DVE LEZZIONI DI M. BENEDETTO VARCHI, NELLA PRIMA DELLE QVALI SI

dichiara vn Sonetto di M. MICHELAGNOLO Buonarroti. Nella ſeconda ſi diſputa quale ſia piu nobile arte la Scultura, o la Pittura, con vna lettera d'eſſo Michelagnolo, & piu altri Eccellentiſs. Pittori, et Scultori, ſopra la Quiſtione ſopradetta.

IN FIORENZA.

APPRESSO LORENZO TORRENTINO

Impreſſor Ducale. *MDXLIX.*

AL MOLTO MAG. ET SVO HONO-randiss. M. Bartolomeo Bettini Mercatante Fiorentino. in Roma.

L conoscere io, che la cagione, la quale indusse l'Eccellenza Illustriss. del veramente grande, & ottimo S. COSIMO Medici Duca di Firenze, à condurmi con tanta liberalità, & si nuoui priuilegij in questa sua nobilissima, & magnificentissima Città, non fu altra, che il disidero, che in quella regna incredibile, di giouare, & far benefizij à tutto il Mondo, si in tutte l'altre cose, & si massimamente circa la cognizione delle buone cosi lettere, come scienze, tanto Toscane, & Greche, quanto Latine, giudicando ella, che l'arte, & industria mia di fare stampare i libri di tutte le maniere, in tutte le lingue, potesse arrecare non picciola vtilità non pure à Cittadini, et popoli suoi, ma eziandio à tutti gl'altri huomini, mi punge cōtinouamente, et stimola di maniera, che ne studio alcuno, ne diligenza si lascia indietro da me, per soddisfare, se non del tutto, almeno in alcuna parte, non vo dire all' honoratissimo disiderio di S.E.I. ma all' obbrigo mio. La onde trouandomi nelle mani, non senza qualche tēpo, et fatica, due lezzioni di M. Benedetto Varchi

sopra la sposizione d'un Sonetto di M. Michelagnolo Buonarroti con vna sua lettera, & altre di piu Eccellentiss. Scultori, & Pittori sopra la medesima materia, non pure al mio, mà per giudizio di molti altri, che molto piu intendono, che io non so, degne d'essere lette, & vscire nelle mani degl'huomini, mi deliberai subito (essendomi elle tutto'l giorno richieste) di volerle dar fuori, & mandare in luce per benefizio comune. Ma perche dubitaua nō poco, che l'uno, o l'altro di loro, anzi piu tosto amenduni non si tenessero in vn medesimo tempo grauati da me (sappiendo io quanto sono schifi delle propie lodi loro tuttidue) pensai (per ischifare cotal rischio) di deuerle publicare sotto il vostro nome, à voi stesso indirizzandole, hauendo per certo (essendo voi tanto amato, & honorato da ciaschuno di loro quanto voi honorate, et amate qual s'è l'uno d'essi) che eglino non solo nō haranno à male quello, che da me sinceramēte è stato fatto, et à ottimo fine, ma ancora mene renderanno grazie non picciole: Et à voi non deuerrà essere discaro, che non tanto il presente secolo, quanto quegli anchora, che verranno, sappiano, che la vita vostra: l'ingegno: i costumi, & le cortesie furono tali, & cotanto vi fecero, che non solamente tra i maggiori Mercatāti, et i piu degni prelati, ma appresso i miglior Dottori, et piu eccellēti artefici, fu pregiato il nome vostro, et tenuto caro. State sano, et viuete felicemente, come fate. A XII. di Gennaio MDXLIX. Di Firenze.

Lorenzo Torrentino.

AL MOLTO REUERENDO, ET Illustriss. S. il Signor Don Luigi di Tolledo Signore suo osseruandissimo Benedetto Varchi.

IA so io bene nobilissimo, & cortesissimo S. mio, che alla molta cosi dottrina, come bontà del figliuolo dell' Illustriss. S. Don Petro Vicere di Napoli, et fratello dell' Eccellentiss. S. Donna Leonora Duchessa di Firenze, & nipote del Reuerendiss. & tre volte grande Cardinale di Burgos, si conueniua troppo maggior dono, et troppo piu degno, che questo non è, che io le mando al presente. Ma io non possendo piu, & disiderando sommamente di mostrare hoggimai in quel modo, che per me si potesse, alcuna parte di quella humile affezzione, & seruitù, che io porto (gia gran tempo) alle tante, & cosi grandi doti, & qualità della molto R. & Illustriss. S.V. ho eletto, confidatomi non meno nella singolare humanità, che nel discretissimo giudizio suo, di palesare piu tosto la pouertà

dell' ingegno mio, che di naſcondere la gratitudine dell' animo, imitando la ſemplicità, & pura mente di quei Paſtori, i quali non hauendo, ne oro, ne incenſo, ſacrificano col farro ſolo, o col latte. Di Firenze à di VII. di Marzo M. D. XLVI.

LEZZIONE DI BENEDETTO VARCHI, SOPRA IL SOTTO ſcritto ſonetto di Michelagnolo Buonarroti, fatta da lui publicamente nella Accademia Fiorentina, la ſeconda domenica di Quareſima, l'Anno 1546.

Il Proemio.

GLI non ha dubbio alcuno appreſſo tutti i migliori coſi Filoſofi, come Teologi, che tutte le coſe generabili,& corrottibili, cio è tutte quelle, che ſi ritruouano in queſto Mondo inferiore, dal Cielo della Luna in giù, qualũche elle ſiano, o animate, o priuate d'anima, furono Mag. & meritiſsimo Conſolo: nobiliſsimi, & dottiſsimi Accademici, & voi tutti prudentiſsimi, & benigniſsimi Vditori prodotte da Dio,& dalla Natura à cagione, & per benefizio dell' huomo: conciosia, che tutte le coſe meno degne,& perfette, ſono (come diceua il Filoſofo nella Politica) à benifizio,& per cagione delle piu degne,& perfette. Onde, come tutte le coſe, che mancano d'anima, ſono per cagione delle Piante,& le piante per cagione degli animali, coſi gl'Animali ſono per cagione degli huomini, eſſendo l'huomo piu perfetto, & piu nobile di tutti, ſi quanto alla perfezzione dell' Anima,

& si quanto alla nobiltà del corpo. Percio che si come l'Animo humano auanza in infinito tutte le cose mortali, cosi hebbe il piu nobile corpo, & piu perfetto, che si potesse trouare quaggiù. Et per dirlo piu chiaramente, non poteua fare la natura in modo nessuno cosa alcuna piu perfetta dell' huomo, ne lui medesimo piu nobile, o meglio disposto, & proporzionato, ne quanto alla perfezzione, et degnità dell' Anima, ne quanto alla complesione, & temperatura del corpo. La onde non si puo non che dire, ma pensare la maggiore, & piu scelerata, o bestemmia, o ignoranza di quella di coloro, i quali dolendosi della Natura, accusano tacitamente, et riprendono colui, cui tutte le cose sono posibili (eccetto l'errare) et se quegli, che vorrebbero, o essere gagliardi come i Lioni, & correre come i Cerui: o volare come gli vccelli, o notare come i pesci, considerassero, nõ dico, che disiderano cose contrarie in vn tempo medesimo, & conseguentemente imposibili, ma con quanta ageuolezza, & in quanti modi si vincano dall' huomo tutte le forze, & tutte le velocità, & destrezze di tutti gl'altri Animali, conoscerebbero subitamente la loro follia non punto minore della semplicità, & poca conoscenza (per non dire parola piu graue) di tutti coloro, i quali si rammaricano con tante doglienze, che à l'huomo facciano di mestiero assai piu cose, & al nascere, et nel conseruarsi, che à gl'Animali bruti non fanno, come quegli, che non pensano, o non sanno, che quanto è piu degna ciascuna spezie, & piu perfetta, tanto ha di piu cose, & maggiori, & piu perfette bisogno, secondo gli eterni ordinamenti, & infallibili leggi della natura, i quali, & le quali si potrebbero forse desiderare migliori, ma hauere nó: Onde chiunque desidera o di leuare alcuna cosa à l'huomo di quelle, che egli ha da

natura

natura, o d'aggiugnergli di quelle degli altri animali, desidera quello, che non pure non si puo mai ottenere, ma ne ancora disiderare naturalmente, cio è la sua imperfezzione medesima. Diciamo dunque (lasciata la costoro, o ignoranza, o follia, o semplicità degna piu tosto di compassione, che di gastigo) che l'huomo (quando bene fusse mille volte mortale, come vogliono alcuni) è à ogni modo senza fallo nessuno, il piu perfetto in tutte le cose, e'l meglio organizzato animale, non solo, che vnqua facesse, ma che potesse mai fare la natura; et à lui solo ha prodotto tutto quello, che ella ha prodotto, o di buono, o di bello in qualunche luogo. Ma, che diremo, se egli non solamente è immortale, cosi secondo l'oppenione, & credenza de i piu dotti Filosofi, come secondo la verità, & certezza di tutti i Teologi, ma talmente fatto, che egli puo, ancora viuendo, & colle terrene membra volare al Cielo, & diuenire non pure Angelo, ma quasi Dio? Dorremoci noi della Natura? chiamaremola noi non pietosa madre, ma ingiustissima Matrigna? vorremo noi essere piu tosto Lioni, o altra fiera, che huomini? eleggeremo piu volentieri il notare, che l'andare? Stimaremo piu degna cosa il volare per l'aria per posare in terra, che il posare in terra per volare al Cielo? & finalmente ci piacerà piu il correre, che il discorrere? Ma perche la Natura non da mai potenza, o volemo dire posibilità alcuna à nessuna cosa, che ella non le dia ancora gli strumenti da poterla ridurre à l'atto, percio che sarebbe vana cotale potenza, & di niuno frutto, il che la natura non tollera: Onde Aristotele, volendo prouare, che le Stelle non si moueuano per loro stesse, argomentaua da questo, che la Natura harebbe loro fatti i piedi, se hauesse voluto, che si fussero mosse: Mi potrebbe alcuno dimandare, quale

è quello ſtrumento,che n'ha dato la natura, mediante il quale poſsiamo ridurre à l'atto queſta potenza, cio è ſalire al Cielo colla terrena ſoma,& diuenire d'huomini,Dii. Alla coſtui & dotta dimanda & ragioneuole ſi riſponde, che queſto ſtrumento (oltra le ſcienze) ſenza alcun dubbio è l Amore: L'Amore è queſto ſtrumento ſenza dubbio alcuno nobiliſsimi, & amantiſsimi Vditori,& mediante l'Amore non ſolo potemo, ma deuemo ancora leuarci da queſte nebbie mortali, & ſaliti d'una in altra ſembianza à quegli ſplendori oltramondani, poggiare ſopra il Cielo, & quiui contemplando viſibilmente la prima cagione à faccia à faccia, diuentare lei, & per queſto ſignificare furono aggiunte (ſecondo,che io ſtimo) l'ali ad Amore,non per dimoſtrare l'inconſtanza ſua,o la leggerezza (come hanno molti creduto) Ne ſia chi riputi queſta ſalita,& cotal viſione impoſsibile,percio che & alcuni de i Teologi l'affermano & molti de Filoſofi la confeſſano, & quel grandiſsimo Arabo,il quale (per quel poco,che poſſa conoſcere io) fu ſolo,o con pochiſsimi vero Filoſofo dopo Ariſtotile, pone il ſommo bene, & l'ultima felicità humana in queſta coſi fatta contemplazione, la quale egli chiama intuitiua,percio che nõ ſi fa col diſcorſo della ragione, ma preſenzialmente coll' occhio dell' intelletto. O'marauiglioſa, & poſſentiſsima forza di queſto grande, & ſantiſsimo Dio,quanto dei tu eſſere amata,ringraziata, & adorata da tutti i Buoni, da tutti i Dotti, da tutti i Saggi. Da te ſola ne viene ogni quiete; ogni contento: ogni riposo: ogni ſalute: Tu ne ſcaldi gl'ingegni: Tu n'incendi gl'animi: Tu n'infiammi le menti: Tu n'infuochi i quori: Tu n'ardi i petti: di penſieri altiſsimi: di diſii dolciſsimi: di voglie honeſtiſsime: di concetti honoratiſsimi;di diſideri corteſiſsimi,& finalmente ſei

ſola cagione di tutti i beni à tutte le coſe. Ma potrebbe dubitare chi che ſia, come poſſa queſto eſſere vero, che io ho detto, concio ſia coſa, che tutto il giorno ſi vedeno tutti gl'Amanti, o almeno la parte maggiore, pallidi; afflitti; macilenti: maninconichi: pieni di lagrime: di ſoſpiri: di cordogli: di geloſie: di pentimenti, & breuemente colmi di tutte quante le ſciagure, andarſi amariſſimamente dolendo, & ramaricando d'Amore: delle donne amate: della Fortuna: col Cielo: co i boſchi: coll' acque ſenza mai hauere non che pace, tregua de' loro affanni. Al qual dubbio con grandiſsima ragione moſſo, & non mica ageuole à poterſi ſciogliere, niuno (per quanto habbia veduto, o poſſa giudicare io) non ha ne piu veramente riſpoſto, ne piu dottamente, che in vn ſuo altiſsimo ſonetto, pieno di quella antica purezza, & danteſca grauità Michelagnolo Buonarroti, dico Michelagnolo ſenza altro titolo, o ſopra nome alcuno, percio che non ſo trouare neſſuno epiteto, il quale nõ mi paia, o che ſi contenga in quel nome ſolo, o che non ſia di lui minore, il qual ſonetto ho preſo hoggi à douere interpretare per la grandiſsima dottrina, & incredibile vtilità, che in eſſo ſi racchiude, non ſecondo, che ricercano l'altezza, & profondità de i grandiſsimi concetti di lui, ma in quel modo; che potranno la baſſezza, & debolezza delle mie picciolisſime forze, & voleſſe Dio, che (vbbidendo la mia lingua all'intelletto) poteſsi mãdar fuori pure vna ſola particella colla voce di quello, che io ne ſento dentro nel quore. Et perche non m'è ne naſcoſo, ne nuouo quello, che hanno detto alcuni di queſto fatto, non voglio riſpondere loro altro, ſe non che Michelagnolo (oltra l'eſſere egli nobiliſsimo Cittadino, & Accademico noſtro) è Michelagnolo, il cui nome manterrà viua, & honorata Fiorenza, poi che ella

ſarà ſtata poluere migliaia di luſtri, & che tutti i ſuoi migliori Cittadini non deſiderano coſa ne piu giuſta, ne piu ragioneuole, che di vedergli poſta quando che ſia vna ſtatua, ma degna di lui, cio è di ſua mano in queſta Cittá; ne ſo io per me penſare, non che dire, che coſa poteſſe arrecare, o maggior gloria alla felicità, o maggior contento alla bontà del noſtro feliciſsimo, & ottimo Duca, che vedere vno de' ſuoi Cittadini, al quale tanto cedono tutti gli altri huomini, quanto eſſo tutti gli altri Principi ſoprauanza. Et coloro, che ſi marauigliano come ne' componimenti d'uno huomo, ilquale non faccia profeſsione ne di lettere, ne di ſcienze, & ſia tutto occupatiſsimo in tanti, & tanto diuerſi eſercitii, poſſa eſſere coſi grande & profondità di dottrina, et altezza di concetti, moſtrano male, che conoſcano, o quanto poſſa la Natura, quando vuole fare vno ingegno perfetto, & ſingulare, o che la Pintura, & la Poëſia ſono ſecondo molti non tanto ſomigliantiſsime fra loro, quanto poco meno, che vna coſa medeſima, come ſi vedrà nel fine di queſta noſtra lettura, quando trattaremo la quiſtione della nobiltà dell' arti, che hora è tempo (inuocato prima diuotamente il nome, & aiuto di colui, che ſempre riſpoſe bene à chi con fede lo chiamó) di venire alla ſpoſizione del ſonetto, il quale mentre, che io recito, & dichiaro, prego humilmente l'humaniſsime corteſie voſtre, che ne dieno colla ſolita benignità, la conſueta vdienza.

Non ha l'ottimo Artista alcun concetto,
Ch'un marmo solo in se non circonscriua
Col suo souerchio, & solo à quello arriua
La man, che ubbidisce all' intelletto:
Il mal ch'io fuggo, e'l ben ch'io mi prometto,
In te Donna leggiadra, altera, & diua,
Tal si nasconde, & perch'io piu non uiua,
Contraria ho l'arte al disiato effetto.
Amor dunque non ha, ne tua beltate,
O durezza, o fortuna, o gran disdegno,
Del mio mal colpa, o mio destino, o sorte,
Se dentro del tuo cor morte, & pietate
Porti in un tempo, & che'l mio basso ingegno,
Non sappia ardendo trarne altro, che morte.

Il Soggetto.

Per maggiore, et piu ageuole intelligenza del soggetto di questo graue, & dotto sonetto, hauemo à sapere nobilissimi Vditori, che niuno affetto, o vero accidente (qualunche egli sia) è tanto vniuersale, & tanto comune à tutte le cose, quanto l'Amore; Percio che egli non è cosa nessuna in luogo nessuno, ne tanto bassa, et ignobile, ne cosi alta, & eccellente, la quale non habbia in se qualche Amore: anzi quanto è piu nobile ciascuna cosa, & piu perfetta, tanto ha senza alcun fallo piu perfetto Amore, & piu nobile. Onde l'ottimo, & grandissimo Dio, non solo è nobilissimo, et perfettissimo Amante, ma esso primo, & verissimo Amore, onde diriuano gl'altri Amori tutti quanti: & delle intelligenze quanto ciascuna è piu vicina alla prima, cio è à Dio, & consequentemente piu degna, tanto ha maggiore Amore, et

piu degno. Ma lasciando stare al presente l'Amore di Dio, & de' suoi Angeli, il quale nel vero è d'una altra maniera, che il nostro non è, & si chiama hora intellettuale; hora angelico, & quando diuino, & fauellando solamente dell'humano, cio è di quello, che si truoua in queste cose sottane, et inferiori, diciamo, che ogni Amore seguita qualche appetito, onde come nelle cose mortali si ritruouano tre appetiti, cosi necessariamente si ritruouano ancora tre amori. Il primo, & piu comune di tutti si chiama naturale, percio che viene in tutte le cose dalla natura, et questo è senza alcuna cognizione della cosa, che appetisce, onde tutte le cose, che non conoscono, come sono tutte le inanimate, & tra l'animate, le piante, hanno questo appetito, & amor naturale, & quinci è, che tutte le cose graui caggiono al centro, & le leggiere volano al Cielo, perche se bene non conoscono per se stesse (perche la Natura non conosce) sono però guidate da chi conosce, nō altramente, che gli strali vanno dirittamente al berzaglio, non per loro medesimi, ma in virtù dell'Arciero, che gli trasse, et in questo Amore non furono mai inganni, ne falli, perche il suo fine è sempre buono, anzi ottimo, et sempre si consegue da tutte le cose, se non sono impedite violentemente, onde si vede, che le piante tutte, & sempre crescono, si nutriscono, & generano. Il secondo appetito & Amore si chiama sensitiuo, perche nasce dalla cognizione del senso, & questo si ritruoua in tutte le cose, che hanno l'anima sensitiua, cio è in tutti gl'Animali, et questo quanto è meno comune, tanto è piu nobile del naturale, la onde tutti gl'animali (oltra il crescere, nutrirsi, & generare) cercano sempre, & in tutti i luoghi quelle cose, le quali, o sono veramente, o paiono loro profitteuoli. Il terzo, & vltimo appetito, & Amore si

chiama razionale, o vero intellettiuo, & questo si ritruoua solamente negli animali razionali, o uero intellettiui, cio è negli huomini, & è perfettissimo di tutti gli altri, onde chi ha questo, puo hauere ancora, anzi ha necessariamente gli altri duoi, ma non gia all'incontro; & tutti & tre questi amori sono naturali nell' huomo, & conseguentemente buoni, Onde subitamente nasce quel dubbio, che noi toccammo nel proemio, come sia possibile, che vna cosa, che venga da Natura, & conseguentemente sia buona, n'apporte seco tanti dolori: tanti affanni: tanti trauagli, quanti si veggiono: si sentono: & si pruouano tutto il giorno in amando. Il qual dubbio volendo sciogliere questo veramente Angelo diuino, & richiamare i Mortali dalla via sinistra, & torta à la destra, & diritta, non fa come molti, & anticamente, & modernamente hanno fatto, & fanno, i quali, o per iscusare se medesimi, o per non conoscere per auuentura la verità, ne danno la colpa (come si disse) chi all' Amore; chi alle cose amate: chi alla Fortuna, ma ne incolpa se stesso, & nulla altro, volendo sotto il nome, et persona sua, come accorto, et modestissimo, insegnare à tutti gli amanti Perottiniani, di che si debbano dolere, & à chi attribuire la cagione, & la colpa di tutte le passioni & dispiaceri, che pruouano, & sentono amando, & per meglio, & piu ageuolmente dimostrarlo, vsa (come fa quasi sempre Aristotile) vno essempio dalle cose artifiziali, le quali ci sono piu note, del quale niuno si poteua immaginare ne piu à proposito alla materia della quale si tratta, ne piu diceuole à lui, che la tratta. Et è questo (se io saperro cosi bene spiegarlo, & distenderlo con molte, & lunghe parole) come egli seppe ripiegarlo, & strignerlo in poche & breui. Se vno Scultore hauesse vn Marmo, certa cosa è

che in quel marmo ſono in potenza, cio è ſi poſſono ca uare di lui,tutte l- figure, che ſi poſſono immaginare, come vn' Huomo,vn Cauallo,vn Lione, & coſi di tut ti gli altri egualmente,o volemo piu toſto dire, che in quel marmo ſono in potenza, & ſi poſſono cauare di lui tutte le bellezze,che ſi poſſono immaginare da qual ſi voglia ottimo Màeſtro di dare à qualunche figura(di ciamo per cagione d'eſſempio) à vn Mercurio. Ora ſe vno Scultore lauorando queſto Marmo,& faccendone queſto Mercurio,non ſapeſſe condurlo à quella perfez zione, la quale egli s'era immaginata, o che vno altro maeſtro migliore di lui ſi ſarebbe immaginato egli, à chi ſi deue dare la colpa di queſto fatto al marmo;o allo ſcultore? Al marmo certamente nò,perche in lui erano in potenza coſi le belle fattezze,che ſegli deueuano da re,come le non belle,che gli ſono ſtate date. Dunque il difetto ſarà del Maeſtro, il quale non harà ſaputo ſpri mere collo ſcarpello quello, che egli s'era immaginato collo ingegno,anzi non vbbidendo le mani alla fanta-ſia,harà fatto tutto il contrario di quello,che s'era pro-poſto,& penſato di douer fare:coſi ne piu,ne meno (di ce il noſtro Poeta) auuiene nell' Amore,percio che nel la coſa amata,& in vn viſo, il quale o ſia bello in verità (come è neceſſario) che ſiano tutti quegli,che piaccio-no à ſi perfetto giudizio,o paia bella all'amante,ſono in potenza,& ſene poſſono trarre da vno, che fuſſe buo-no maeſtro d'Amore, tutti i piaceri, tutte le gioie, & tutti i contenti,che ſi poſſono immaginare, ma ſe vno (come auuiene alla maggior parte degli Amanti) in ve ce di queſti, ne cauaſſe diſpiaceri: noie, & ſcontenti, ſegli puo dire,che egli non ſappia l'arte d'amare, onde di ſe debbe dolerſi, & non d'Amore, o della Amata, o della Fortuna, & coſi nel vero è veriſimo (come di-

chiararemo

chiararemo nel luogo suo) & in somma (per raccorre quanto hauemo detto) l'essempio consiste in questo, che come d'un marmo medesimo (& cosi deuemo intendere di tutti i subbietti di tutte l'altre arti) si possono cauare tutte le bellezze, che si possono immaginare da qualunche maestro, ma vno che harà l'arte perfettamente nele saperrà cauare, & vno altro, che non l'harà, nò. onde la colpa non sarà del marmo, ma dell'Artefice: cosi medesimamēte d'un bel viso si possono cauare tutte le dolcezze, che si possono immaginare da qualūche innamorato, ma vno, che harà l'arte d'Amore, nele saperrà cauare, & vno altro che noll' harà nó. Onde non si debba assegnare la colpa alla cosa amata, ne ad altro, ma solo all' Amante. Et questo pare à me, che sia il soggetto di questo bellissimo sonetto, et vtilissimo, il quale diuideremo in tre parti principali: Nel primo quadernario: Nel secondo, & ne' duoi ternarii, le quali tre parti dichiararemo à vna à vna, doue ciascuno potrà conoscere per se stesso, prima la dottrina, poi l'artifizio, et vltimamente l'utilità, le quali cose sono tante, & tali, che io non le dico, non tanto per diffidarmi di me stesso, quanto per non essere tenuto da certi, i quali tanto hanno hauuto à male, & tanto mi sono iti biasimando della elezzione di questo sonetto, quello, che io non sono, o di certo non vorrei essere: ma venghiamo alla prima parte.

Non ha l'ottimo Artista alcun concetto,
Ch'un marmo solo in se non circonscriua
Col suo souerchio, & solo à quello arriua
La man, che ubbidisce all' intelletto.

La sentenza di questa prima parte (come si disse ancora poco fa) è questa: Tutte le cose, che possono fare tutti

gli artefici nõ ſolo ſono in potenza ne i loro ſubbietti, cio è nelle materie, di che eſsi fanno i loro lauori; ma vi ſono ancora nella piu perfetta forma, che ſi poſſa im maginare. Onde vn Fabbro (eſſempi grazia) puo fare del ferro non ſolo tutte le coſe, che ſi poſſono fare di ferro, ma le piu belle, & perfette, che vi ſi poſſano immaginare dentro, ma non tutti i maeſtri vele ſanno im maginare belle à vn modo, ne condurre à perfezzione egualmente quelle, che ſi ſono immaginati eglino ſteſſi, percioche oltra quello, che i Greci chiamano Idea, & i Latini hora forma, hora ſpecie, & hora exemplar, & taluolta exemplum, & noi imitando hora i Greci, et hora i Latini chiamiamo quando Idea, quando eſſemplare, & quando eſſempio, & piu volgarmente Model lo cio è quella imagine, che ſi forma ciaſcuno nella fan taſia ogni volta, che vuole fare che che ſia, ſi ricerca an cora l'arte, & la pratica, onde chi non ha queſte, potreb be immaginar bene, & operare male, perche nell'arti manuali non baſta l'ingegno, ma biſogna l'eſercitazione, & quello, che diciamo d'un fabbro, diciamo de' legniaiuoli, et di tutti gli altri eſercizii parimente, perche in tutte puó non ſolo operare meglio vno, che vno altro, ma immaginare ancora; ma quello è ſolo vero Mae ſtro, che puo perfettamente mettere in opera colle ma ni quello, che egli s'è perfettamente immaginato col ceruello. La quale ſentenza tratta del mezzo della piu vera, & piu profonda dottrina d'Ariſtotile, non ſi puo bene intendere, ſe non ſappiamo prima, che gli eſſeri (per dir coſi) ſono duoi, o volemo dir piu toſto, che l'eſ ſere è di due maniere. Vno ſi chiama, & è eſſere potenziale: L'altro è, & ſi chiama eſſere reale. L'eſſere poten ziale d'una qualche coſa è quello, il quale non è ancora venuto à l'atto, ma ſi ghiace naſcoſo in che che ſia, ver-

bigrazia nella terra, nella cera, nel Marmo ſono in potenza huomini, caualli, & tutte l'altre figure, che ſene poſſono cauare, & tutte quelle tali figure ſi dicono hauer l'eſſere potenziale, perche non ſono ancora venute à l'atto, & quelle medeſime, quando ſaranno venute à l'atto mediante l'artefice, & ſaranno o caualli, o huomini, o altro, haranno l'eſſere reale, & ſe bene l'eſſere potentiale è piu toſto vno eſſere finto, & immaginato, che vero, & nõ ſi puo chiamare eſſere ſemplicemente, ma eſſere in potenza, non è, che egli nõ ſia cagione dell' eſſere reale, perche come diceua quel grãde Arabo nel dodiceſimo della ſcienza diuina al diciotteſimo teſto del comento. Se la potenza non fuſſe, non ſarebbe l'agente, percio che tutto quello, che è generato in atto, è corrotto in potenza, & mai nõ ſi farebbe coſa neſſuna, ſe prima non fuſſe in potenza à farſi, cio è non ſi poteſſe fare, perche appreſſo i Filoſofi tutto quello, che è poſſibile dalla parte dell'agente è anco poſsibile dalla parte del ſubbietto, o volemo dire, che tutto quello, che è nell'agente in potenza attiua, è nella materia in potenza paſsiua, cio è che come vno Scultore (per iſtare nell'eſſempio dell'Autore) puo fare tutte le figure d'un marmo ſolo, coſi tutte le figure poſſono eſſer fatte di quel marmo ſolo, altramente (come puo vedere ogniuno) non ſi farebbero mai. Onde è neceſſario, che la potenza paſsiua del marmo corriſponda, & ſia eguale alla potenza attiua dell' Artefice, & coſi (ſecondo i Filoſofi) non ſi fece mai nulla, che non ſi poteſſe fare, & nulla, che ſi poteſſe fare, non ſi fece, il che però è falſiſsimo ſecondo i Teologi, percio che Dio puo fare moltiſsime coſe, che mai non fece, & mai nõ farà, onde eſsi lo chiamano meritamente Onnipotente, il qual nome non ſolo non ſegli conuiene appreſſo i Filoſofi, ma gli è del

tutto contrario, & inimicissimo (per dir cosi) concio sia, che questo significhi tutta potenza, & egli sia tutto atto. Deuemo ancora sapere à perfettamente intendere la vera, et marauigliosa sentenza di questa prima parte, che secondo il medesimo Aristotile

Actio Agentis (perche veggiamo, che io non truouo queste cose da me, ne le cauo donde elle non sono) nihil aliud est, quàm extrahere rem de potentia ad actum: cio è l'azzione, o uero operazione d'una agente, o vero operante, non è altro, che cauare la cosa della potenza all' atto, che in somma non vuol significare altro, se nō che chiunche fa qualche cosa, non fa altro, che cauarla dell'essere potenziale, & ridurla à l'essere reale. Onde quell'Arabo (di cui mai nō dirò tanto, che non mi paia hauer detto poco) diceua con diuerse parole, ma nel medesimo sentimento, che il Maestro

Ab agente nihil prouenit, nisi extrahere illud, quod est in potentia ad actum: cio è da vno agente non viene altro, se non cauare quello, che è in potenza, & condurlo all'atto. Non è dunque altro generare, o fare alcuna cosa, che cauarla dell' essere potenziale, & darle l'attuale esistenza, o uero l'essere reale, & però diceua il medesimo Filosofo, & il medesimo comentatore.

Agens extrahens aliquid de potentia ad actum, non largitur multitudinem, sed perfectionem. cio è l'agente cauando alcuna cosa della potenza à l'atto, non le dona moltitudine, ma perfezzione, il che non vuole altro significare, se non che chi fa alcuna cosa, non le da nulla del suo, che non vi fusse prima, ma riduce à perfezzione quello, che v'era prima imperfetto, percio che la potenza, o uero essere potenziale è cosa imperfetta: & l'atto, o uero essere attuale, & reale è cosa perfetta: Raccogliamo dunque, et diciamo, che fare alcuna cosa nō è altro,

che cauarla di quel luogo, & materia, doue ella era in potenza, & ridurla à l'atto, cio è trarla dell'essere potenziale, il quale è imperfetto, et darle l'essere reale, il quale è perfetto, come si vedrà ancora piu chiaramente nella sposizione particolare, l'ordine della quale mi par questo.

L'OTTIMO ARTISTA. cio è vno Scultore. NON HA ALCVNO CONCETTO. non s'immagina, ne puo fingersi cosa nella fantasia. CHE il qual concetto; & la qual cosa da lui immaginata. VN MARMO SOLO. perche i marmi sono ordinariamente il subbietto degli Scultori, onde i Latini gli chiamauano propiamente Marmorarii, & quelli, che faceuano le figure di bronzo, Statuarii. NON CIRCONSCRIVA IN SE. non serri, non contenga, non racchiuda dentro di lui, COL SVO SOPERCHIO colla sua superficie, o con quello che gli auanza, & u'è sopra piu. Et cosi in fin qui ha detto, che d'un marmo solo si possono cauare tutte le figure, & nel piu perfetto modo, che sele possa immaginare qualunche Maestro: Hora seguita, che se bene si possono cauare non le caua però, se non chi ha l'arte, et la pratica, dicendo ET SOLO Ma solamente. ARRIVA. aggiugne. A QVELLO. à quel cōcetto bello, che s'ha immaginato lo Scultore. LA MAN. quella mano. CHE OBBEDISCE ALL'INTELLETTO. La quale sa sprimere, & mettere in opera quello, che haueua cōceputo, & s'era imaginato l'intelletto. ARTISTA. Credono alcuni, che questa parola per lo non ritrouarsi appresso il Petrarca, & essere in vso fra gli studianti moderni, che vsano di chiamare Artisti quegli, che vacano à l'arti, cio è alla Filosofia, & medicina, à differenza di quegli, che danno opera alle leggi, sia piu tosto voce latina, che toscana, & masimamente dicendo noi vol-

garmente nõ Artiſta,ma Artifice, o Artigiano, i quali quanto s'ingannano, moſtra Dante in piu luoghi, del qual ſi vede, che il noſtro Poeta è ſtato ſtudioſiſsimo, & come ne' verſi l'ha ſeguitato, & imitato, coſi nello ſcolpire, & dipignere ha gioſtrato, & cõbattuto ſeco, & forſe fatto à lui alcuna volta, come ſi legge, che fece Apelle ad Homero. Diſſe dunque Dante nel diciotteſimo Canto del Paradiſo

Qual era tra' Cantor del Cielo Artiſta

Et nella medeſima cantica al cantico trenteſimo

Come à l'ultimo ſuon ciaſcuno Artiſta.

Et piu chiaramente ancora, donde potemo credere, che lo cauaſſe il Poeta, nel trediceſimo

Ma la Natura là da ſempre ſcema
Similemente operando all'Artiſta,
C'ha l'habito dell'arte, & man che trema.

E' dunque Artiſta vocabolo non Latino; ma Toſcano; & molto piu che non è artefice, il quale è latino, & è meno volgare, & plebeio, che non è Artigiano, ma al Petrarca, il quale fù coſi ſchifo, & coſi mondo Poeta, et di tanto purgate orecchie, non glele piacque neſſuno, et neſſuno volle vſare nel ſuo candidiſsimo Poema, ma ſi ſerui (come ſi dee fare) della circollocuzione, dicendo, hora

Era'l giorno, ch'al Sol ſi ſcoloraro
Per la pietà del ſuo fattore i rai. & hora
Quel, ch'infinita prouidenza, & arte
Vſò nel ſuo mirabil magiſtero. & hora altramente.

Ottimo. Queſta parola ha due ſentimenta in queſto luogo ſecondo che ſi puo riferire à due coſe, percio che potemo intendere, che egli faccia la comparazione dalla ſcultura à tutte l'altre arti, & coſi chiamo lo ſcul-

tore ottimo di tutti gl'Artiſti,intendendo, & volendo ſignificare,che la ſcultura ſia la migliore, & piu nobile arte,che niuna dell'altre. Potemo ancora riferirla à gli Scultori ſoli,& dire,che l'ottimo Artiſta,cio è vno otti mo Scultore,& che ſia eccellentiſsimo nell'arte, & l'uno, & l'altro ſenſo in quanto à queſto luogo torna bene,& è veriſsimo,& qui non fa differenza neſſuna, ne è di niuna importanza,ma ſarebbe bene di grandiſsimo momento il primo in quanto alla quiſtione, che intendiamo di fare (piacendo à Dio, & al Conſolo noſtro) nel fine di queſta lezzione,perche ſe haueſſe voluto ſignificare,che lo Scultore fuſſe il piu nobile degli Artiſti,io per me non cercarei piu oltra, & ſenza fare altramente cotale quiſtione m'acquetarei à ſi grã giudizio, & mene terrei pago,& contento, ma di queſto nel luo go ſuo.

CONCETTO. Queſto vocabolo, il quale è non men bello,che generale ſignifica appreſſo i Toſcani quello, che appreſſo i Greci ennia,& i Latini,notio,la qual ſignificazione à fine,che meglio s'intenda, Deuemo ſapere,che niuno non puo ne fare,ne dire coſa neſſuna,la quale egli non s'habbia prima conceputa, o vero concetta nella mente,cio è immaginata nella fantaſia,onde tutto quello,che noi ci hauemo prima penſato di volere,o dire,o fare,ſi chiama concetto, Per lo che, come degli huomini,o ingegnoſi, o buoni ſolemo dire, che hanno begli concetti,o buoni,o alti,o grandi; cio è bei penſieri: ingegnoſe fantaſie: diuine inuenzioni:o vero trouati, & piu volgarmente Capricci,ghiribizzi,& altri cotali nomi baſsi,& plebei: coſi per lo contrario diciamo de' rei,& goffi brutte immaginazioni: ſciocche inuenzioni: cattiue fantaſie: deboli penſamenti: & altri nomi cotali, onde il Petrarca fauellando del Pitto-

re, che ritrasse la sua Madonna Laura, disse

Quando giunse à Simon l'alto concetto,
Ch'à mio nome gli pose in man lo stile.

Et il Molza medesimamente in quelle dottissime stanze sopra il ritratto di Donna Giulia, disse

Tien pur gl'occhi come Aquila in quel Sole,
Ne cercare altra aita al gran concetto.

Et Dante volendo significare Io mi sono immaginato, & ho appreso, & conosciuto la fantasia, & il disidero, et voler tuo, disse nel x x v. Canto dell' Inferno.

Lascia parlare à me, ch'io ho concetto
Cio, che tu uuoi, che sarebbero schiui,
Perche fur Greci, forse del tuo detto.

In questo luogo si piglia concetto dal nostro Poëta per quello, che dicemmo di sopra chiamarsi da' Greci Idea, da' Latini exemplar, da noi modello, cio è per quella forma, o immagine detta da Alcuni intenzione, che hauemo dentro nella fantasia di tutto quello, che intendiamo di volere, o fare, o dire, la quale se bene è spiritale, onde non pare, che possa operare cosa alcuna à chi non intende, è però cagione efficiente di tutto quello, che si dice, o fa, onde diceua il Filosofo nel settimo libro della prima filosofia:

Forma agens respectu lecti est in anima artificis: cio è quando si fa vn letto (et il medesimo deuemo intendere di tutte le cose artificiali) la cagione agente è quella forma, che è nell'Anima dell'Artista, cio è il modello, et il suo dottissimo Comentatore volendo diffinire, che cosa fusse arte, disse

Ars nihil aliud est, quàm forma rei artificialis, existens in anima artificis, quæ est principium factiuum formæ artificialis in materia, cio è (à fine, che ogniuno possa

intendere

intendere, & intenda quanto intese questo Poeta in questi quattro versi di questa prima parte) l'Arte non è altro, che la forma, cio è il modello della cosa artifiziale, la quale è nell'Anima, cio è nella Fantasia dell' Artista, la qual forma, o vero modello è principio fattiuo della forma artifiziale nella materia. Et poco di sotto disse, Che la sanità dell'infermo si fa da quella casa immateriale, che è nella mente, cio è nell' immaginazione dell' Architetto: Et così il primo principio, o volemo dire la cagione efficiente di tutte le cose, che si dicono, & che si fanno è quella spezie, o forma, o immagine, o sembianza, o Idea, o essempio, o essemplare, o similitudine, o intenzione, o concetto, o Modello, o altramente, che si possa, o debba dire come sarebbe simulacro, o fantasma, la quale è nella virtù fantastica, o volemo dire nella potenza immaginatiua di colui, che vuole, o farle, o dirle. CIRCONSCRIVA. Circonscriuere significa propiamēte nella nostra lingua, quello, che egli significa nella latina, dalla quale è tratto, cio è circondare, serrare, & chiudere, onde circonscritta si chiama vna cosa quando è chiusa, et cercondata d'ognintorno, & in somma contenuta da vna altra, come è contenuto lo spazio d'un cerchio da quella linea, che lo circonscriue, cio è lo cerconda, & serra intorno intorno, la quale per questo si chiama circonferenza, & perche tutte le cose circonscritte hanno necessariamente termine, & sono finite però Dante volendo mostrare l'infinità di Dio, & che egli non era in luogo nessuno particolarmente, cantò

O Padre nostro, che ne' Cieli stai
Non circonscritto, & quello, che segue.

Et altroue vsando propiamēte la significazione di questo verbo, disse.

Quasi Rubin, che oro circonscriue.

Et se bene non fù vsato questo verbo (che io hora mi ricordi) dal nostro Petrarca, fù vsato pero dal Petrarca Viniziano nella sua canzone maggiore, quando disse nella fine, recitataui da me (hoggi sono otto giorni) in questo luogo medesimo, ma à diuersissimo proposito.

Tu Re del Ciel, cui nulla circonscriue.

Significa dunque in questo luogo circonscriuere propiamente serra, chiude, circonda, & in somma contiene, & ha in se, & cosi l'usò questo medesimo Poeta in quel sonetto, che comincia

Ogni uan chiuso, ogni coperto loco
Quantunche ogni materia circonscriue.

Ma bisogna auuertire molto bene, che quando noi diciamo vna cosa essere in vna altra, noi non intendiamo, che ella vi sia, come diceua Anassagora, il quale pose l'homeomeria, la qual parola dice Lucrezio, che la pouertà della lingua latina non poteua sprimere, & significa la somiglianza delle parti, perche voleua, che tutte le cose fussero in tutte le cose, & che delle particelle d'ossa picciole nascessero l'ossa, & cosi del sangue & di tutte l'altre cose, la quale oppenione è recitata leggiadrissimamente da Lucrezio nel primo libro, & confutata gagliardissimamente da Aristotile nella Fisica: ne intendiamo ancora, che elle vi siano, come si vede tal volta essere vn viso, o altra figura fatta dalla Natura in vn marmo, come si puo vedere nel S. Giouanni di Pisa, & in Padoua, & altroue: et Plinio racconta, che nel fendere vn marmo uisi trouò dentro vn viso di Sileno, ma intendiamo in quel modo, che hauemo dichiarato di sopra, & che dichiara Aristotile tante volte, & massimamente nel quinto della Metafisica quãdo disse

In lapide est forma Mercurij in potentia.

COL SVO SOPERCHIO. Quello, che i Latini dicono superfluum, superuacuum, & superuacaneum con nome agghiettiuo è detto medesimamente da noi agghiettiuamente souerchio, come nel Madriale, che comincia.

Esser non puo giamai, che gl'occhi santi.

disse questo medesimo Auttore

L'infinita beltà, il souerchio lume

& nel fine di quell'altro, che comincia

Nulla gia ualsi

Il tuo uolto nel mio

Ben puo ueder (tua grazia, & tua mercede)

Chi per superchia luce te non uede.

Et come essi ne fanno vn sustantiuo, come quando Horatio disse

Omne superuacuum pleno de pectore manat:

cosi diciamo ancora noi sostantiuamente il soperchio, & significa propiamente quello, che auanza, abbonda, & è di piu, onde vsiamo volgarmente vn tal prouerbio tratto per ventura da questo verso. Il soperchio rompe il coperchio, & se non l'usò il Petrarca, l'usò Dante in questo propio significato, che pone qui l'Autore, dicendo nel XXV. Canto dell' Inferno in quella miracolosissima trasformazione.

Cio, che non corse indietro, & si ritenne

Di quel souerchio. *Disse anco altroue.*

Mentre, che del salire hauem souerchio. *Et altroue*

Non far sopra la pegola souerchio.

Et il medesimo vsò il verbo souerchiare, cio è vincere, & sopra fare di molto, quando nel XIIII. Canto del Paradiso, disse

Ma ſi come Carbon, che fiamma rende,
Et per uiuo candor quella ſouerchia,
Si che la ſua paruenza ſi difende.

Et nel Purgatorio al Canto XXVI.

Verſi d'Amore, & proſe di romanzi
Souerchio tutti, & laſcia dir gli ſtolti,
Che quel di Lemòſi credon, ch'auanzi.

E' ben vero, che pare poſto in queſto luogo in vece di ſuperficie, o volemo dire couerchio, cio è in ſentenza colla ſua circonferenza: non di meno penſando io quãto ſia profondo l'intelletto di queſto huomo, poi che huomo è, & come conuenga con Ariſtotile, & con Dante, giudico, che egli l'habbia vſato propiamente, et voglia inferire quello ſteſſo, che dice il Filoſofo nella Fiſica, il che à fine, che meglio s'intenda, diremo, che tutte le coſe, che ſi fanno artifiziatamente ſi fanno in vno di queſti cinque modi, o col mutare, & trasfigurare vna coſa in vna altra, come quando del bronzo ſi fa vna ſtatua: o coll'aggiugnere, et mettere inſieme quello, che era ſparſo, & diſgiunto della medeſima ſpezie, come ſi farebbe vn monte di ſaſsi, o d'altro: o col ragunare, & porre inſieme coſe di diuerſe ſpezie, come quãdo ſi fa vna caſa: o mediante alcuna alterazione per mezzo d'alcuna delle qualità attiue, come quando del loto ſi fanno i mattoni, & della farina, il pane: o col togliere, & leuar via delle parti, come ſi fa (dice il Filoſofo) d'un marmo, Mercurio. Volendo dunque il noſtro Poeta, o piu toſto Filoſofo, dimoſtrare, che il propio della Scultura era di fare per leuamento di parti (come haueua detto Ariſtotile) diſſe col ſuo ſoperchio, cio è con quello, che auanza, che ſono quelle parti, che lauorando ſi leuano, & ſene vanno in iſcaglie. ARRIVA,

Queſto verbo è propio Toſcano, & come ne dimoſtra la ſua compoſizione dal nome RIVA, & la prepoſizione A non ſignifica altro, che giugnere à riua, ma ſi piglia largamente per giugnere, & peruenire à che che ſia, onde diſſe il Petrarca

Tal che'n un punto alla morte s'arriua.

Et queſto medeſimo Poeta diſſe in vno altro de' ſuoi grauiſsimi ſonetti

Ben poſſon gl'occhi ancor, ch'io ſia lontano
Da te, Donna arriuare al tuo bel uolto,

LA MAN, CHE OBBEDISCE ALL'INTELLETTO.
In due modi, & per due cagioni non obbediſce la mano all'intelletto, o perche non è eſercitata, & non ha la pratica, & queſto è difetto del maeſtro, o perche è impedita da qualche accidente come diſſe Dante nel luogo allegato di ſopra.

Ma la Natura la da ſempre ſcema
Similemente operando all'Artiſta
C'ha l'habito dell'arte, & man che trema.

Et queſto è difetto della Fortuna, o d'altri, che del Maeſtro, ma in qual ſi voglia di queſti duoi modi, non ſi poſſono eſercitare (che ben vada) l'arti manuali, perche la mano è lo ſtrumento dell'arti, come i ſentimēti interiori ſono gli ſtrumēti delle ſcienze, onde come chi haueſſe offeſa, o impedita l'immaginazione, o la memoria, non potrebbe dirittamente filoſofare, coſi chi haueſſe impedite, o offeſe le mani non puo eſercitare l'arti: ne deuemo credere ancora, che i maeſtri dell'arti ancor che ottimi, mettano coſi bene in opera, come eglino immaginano, perche (eſſendo le forme, & immaginazioni immateriali) ſono molto piu perfette, che non ſono le forme artifiziate, che ſono materiali, & il medeſimo au

uiene nelle ſcienze, onde diceua il Petrarca

Io non porria gia mai
Imaginar, non che narrar gl' effetti
Che nel mio cor gl' occhi ſoaui fanno. *Et altroue*
Ch' io nol ſo ripenſar, non che ridire,
Che ne lingua, ne 'ngegno al uero aggiugne.

oltra che (come diſſe altroue queſto noſtro Poeta in quel ſuo dottiſsimo Madriale.

Non ha l'habito intero
Prima alcun, c'ha l'eſtremo
Dell'arte, & della uita.

Et quel che ſegue, benche queſto di lui non poteua dirſi, il quale ancora nella ſua giouenezza hebbe l'habito intero di tre arti nobiliſsime.

ALL'INTELLETTO. Queſto nome Intelletto ſignifica piu coſe (come hauemo dichiarato altroue) & è propiamente in noi quella parte piu nobile dell' Anima, per la quale noi intendiamo, & ſi chiama molte volte mente, & in queſto ſuo propio ſignificato l'usò il Petrarca, quando diſſe in quella diuiniſsima cõparazione

Come Natura al Ciel, la Luna, e'l Sole:
All'aere, i uenti, alla terra herbe, & fronde,
All'huomo l'intelletto, & le parole,
Et al Mar ritoglieſſe i Peſci, & l'onde. *& coſi la*
Colle quai del mortale
Carcer, noſtro intelletto al Ciel ſi leua.

Ma in queſto luogo ſi piglia altramente, cio è per quella potenza, o virtù, che ſi chiama immaginazione, o vero fantaſia, della quale hauemo ragionato piu volte, la quale non ſolamente è differente dall'intelletto, ma diuerſa, eſſendo quello immortale appreſſo i piu veri Filoſofi, & queſta appreſſo tutti, & ſenza alcun dubbio;

mortale,& ſe bene compone,diuide, & finalmente diſcorre (come l'Anima razionale) diſcorre però non le coſe vniuerſali,come quella, ma ſolamente le particolari,ne ſi marauigli alcuno , che il Poeta chiami queſta potenza,la quale è vno delle ſentimenta interiori, intelletto , perche non ſolamente tutti i Poeti la chiamano con queſto nome,come il Petrarca: quando diſſe.

Io nol poſſo ridir,ch'io nol comprendo
Da tai due lumi è l'intelletto offeſo,
Et di tanta dolcezza oppreſſo , & ſtanco.

& in molti altri luoghi : ma Ariſtotile medeſimo:onde deuemo ſapere,che (oltra l'intelletto agente) ſi ritruouano appreſſo Ariſtotile due intelletti,vno vniuerſale, & queſto ſi chiama da lui hora paſsibile, & hora materiale,& è quello , che noi chiamiamo propiamente intelletto, o uero mente : Et vno particolare , il quale ſi chiama paſsibile,& queſto non è altro,che la fantaſia,o uero immaginazione , & ſi chiama intelletto paſsibile ſecondo Giouanni Gramatico, perche come l'intelletto piglia tutto quello,che gl'intende dalla fantaſia,coſi la fantaſia piglia da'ſenſi ſteriori,o piu toſto,perche l'imaginatiua ſerue ſempre all' intelletto , & lo va imitando,perche ſe l'intelletto intende,la Fantaſia intende; ſe egli diſcorre,& ella diſcorre : ſe egli diuide,& ella diuide,ne vi è altra differenza ſe non quella,che s'è detta di ſopra , cio è che l'uno conſidera le coſe vniuerſali ſolamente,& l'altra ſolamēte le particolari, & di queſto intelletto paſsibile,il quale (come intendono gl'eſercitati)non diſtinguiamo in queſto luogo dalla cogitatiua, pare che intendeſſe Ariſtotile nella fine del proemio della Fiſica,& di queſto potette intendere Dante quando ſcriſſe

O' uoi, c'hauete gl'intelletti ſani
Mirate la dottrina, che s'aſconde
Sotto'l uelame degli uerſi ſtrani.

benche ſi puo attribuire propiamente ancora al poſsibile, il quale imitando per auuentura queſto Poeta diſſe altroue

L'Anima, l'intelletto intero, & ſano
Per gl'occhi aſcende piu libero, & ſciolto
A l'alta tua beltà, ma l'ardor molto
Non da tal priuilegio al corpo humano.

Et in vno altro ſonetto, lodando la notte, diſſe

Ben uede, & ben intende chi t'eſalta,
Et chi t'honora ha l'intelletto intero.

Et coſi hauemo fornito la prima parte, nella quale s'è veduto, come tutte le forme artifiziali, che ſi poſſono immaginare, & fare da gl'artefici, ſono in potenza ne i loro ſubbietti, ma che à volernele cauare, biſogna hauere la mano, che vbbidiſca, & corriſponda all'intelletto, perche altramente non ſolo non ſi fa quello, che l'huomo s'è immaginato, ma tutto il contrario, & perche in queſto eſſempio conſiſte tutta la difficultà della preſente materia potrebbe alcuno dubitare, & dimandarmi, che coſa ſieno queſte forme artifiziali, & come ſi generino, il qual dubbio è non meno piaceuole ad intendere, che malageuole à ſoluere: Biſogna dunque ſapere, che vna delle principali cagioni, che induceſſe Platone à porre l'Idee, fù il non vedere donde, & come s'introduceſſero le forme nelle coſe (benche egli non poneua l'Idee delle coſe artifiziali) la cui oppenione ripruoua Ariſtotile lungamente nel ſettimo della Metafiſica. Auicenna poi non gli piacendo l'Idee, finſe vna intelligenza, la quale (come hauemo dichiarato altroue) chiamò

la da

la datrice delle forme,la quale oppennione fu riprouata per le cagioni, che dicemmo allora, & non si puo al presente, ne è necessario dichiarare ogni cosa: Baste, che l'oppennione d'Aristotile è (come si vede spressamente nell'ottauo Capitolo del settimo della sapienza) che quello, che si genera dalla natura, o si fa dall'arte, non è ne la forma sola, ne sola la materia:ma tutto il cõposto insieme, di maniera, che se vno dimandasse, che è quello, che ha fatto vno statuario, quando d'una massa di bronzo ha gittato (essempi grazia) vn Perseo:deuemo rispondere, che come egli non ha fatto il subbietto, o uero la materia cio è il bronzo, cosi medesimamente non ha fatto la forma del Perseo, ma tutto il composto, cio è la materia, & la forma insieme, & in somma il Perseo, nel quale si contiene & il bronzo, che è la materia, & quello, che lo fa essere piu tosto Perseo, che S. Giorgio, o Iudetta, o vna altra statua, cio è la Forma, non altramẽte, che nelle generazioni naturali, doue le forme sono sostanziali, l'huomo non è ne la forma sola, cio è l'Anima, ne la materia sola, cio è il corpo, ma l'Anima, & il corpo insieme, cio è tutto il composto della forma, & della materia. Onde non potemo dire, che il Tribolo (per atto d'essempio) facesse la forma d'Arno, & di Mugnone in quelle pietre, che si veggiono nel giardino di Castello, che questo sarebbe falsissimo, perche la forma non si genera, se non per accidente alla generazione del composto, altramente s'andrebbe in infinito (come intendono i Filosofi) Potemo ben dire, che egli fece di quelle pietre, Arno, & Mugnone; & come Raffaello da Monte lupo non fece il marmo, onde egli cauò il S. Cosimo, ma tutto il composto, & queste sono le parole diuine del diuino Auerrois, cauate però (come quasi tutte l'altre dal suo Maestro) parlãdo dell'Artefice

Non facit aliquod vnum in aliquo vno (verbi gratia) formam in ſubiecto, quoniam manifeſtum eſt quòd ſi facit, facit ex alio aliud, non aliud in alio, facit enim ex materia formatum, non in materia formam. Et per con chiudere qualche volta queſta materia, & fornire queſta prima parte diciamo (come di ſopra) Che chiunque fa qualunche coſa, non fa altro ſecondo i Peripatetici, che trarla dell' eſſere potenziale, & ridurla à l'attuale, al che fare non ha biſogno, ne delle Idee di Platone, ne del Demone d'Auicenna, cio è del datore delle forme, & à queſta oppennione pare, che haueſſe accennamento il gran Filoſofo de' Poeti Latini quando diſſe nel ſeſto della ſua diuina Eneida

Cerca una parte della fiamma i ſemi',
Dentro le uene della ſelce aſcoſi.

conforme à quello, che haueua detto nella Georgica Et ſilicis venis abſtruſum excuderet ignem, volendo moſtrare, che la forma del fuoco è in potenza nelle pietre focaie, come n'auuerti il gran Filoſofo M. Marcantonio Zimara ne' ſuoi dottiſsimi Teoremi, à cui molto debbono tutti gli ſtudioſi della buona Filoſofia eſſendo egli ſtato tra i primi, che (laſciate le troppe ſottiglezze, & ſofiſticherie de' Latini) ſeguitaſſe gl'Autori Greci, & proponeſſe la verità à tutti gl'altri riſpetti.

Il mal, ch'io fuggo, e'l ben ch'io mi prometto,
In te Donna leggiadra, altera, & diua
Tal ſi naſconde, & perch'io piu non uiua,
Contraria ho l'arte al diſiato effetto.

In queſta ſeconda parte il Poeta alla ſua donna volgendoſi, accomoda l'eſſempio poſto di ſopra al proponimēto ſuo, dicendo; Come in vn marmo ſolo ſi naſcondo-

no tutte le fattezze, che si possono dare à vna figura, et belle, & non belle, ma chi ha l'arte, ne trae le belle, chi non l'ha, ne caua le brutte, cosi in voi è tutto il male, che io non vorrei, & tutto il bene, che io cerco, ma io per mio danno, & Morte non ho l'arte buona da saperne cauare il bene, ma la contraria, & però ne traggo il male. L'ordine è questo. TAL cio è talmente il nome per l'auuerbio O DONNA LEGGIADRA ALTERA, ET DIVA. Lode, & honori, che si danno dà gli Amanti à le cose amate non tanto per acquistarne beniuolenza (come fanno gl'Oratori) quãto perche cosi paiono, se pure nõ sono, à gl'innamorati. IL MAL, CH'IO FVGGO. cio è quelle pene & dolori, che io sento in amando, et cerco di fuggire, perche naturalmente fughiamo tutti tutte quelle cose, le quali o sono dannose, & nociue, o ci paiono tali, & la cagione è, perche ciascuno ama principalmẽte se stesso, & quinci fa ogni opera di conseruarsi quanto puo il piu, fuggendo quello, che l'attrista, & quello, che gli diletta, seguendo. E'L BEN, CH'IO MI PROMETTO Tutto quello, che si dice, & si fa, si fa & si dice sotto sperãza, o d'acquistare qualche bene, o di fuggire qualche male, & il fuggire alcun male è vna spezie di bene, onde chiunche s'innamora, si promette gioia, & cõtento, sperando di douer conseguire l'intendimento, & desidero suo qualunche egli sia, & puo tanto questa speranza, la quale (come si dice volgarmente) è sempre verde, che senza essa non puo alcuno ne innamorarsi, ne seguitare nell' Amore, ancora che il Petrarca dicesse

Et uiuo del disio fuor di speranza.

DIVA. Non poteua aggiugnere dopo leggiadra, & altera epiteto maggiore, ne piu degno, percio che que-

sta voce, la quale noi hauemo tolta da' Latini (come essi la trassero da' Greci) significa propiamente quegli, o quelle, i quali nati huomini, hanno poi meritato per lo valore loro, & virtù d'essere stati fatti, & chiamati Dii, onde quello, che noi diciamo toscanamente santo, si dice da i Latini Diuus, ne deue alcuno marauigliarsi non che riprendere il Poëta d'hauere cosi chiamata la donna sua, perche tutti gl'amanti, ancora che nobilissimi tengono le cose amate (ancora che fussero ignobilissime) & l'honorano, come Dio, ne questo fanno senza cagione, conciosia, che ciascuno dice della sua quello, che disse il piu leggiadro Toscano di Laura

Perch'ogni mia Fortuna, ogni mia sorte,
Mio ben, mio male, & mia uita, & mia morte
Quel, che solo il puo far l'ha posto in mano.

Et se bene il primo Petrarca non pare, ch'usasse mai la voce Diua, se non sostantiuamente: tutta uia il Petrarca secondo la pose agghiettiua, come ha fatto in questo luogo il Poëta nostro, quando disse nella Canzone grãde allegata di sopra da noi:

Manda alcun delle schiere elette, & diue.

SI NASCONDE. cio è sono in potenza, come si nascondono in ciascun marmo tutte le figure, quasi che voglia dichiarare quella parola circonscriua, che haueua posto di sopra, & forse ancora disse si nasconde per dinotare, che non apparisce, & non si vede egualmente in vna cosa bella il bene, et il male, che se cosi fosse, cene potrẽmo meglio guardare, ma appare, & si mostra fuori la bellezza sola, che ne promette pace, & diletto, se bene poi le piu volte riesce per difetto nostro il contrario, & però disse veramẽte il Petrarca, maestro di tutti gl'amori, et amorosi accidenti per lunghissima pruoua:

Et altri col disio folle, che spera
Gioir forse nel foco, perche splende,
Pruoua l'altra uirtù, quella ch'incende.
Lasso il mio loco è in questa ultima schiera.

Et perche sempre tutti gl'Amori sono nel principio felici, o paiono cotali, però disse il medesimo

Felice Agnello alla penosa mandra
Mi giacqui un tempo, hora all'estremo famme
Et Fortuna, & Amor pur come suole.

IN TE. Auuenga dio, che l'uso della lingua Toscana, & fauellare nostro (come ne testimonia ancora Dante nel Paradiso) dia del voi (come si dice volgarmente) ancora à vn solo, il che la lingua latina (come cosa discordante) non sostiene, non è però, che nõ vsi ancora il numero del meno molte volte, anzi pare, che porte seco maggiore grãdezza, et degnità, onde fauellando à Dio, o à' Principi grandi vsiamo il numero singolare, & però disse Dante

O Padre nostro, che ne' Cieli stai. & *altroue*
Et se lecito m'è, o sommo Gioue,
Che fusti in terra per noi crocifisso,
Son gl'occhi giusti tuoi riuolti altroue?

Et il Petrarca medesimamente fece il somigliante come si vede in tutto il sonetto,

Padre del Ciel dopo i perduti giorni.

Et come Dante haueua detto all'Imperadore Federigo

Vieni à ueder la tua Roma, che piagne,

cosi disse il Petrarca à quel Tribuno, che preso il Campidoglio, s'era insignorito di Roma:

Tu c'hai per arricchir d'un bel Tesoro.

Et cosi ha fatto in questo luogo questo Poeta, dicendo IN TE, & non in voi, oltra che s'usa ancora il primo

numero con gl'Amici per maggiore famigliarità; come quanto il Petrarca disse

Sennuccio mio benche doglioso, & solo
M'habbi lasciato

il che si vede ancora nelle prose, & alcuna volta potemo pensare che si faccia per l'una cosa, & per l'altra, come quando il Bembo disse, fauellando al Duca d'Vrbino (per quanto stimo)

Felice Imperador, ch'auanzi gl'anni
Colla uirtute

Et questo modo è molto vsato dal Poeta nostro come si puo vedere in tutte le sue composizioni, come nel sonetto

Te sola del mio mal contenta ueggio. Et in quell'altro
Sol perche tue bellezze al Mondo sieno. Et nel Madriale
Come non puoi non esser cosa bella.

La qual cosa viene da quore libero, & senza nessuna adulazione, o piaggiamento, come tra' Buoni si debbe fare. ET PERCH'IO PIV NON VIVA. A' fine, che il dolore m'occida, & ben si puo morire del dolore, & massimamente nelle passioni amorose, le quali trapassano quasi d'infinito spazio tutte l'altre, non ostante, che il Petrarca lasciasse scritto:

L'ardente nodo, ou'e io fui d'hora in hora
Cantando anni uentuno interi preso,
Morte disciolse, ne giamai tal peso
Prouai, ne credo, c'huom di dolor mora.

CONTRARIA HO L'ARTE. Come tutti gl'habiti fattiui hanno alcun nome, che gli sprime, & dinota la sciẽza loro, come Scultura: Architettura: Pittura, & tutti gl'altri, cosi harebbero hauere ancora vn nome, che sprimesse l'habito cattiuo, cio è l'ignoranza di cotale arte,

il quale habito contrario i Greci chiamano felicissimamente atecnea, cio è in arte (se potessimo dir cosi) & ignoranza di cotale arte, la quale pare, che sia chiamata da Cicerone Inscitia, chi bene il considerrà, come anco ra distingue inscio contra Artefice, ma non l'hauendo, perche molto piu sono le cose, che i vocaboli nõ sono, & tutte le lingue non possono sprimere tutte le cose egualmente, non potemo dire (verbi grazia) inarchitettore: insicultore: impittore & altri nomi cotali, volẽ do significare il cattiuo habito, & l'ignoranza di quel tale in qual si voglia arte, ma diciamo in quella vece, o cattiuo, o goffo, o indotto Scultore, Architettore, Dipintore, & cosi di tutte l'altre arti, & qui deuemo nota re, che l'ignoranza è di due maniere, vna chiamaremo positiua, & l'altra priuatiua: Ignoranza positiua è quella quando alcuno fa professione d'una qualche cosa, & non la sa, o la sa malamente, come diremo d'uno Sculto re, o Pittore, o Architettore goffo, indotto, ignorãte. Ignoranza priuatiua è quella, quando alcuno non sa al cuna cosa, ma non fa anco professione di saperla, onde à vn soldato (tutto che non sappia dipignere, ne scolpi re) si puo ben dire, che egli non sappia l'arte della scultu ra, o pittura, ma non gia, che egli sia ignorante, o indot to Pittore, o Scultore. Dice dunque il nostro Poeta, che non solo non ha l'arte buona da saper trarre da la sua Donna leggiadra, altera, & diua quel bene, che è in lei nascoso, & che egli s'era promesso, ma ha quell'habi to contrario dell' arte, che potremo chiamare arte catti ua, o piu tosto arte contraria (come dice egli stesso) col quale ne trae quel male, che egli non vorrebbe.

Al disiato effetto. cio è à quello, che io vor rei, & disidero di fare, perche tutte le cose, che si fanno, si fanno à qualche fine, & ciascun fine è buono, perche

come hauemo detto, tante volte fine, & bene si conuertono, o uero riuolgono, cio è sono vna cosa medesima essenzialmente, perche come cio che è fine è bene, cosi cio che è bene è fine: onde l'effetto di tutte le cose, o è buono veramente, o almeno pare buono à chi lo diside ra, & per questo ciascuno, che non consegue quello effetto, & fine, che egli s'era proposto, s'affligge, & s'attrista, & molto piu poi se non solo non conseguisse il fine, & effetto desiderato, ma il suo contrario, come auueniua al Poeta nostro, & la cagione è perche quanto c'arreca di gaudio il bene disiderato, tanto c'apporta di tristezza, o il non poter conseguirlo, o l'esserne priuati, & sempre quanto è maggiore il piacere, tãto è piu spiaceuole la priuazione d'esso, oltra che ordinariamente piu ci dispiacciono i mali et piu c'affliggono, che nõ ci dilettano i beni, & massimamente quando ci vengono di quei luoghi, o da quelle persone, donde aspettauámo il contrario; come ne mostrò il Petrarca, doue disse nel sonetto

Non dall'Ispano Ibero, à l'Indo Idaspe;
Misero, onde speraua esser felice.

Ho veduto scritto in alcuni sonetti, non effetto, ma affetto, la quale scrittura, auuenga che si potesse saluare, et difendere, nulla di meno sta meglio cosi, et cosi è scritto in quello, che ho io appresso me di mano propia dell'Auttore stesso, il che si puo confermare non pure coll'autorità del Petrarca, quando cominciò quella marauigliosa Canzone delle lodi di Madonna Laura

Cantar uorrei, ma temo non adopre
Contrario effetto la mia lingua al core.

Ma con quella dell'Autore propio, quasi in questa sentenza medesima, quãdo disse nel sonetto, che comincia

Sento d'un foco un freddo aspetto acceso
Come esser puo Signor, che d'un bel uolto
Ne porti il mio così contrarij effetti?

Et così hauemo veduto in questa seconda parte, che il Poëta medesimo confessa ingenuamente, che da lui stesso gli viene, & non da nulla altro, che egli, essendo nella sua Donna il bene, & il male parimente, non sa trarne per lo suo contrario, & cattiuo habito, se non quello, che nō vorrebbe, cio è il male, doue notaremo, che il male si pone in questo luogo per gli tormenti, dolori, & affanni, che in amando si sentono, concio sia cosa, che (come altra volta in questo medesimo luogo fù da noi dichiarato) il male (non essendo altro, che priuazione del bene) non è natura nessuna, et non significa nulla positiuamente, onde non ha cagione effettiua, il perche chi dimandasse, che cosa è il male, & chi lo fa, & cagiona, non potemo rispondere altro, se nō che egli è il contrario priuatiuo del bene, & nō ha nessuno, che lo faccia per farlo, ma solo per accidente, & perche mi ricorda, che l'altra volta, che in sentenza dissi queste cose medesime, parte non fui inteso, parte fui ripreso; dico di nuouo, che il male non è nulla, & nō ha nessuno, che lo faccia (come è chiarissimo appresso tutti così Filosofi, come Teologi, concio sia, che tutte le priuazioni, come ne dimostra lo stesso nome, non sono natura nessuna, ne hanno causa efficiente, per lo che chi dimandasse, che cosa è buio, o vero tenebre, & chi lo fa, non potemo rispondere altro, se nō che è priuazione di lume, ne ha nessuno, che lo faccia per farlo, ma solo per accidente, seguitando l'ombra, o uero il buio dal discostamento, & rimouimento del Sole mediante l'opposizione della terra, o altro impedimento, & questo per au-

uentura volle significare dottissimamente Dante quãdo chiamò il Sole

Quello, ch'apporta mane, & lascia sera.

Et questo nostro medesimo Poeta non solo studioso, ma immitatore di Dante, disse

In tal misero stato il uostro uiso
Ne presta (come'l Sol) tenebre, & luce.

Et per essere meglio inteso, & in cosa, che parrà forse piu strano à chi non intende: Dico, che la Morte non essendo altro, che la priuazione della vita, non è nulla propiamente, & non hauendo cagione effettiua, non ha nulla, che la faccia, et però si rise Aristotile d'Homero, c'haueua detto d'uno, ch'era morto, lui hauer conseguito il suo fine, come si dice tutto il giorno, che nasciamo per morire, il che è non men falso, che ridicolo, concio sia, che la Morte non è intesa, ne voluta dalla Natura, la quale non intende, ne vuole cosa alcuna, se non buona, & tutte le priuazioni sono cattiue, non è dunque la natura cagione della Morte, ma seguita si dalla necessità della materia, la quale disiderando sempre forma nuoua, non puo durare lungamente in vna et si per la contrarietà, che si ritruoua in tutte le cose cõposte, le quali combattendo sempre insieme, è necessario, che qualche volta vincano l'una l'altra, & così si risoluano: ma tempo è homai di venire alla terza, & vltima parte.

Amor dunque non ha, ne tua beltate,
O Durezza, o Fortuna, o gran disdegno
Del mio mal colpa, o mio destino, o sorte,
Se dentro del tuo cor morte, & pietate
Porti in un tempo, & che'l mio basso ingegno,
Non sappia ardendo trarne altro, che morte.

In questa terza,& vltima parte pone il nostro ingegno so Poeta assai ageuolmente la conchiusione di tutto il sonetto, & della presente materia, dicendo (pure alla sua donna fauellando) Dunque AMORE non ha colpa del mio male,ne la tua beltà,o durezza,ne fortuna, ne gran disdegno,ne mio destino,o sorte. SE cio è poi che tu PORTI IN VN TEMPO MEDESIMO. Altra volta dicemmo,in che modo due contrarii possano stare insieme negli Amanti in vn tempo medesimo, benche qui non occorre cotal dubbio,perche i contrarii spiritali, & non reali (come si disse allora) & i contrarii in potenza (come in questo luogo) non s'impediscono (come è chiarissimo per se medesimo. MORTE cio è il mio male) ET PIETATE cio è il mio bene. DENTRO DEL TVO CORE. Seguitò in questo luogo Aristotile,& non Platone,o Galeno, Percio che il quore (secondo i Peripatetici) è il primo, & principal membro (come s'è detto altre volte) & nel quale consistono tutte le perfezzioni dell'huomo,& tutte le virtù si partono da lui,non altramente,che i riui da vn fonte, à tutte quante l'altre parti del corpo,onde il Petrarca se ben nel suo secondo sonetto haueua, seguitando Galeno,& Platone,posto la ragione nel ceruello,la pose ancora nella Canzone:si è debile il filo,nel quore,dicẽdo:

E'l bel giouenil petto,
Torre d'alto intelletto.

ET CH'IO NON SAPPIA COL MIO BASSO INGEGNO TRARNE ARDENDO. cio è amandoui ALTRO,CHE MORTE. La qual sentenza in somma nõ è altra,che quella,che si disse nel principio,cio è,che in vna donna, o altra cosa amata sono in potenza la vita, & la morte dello Amante,cio è tutti i beni, che si pos-

ſono immaginare,& tutti i mali, ma chi ha l'arte, & è d'alto ingegno, ſa cauarne la vita: chi non l'ha,& è di baſſo quore,non ſa,ne puo trarne altro, che la Morte; ma qual ſia queſta arte,& come,o donde s'appari, & in che modo debba eſercitarſi non dice il Poeta ſpreſſamente, ma, baſtandogli d'hauerla accennata, & quaſi moſtra col dito,laſcia à i lettori, che ne cerchino da loro ſteſsi, come debbono fare i Poeti buoni, perche dichiarare ſimili dubbii piu lungamẽte, o piu chiaramente s'appartiene al Filoſofo; & da queſto ſonetto potremo intendere moltiſsimi luoghi coſi del Petrarca, come d'altri Poeti di tutte le lingue, i quali hanno dato la colpa delle loro paſsioni,et ſuenture amoroſe à diuerſe cagioni,ſenza renderne altra ragione,& ſe nõ che queſta materia fù trattata da noi lungamente nella ſpoſizione del ſonetto Occhi miei laſsi: moſtrarremo,che il Petrarca ſolo da la colpa degli affanni, & diſgràzie ſue non pure à queſte ſei, o uer ſette coſe, che racconta in queſto luogo il Poeta,cio è Amore: Beltade: durezza: Fortùna: diſdegno: deſtino,o ſorte, ma ancora à dell' altre, & queſto medeſimo Poeta fa il medeſimo, che gl'altri nell'altre ſue compoſizioni, ſeguitando alcuna volta l'uſo comune,et non la propia verità,come in tutto quel vago,& dolce madrigaletto:

Non mi poſſo tener ne uoglio Amore,
Creſcendo il tuo furore,
Ch'io non tel dica,& giuri:
Quanto piu innaſpri, e'nduri,
A piu uirtù l'Alma conſigli, & ſproni:
Et ſe talhor perdoni
Alla mia morte, à gl'angoſcioſi pianti,
Come à colui che more,

Dentro mi ſento il core
Mancar, mancando i miei tormenti tanti:
Occhi lucenti, & ſanti
Mia poca grazia m'è ben dolce, & cara,
Che doue piu ſi perde più s'impara.

Et in tutto quell'altro non men dolce, ne men vago, ma ben piu celebrato di queſto.

Deh dimmi Amor ſe l'alma di coſtei
Fuſſe pietoſa (com'ha bello il uolto)
S'alcun ſaria ſi ſtolto,
Ch'à ſe non ſi toglieſſe, & deſſe à lei?
Et io, che più potrei
Seruirla, amarla, ſe mi fuſſe amica,
Ch'eſſendomi nemica,
L'amo piu ch'allor far non douerrei?

Et medeſimamente in tutto quel Madriale, il cui principio è

Se gl'è, che'l buon diſio & in quello, che comincia
Il mio refugio, e'l mio ultimo ſcampo, quando diſſe
Bellezza, & crudeltà m'han poſto in campo.

Et coſi nel Madriale

Ben uinci ogni durezza
Con gl'occhi tuoi, come ogni luce ancora,
Che s'alcun d'allegrezza auuien, che mora
Alhor ſarebbe l'hora,
Che gran pietà comanda à gran bellezza:
Et ſe nel foco auezza
Non fuſſe l'alma, gia morto ſarei
Alle promeſſe de' tuoi primi ſguardi,
Oue non fur mai tardi
Gl'ingordi miei nemici, anzi occhi miei,

Ne doler mi potrei
Di questo sol poter, che non è teco
Bellezza, & grazia egualmente infinita,
Doue piu porge aita
Men puoi non tor la uita,
Ne puoi non far chiunque miri cieco.

Et similmente in quell'altro, del quale è il principio questo.

Se ben talhor tua gran pietà m'assale,
Non men che tua durezza curo, o temo,
Che l'uno, & l'altro stremo
È ne' colpi d'Amor piaga mortale.

Et il somigliante nella fine del sonetto, che comincia
Ne so se d'altro stral giamai s'auuiene.
doue dice nel dodicesimo verso
Ma mia Fortuna uinse il suo costume, Et nel Madriale
Che posso, o debbo, o uuoi, ch'io pruoui ancora
Amore anzi, ch'io mora?
doue dice nel sesto verso
Dille, che sempre ogn'hora
Sua pietà uinta da tua fera stella.

Et medesimamente nel Madriale
Dal primo pianto à l'ultimo sospiro
Al qual son gia uicino
Chi contrasse gia mai si fer destino
Da men benignia, et piu lucēte stella? et in quell'altro
Io giuro à chi nol crede,
Che da costei, che del mio pianger ride
Sol mi difende, & scampa chi m'uccide.

Ma molto piu veramente nel sonetto, che comincia
Al cor di solfo, quando disse

A' l'arte di beltà, che meco uenne-

che bene la si portò dal Cielo questo angelo celeste; & perche ciascuno possa meglio giudicare non tanto le diuerse cagioni, che assegna egli stesso à l'Amore suo, & pasioni, ma ancora i bellisimi concetti ui recitarò due interi de' suoi sonetti, veggendo quãto m'ascoltate (mentre ui recito delle sue cose) volentieri, & con chetisima attenzione, & il primo sarà quello indiritto à M. Tommaso Caualieri giouane Romano nobilissimo, nel quale io conobbi gia in Roma (oltra l'incomparabile bellezza del corpo) tanta leggiadria di costumi, & cosi eccellente ingegno, et graziosa maniera, che ben meritò, & merita ancora, che piu l'amasse chi maggiormente il conosceua.

A' che piu debbo homai l'intensa uoglia
Sfogar con pianti, o con parole meste,
Se di tal sorte il Ciel, che l'Alma ueste,
Tardi, o per tempo alcun mai non ne spoglia?
A' che'l cor lasso à piu languir m'inuoglia,
S'altri pur dee morir? dunque per queste
Luci, l'hore del fin fien men moleste,
Ch'ogni altro ben ual men, ch'una mia doglia.
Però se'l colpo, ch'io ne rubo, e'n uolo
Schifar non posso; & men s'è destinato,
Chi enterrà fra la dolcezza, e'l duolo?
Se uinto, & preso io debbo esser beato,
Marauiglia non è, se nudo, & solo;
Resto prigion d'un caualier armato.

L'altro sarà questo, fatto per auuentura sopra il soggetto medesimo, degno per mio giudizio di qualunche miglior Filosofo, & non inesercitato Poeta;

Veggo co' bei uostri occhi un dolce lume,

Che co' miei ciechi gia ueder non posso:
Porto co' uostri piedi un pondo à dosso,
Che de' miei zoppi non fù mai costume.
Volo con le uostre ali senza piume,
Col uostro ingegno al Ciel sempre son mosso;
Dal uostro arbitrio son pallido, & rosso:
Freddo al Sol: caldo alle piu fredde brume;
Nel uoler uostro sta la uoglia mia:
I miei pensier nel cor uostro si fanno:
Nel fiato uostro son le mie parole:
Come luna da se, sol par ch'io sia,
Che gl'occhi nostri in Ciel ueder non sanno,
Se non quel tanto, che'n accende il Sole.

Ma tornando alla sposizione del sonetto, potrebbe parere ad alcuno, che il Poeta hauesse posto à caso quello, che (secondo me) fù con grandissima considerazione fatto d'hauer messo per cose diuerse Fortuna: Destino o sorte, le quali cose credono molti, che siano vna medesima i quali quanto s'ingannano, prometto di mostrare, & forse in questo luogo medesimo vna altra volta, parlando lungamente del fato, & della fortuna, per hora ci bastarà di mostrare, che altri Poeti hanno vsato simili modi mescolando l'uno con l'altro, i quali tutti si dichiararãno nella lezzione del Fato, et della Fortuna. Disse dunque Dante nel XXXII. dell'Inferno

Se uoler fù, o destino, o Fortuna
Non so, ma passeggiando per le teste,
Forte percossi il pie nel uiso ad una.

Et nel XV. haueua detto
E'l cominciò qual Fortuna, o destino.

Et il Petrarca nel sonetto

Piu

Piu uolte gia dal bel ſembiante humano, diſſe (come allegammo di ſopra,

Perch'ogni mia Fortuna, ogni mia ſorte.

Et queſto ſteſſo Poeta nel ſonetto

Colui, che fece & non di coſa alcuna, diſſe

Ond'il caſo, la ſorte, & la Fortuna

In un momento nacquer di ciaſcuno.

La natura, propietà, & differenza de i quali nome dichiararemo allora minutiſsimamente, eſſendo cotale cognizione non meno neceſſaria, & vtile, che faticoſa, & malageuole: Reſtaci hora ſolamente à ſcioglere il dubbio in che modo tutti gl'Amanti ſiano cagione eglino ſteſsi à loro medeſimi di tutte le noie, & tormenti loro, & per qual cagione à ſe propii, & non ad altri ne debbano la colpa dare. Perche deuemo ſapere, che tutte le coſe (eccettuato l'huomo) hanno vno amore ſolo, & non piu, o naturale, o ſenſitiuo, nel quale però ſi contiene il naturale, & come il naturale, il quale ſi ritruoua in tutte le coſe inanimate, et di piu nelle piante, non erra mai, per lo eſſere guidato da Dio: coſi il ſenſitiuo, che ſi ritruoua in tutti gl'Animali bruti non puo errare mai per lo non hauere coſi fatti animali il libero arbitrio, & l'elezione: ſolo l'huomo per lo contenere in ſe tutte l'altre nature, & eſſere come vn picciolo mõdo ha in ſe tutti tre gl'Amori, cio è il naturale, il ſenſitiuo, & l'intellettiuo: Onde puo amare & come pianta, & come animale, & come huomo, ma perche l'huomo è huomo mediante l'intelletto, ogni volta, che egli o allettato dal ſenſo, o ingannato, s'appiglia ad altro Amore, che lo intellettiuo, il quale è il ſuo propio, mai non puo cõtentarſi à pieno, dico ancora, che egli conſeguiſce tutto quello, che egli diſidera in tutti quei modi, che ſi poſſo

nò immaginare, percio che sempre cerca vn non so che piu oltre, senza sapere quello, che cerchi, & si duole nõ sappiendo di quello, che si dolga, & in somma ha sempre vn tacito rimordimento; che non lo lascia godere affatto quello, che egli gode, onde Lucrezio scrisse nõ meno dottamente, che leggiadramente nel quarto lib.

Nec Veneris fructu caret is, qui uitat amorem,
Sed potius quæ sunt sine pœna commoda sumit,
Nam certa, & pura est sanis magis inde uoluptas.

& poco di sotto, hauendo raccontato i mali degli innamorati non tanto lungamente, quanto veramente, & con leggiadria incomparabile, soggiunse nõ meno leggiadramente, che con verità.

Atque in Amore mala hæc proprio, summeq; secundo
Inueniuntur, con tutto quello, che segue.

Et la cagione perche niuno amante quantunche felice possa mai essere pienamente contento, anzi si doglia sempre, & sempre disideri senza saper che, & (come s'è detto di sopra) che il propio amore dell' huomo è l'intellettiuo, & in niuno altro Amore puo conseguire la fine sua, & perfezzione, se non in questo, et questo non è di cose sensibili, che si possano & vedere, & toccare, come sono tutte le particolari, ma d'intelligibili, come sono l'uniuersali, & tutto che questo Amore gli sia propio, & naturale, & per conseguenza douesse sempre in lui ritrouarsi, tutta via la forza, & allettamento de i sensi in questo carcere materiale, se non glele leuano, glele cuoprono, come quasi fa la cenere il fuoco, onde ne i piu ghiace quasi sepolto in vn sonno profondissimo senza destarsi mai, et in molti, se bene si sueglia qualche volta nel vedere alcuna bellezza particolare, & corporea, non però s'erge tanto alto, che egli aggiunga alla

bellezza vniuersale, & incorporea, la quale è propia dell'intelletto, il quale essendo immortale, nõ puo quetarsi in cosa nessuna, che nõ sia à lui somigliante. Perlo che quelle bellezze, che appaiono di fuori, et che si piacciono à gl'occhi, & gli dilettano (essendo mortali, & cadeuoli) possono bene eccitare, & quasi destare l'intelletto, ma non gia contentarlo, onde tutti quegli, che si fermano in esse senza trascendere, & trapassare alla forma vniuersale, cio è alla Idea di tutte le bellezze, la quale è eterna, si possono chiamare indotti Artefici, et ignoranti d'Amare, lasciandosi non come huomini, ma come bestie guidare alle sentimenta, onde incorrono in tutti quegli tormenti, dolori, & disperazioni, che raccontò Perottino con tanta eloquenza, & dottrina; ma quegli pochi, che veduta alcuna bellezza materiale sagliono d'un pensiero in vn altro à quella bellezza diuina, & si pascono di tal cibo, che fatti piu, che huomini, anzi diuenuti Dii, non inuidiano à Gioue ne il nettare, ne l'ambrosia, si possono chiamare veri, & perfetti artefici del vero, & perfetto amore, et questa arte è quella, la quale seguitãdo non Ouidio nella sua arte, il quale diuero ne scrisse plebeiamente, ma Platone nel suo cõuito diuinissimo, ci voleua insegnare il giudizioso, & amoreuole Poeta nostro in questo dotto, & marauiglioso sonetto, della quale niuna è al Mondo ne meno intesa, ne piu necessaria, l'utilità della quale trapassa certissimamente tutte l'altre vtilità senza nessuna proporzione. Percio che come tutti i mali, che nascono al Mondo, nascono dall'Amore reo, & inordinato, cosi tutti i beni nascono dal buono, & ordinato, talmente, che come quegli, i quali hanno la vera, & perfetta arte d'Amare, sono felicissimi, cosi all'incontro quegli, che hanno l'arte cattiua, & contraria sono infelicissimi. Et

che il Poeta nostro intendesse di questa arte, & di questo Amore lo mostrano manifestissimamente (oltra l'età, & costumi suoi honestissimi) tutti i componimenti di lui pieni d'Amore Socratico, & di concetti Platonici, de i quali essendo homai l'hora tarda, & restandoci, che dire pure assai intorno la maggioranza dell'arti, uoglio, che mi baste allegare vn sonetto solo, il quale però può valere per molti, & mostrerrà (come disse quello ingegnosissimo Poeta di ciance, et da trastullo) che egli è nuouo Apollo, & nuouo Apelle, & non dice parole, ma cose, tratte non solo del mezzo di Platone, ma d'Aristotile.

Non uider gl'occhi miei cosa mortale
Alhor, che ne' bei uostri intera pace
Trouai, ma dentro, ou'ogni mal dispiace,
Chi d'Amor l'Alma à se simil m'assale:
Et se creata à Dio non fusse eguale
Altro, che'l bel di fuor, ch'à gl'occhi piace
Piu non uorria, ma perch'è si fallace,
Trascende nella forma uniuersale.
Io dico, ch'à chi uiue quel che muore
Quetar non puo disir, ne par s'aspetti
L'eterno al tempo, oue altri cangia il pelo.
Voglia sfrenata e'l senso è, non amore,
Che l'Alma uccide, e'l nostro fa perfetti
Gl'Amici qui, ma piu per morte in Cielo.

Da questo sonetto penso io, che chiũque ha giudizio, potrà conoscere quanto questo Angelo, anzi Arcangelo, oltra le sue tre prime, & nobilissime professioni Architettura: Scultura, & Pittura, nelle quali egli senza alcun contrasto non solo auanza tutti i moderni, ma trapassa gl'Antichi, sia ancora eccellente, anzi singola-

re nella Poesia, & nella vera arte dell' amare, la quale non è ne men bella, ne men faticosa, ma ben piu necessa ria, & piu profitteuole dell' altre quattro: della qual co sa niuno si debbe marauigliare, percio che oltra quello, che apparisce manifesto à ciascuno, che la Natura volle fare per mostrare l'estremo di sua possa, vn' huomo cō piuto, & (come dicono i Latini) fornito da tutte le par ti, egli alle doti della Natura tante, & si fatte aggiunse tanto studio, & cosi fatta diligenza, che quando bene fusse stato da natura rozzisimo poteua mediante que- gli diuenire eccellentisimo, & se fusse nato non dico in Firenze, & di nobilisima famiglia, & nel tempo del Mag. Lorenzo de' Medici vecchio, il quale conobbe, volle, seppe, & potette innalzare si grande ingegno, ma nella Scitia d'un qualche ceppo, o stipite, sotto qualche huomo barbaro, non solo dispregiatore, ma inimico capitale di tutte le virtù, à ogni modo sarebbe stato Michelagnolo, cio è vnico Pittore, singulare Scultore, perfettisimo Architettore, eccellentisimo Poeta, & amatore diuinisimo. Onde io (gia sono molti anni) ha uendo non solo in ammirazione, ma in reuerenza il no me suo, innanzi, che sapesi lui essere ancora Architet- tore feci vn sonetto, col quale io, ancora, che egli sia tā to minore del grandisimo valor di lui, quāto indegno delle purgatisime orecchie vostre, intendo di fornire questa presente interpetrazione, riserbando la disputa dell'arti (per vbbedire il Consolo nostro) à vn' altra lez zione nella domenica, che verrà

Ben ui potea bastar chiaro Scultore,
Non sol per oprá d'incude, & martello
Hauer, ma co' i colori, & col pennello
Agguagliato, anzi uinto il prisco honore:

Ma non contento al gemino ualore,
C'ha fatto il secol nostro altero, & bello,
L'arme, & le paci di quel dolce, & fello
Cantate, che u'impiaga, & r'iolce il core.
O saggio, & caro à Dio ben nato ueglio,
Che'n tanti, & si bei modi ornate il Mondo,
Qual non è poco à si gran merti pregio?
A' uoi, che per eterno priuilegio,
Nasceste d'arte, & di Natura speglio,
Mai non fù primo, & non fia mai secondo.

IL FINE.

BENEDETTO VARCHI AL Mag. & ſuo molto Honorando Luca Martini.

POSCIA, che à me conuiene diſgiugnere queſta preſēte materia, quaſi membro dal ſuo capo, da quella, che io trattai (hieri furono otto giorni) nella ſpoſizione ſopra il ſonetto di MICHELAGNOLO: & à uoi piace di uolergliele à ogni modo mandare à Roma, per intendere da lui ſteſſo la propia uerità di cotale diſputa: io nō uolendo non compiacerui, non poſſo altro fare, ſe non pregarui, prima, che à lui facciate fede della breuità del tempo, nel quale fummo coſtretti, io à dettarla, & uoi à ſcriuerla, poi à me copia della riſpoſta ſua, affine, che & egli poſſa ſcuſare appo ſe la preſunzione, & ignoranza mia, & io lodare appo tutti la corteſia, & giudizio di lui. State ſano.

Di Firenze à di XIIII. di Marzo M. D. XLVI.

LEZZIONE DI BENEDETTO VARCHI, NELLA QVALE SI

DISPVTA DELLA MAGGIORANZA dell'arti, et qual ſia piu nobile, la Scultura, o la Pittura, fatta da lui publicamente nella Accademia Fiorentina, la terza Domenica di Quareſima: l'anno 1546.

PROEMIO.

VTTE le coſe di tutto l'uniuerſo, il quale abbracciando tutti i Cieli, & tutti gl'elementi, compreſe in ſe, & contiene non ſolamente tutto quello, che era, ma eziandio tutto quello, che poteua eſſere, in guiſa, che fuora di lui non pure non rimaſe coſa neſſuna, ma ne luogo ancora, ne voto, ſonó degniſsimo Conſolo: honoratiſsimi Accademici, & voi tutti Vditori nobiliſsimi, o eterne, o non eterne. L'eterne (fauellando Ariſtotelicamente) ſono quelle, le quali non deuendo finir mai, mai ancora nõ cominciarono, et per conſeguenza non hebbero cagione efficiente, cio è, alcuno, che le faceſſe, & queſte ſi chiamano celeſti, diuine, & immortali; le non eterne ſono quelle, le quali deuẽdo hauere fine qualche volta, hebbero ancora qualche volta principio, & per conſeguenza cagione efficiente

ciente, cio è alcuno, che le facesse: & queste sono di due maniere, percioche alcune furono prodotte da DIO mediante la natura, & queste si chiamano naturali, humane, & cadeuoli: & alcune furono fatte da gl'huomini mediante l'arte, & queste si chiamano Artifiziate, o vero manuali. Delle diuine, le quali sono tutte quelle, che si ritruouano dall'elemento del fuoco in sù, tratta, & ragiona il Metafisico, cio è il Filosofo sopra naturale: Dell'humane, le quali sono tutte quelle, che si ritruouano dal Cielo della Luna in giù, ragiona, & tratta il Fisico, cio è il Filosofo naturale; Dell'artifiziali, le quali sono piu, & diuerse, trattano, & ragionano piu, & diuersi Artefici, & queste (se bene sono assai meno degne delle naturali) come le naturali sono infinitamente meno perfette delle Diuine, v'arrecano però nō solamente molti, & grandissimi piaceri, ma molte, & grandissime vtilità alla vita mortale, la quale senza l'arti non pure non si potrebbe viuere commodamente, ma ne viuere ancora, la onde di marauigliosi pregi, & eccellentiss. honori furono da gl'Antichi riputati degnissimi, anzi tenuti per Iddii tutti coloro, che d'esse furono ritrouatori. Et noi per certo (se non fussimo ingrati verso quegli, che n'hanno cosi altamente benificato, della qual cosa Plinio cō giustissima cagione agramente ne riprende) tanto piu lodaremmo, & honoraremmo ciascuno, quanto fu, o piu nobile la sua arte, o piu nobilmente esercitata da lui. Ma perche il conoscere questa nobiltà non è cosa ageuole, & ognuno uolentieri si lascia ingannare da se medesimo, percio haueuámo noi pensato di volerne fauellare (hoggi sono otto giorni) dietro la sposizione del Sonetto di Michelagnolo, tutto quello, che da diuersi Scrittori in diuersi tēpi n'haueuámo apparato, Ma poscia, che al Mag. & pru-

dentiſsimo Conſolo noſtro parue, & piacque, che ne fauellaſsimo di per ſe, in vna lezzione ſeparata, diſputaremo hoggi, allargandoci alquanto piu, che non penſauámo di douer fare, queſte tre quiſtioni ordinatamente, la prima: qual ſia la piu degna di tutte l'arti: la seconda, qual ſia piu nobile, o la Pittura, o la Scultura: la terza, & vltima: in quali coſe ſiano, o ſomiglianti, o diſſomiglianti i Poeti, & i Dipintori: ciaſcuna delle quali, come è di non minore vtile, che piacere, coſi è ancora di non minore fatica, che dottrina: Ma perche in ciaſcuna diſputa ſi debbe la prima coſa (per fuggire l'equiuocazione, & ſcambiamento de i nomi) dichiarare i termini principali, deuemo ſapere, che ſi come queſto nome ſcienza, comprende, largamente preſo, ancora tutte l'arti, coſi queſto nome Arte comprende (preſo largamente) ancora tutte le ſcienze, non oſtante che la ſcienza, & l'arte ſiano habiti differentiſsimi, onde à noi, che volemo trattare dell'arte propiamente, non come ella è la medeſima, ma come è diſtinta dalla ſcienza, è neceſſario dichiarare i cinque habiti dell'intelletto, ne i quali ſono (come in loro ſubbietto) coſi tutte l'arti, come tutte le ſcienze, & queſto non ſi può fare piu chiaramente, che diuidendo (come hauemo fatto altre volte in queſto luogo medeſimo) l'anima humana, la quale ſi chiama da i Teologi maſsimamente, ragione, & ſi diuide primieramente in due parti, nella ragione particolare, & nella ragione vniuerſale, la ragione particolare è intorno alle intenzioni indiuiduali (come dicono eſsi) cio è non conoſce, & non intende, ſe non le coſe particolari, & conſeguentemente generabili, & corruttibili, & queſta fu chiamata da Ariſtotile (ſecondo che teſtimonia il ſuo grandiſsimo Comentatore) cogitatiua, la quale ſe bene è morta

le, non ſi truoua però ne gl'Animali bruti, i quali hanno in quella vece la ſtimatiua, aſſai meno perfetta, che non è la cogitatiua ne gl'huomini; la ragione vniuerſale è delle intenzioni vniuerſali, cio è non conoſce, & non conſidera ſe non le coſe, non ſolo priuate d'ogni materia, ma ſpogliate da tutte le paſsioni, & accidenti materiali, et conſeguentemente ingenerate, et incorruttibili, et queſta, la quale è propia dell'huomo, ſi ridiuide in due parti, nella ragione ſuperiore, cio è nello intelletto ſpecolatiuo, o vero contemplatiuo, & nella ragione inferiore, cio è nell'intelletto pratico, o vero attiuo. Nella ragione ſuperiore ſono i tre habiti contemplatiui, il primo de' quali ſi chiama da' Filoſofi col nome del genere, intelletto, & queſto è la cognizione de' primi principii, il ſecondo ſi chiama ſapienza, il quale (ſe bene comprende il primo habito, et il terzo) & però diſtinto da l'uno, & dall'altro; il terzo ſi chiama ſcienza, la quale non è altro, che la cognizione delle coſe vniuerſali, & neceſſarie, & conſeguentemēte eterne, hauuta mediante la dimoſtrazione, onde ſi vede manifeſtamente, che tutte le ſciēze di tutte le maniere ſono in queſta ragione ſuperiore, o vero intelletto contemplatiuo, perche il fine di tutte è lo ſpecolare, cio è contemplare le cagioni delle coſe, & ſaperne la verità. Nella ragione inferiore, il fine della quale non è conoſcere, & intendere, ma fare, & operare, ſono gl'altri duoi habiti pratichi, l'agibile, nel quale ſi contiene la prudenza, capo di tutte le virtù morali, & il fattibile, il quale contiene ſotto ſe tutte l'arti; & come de i tre habiti ſpecolatiui, il primo, & piu nobile è l'intelletto, coſi de' due pratichi, il fattibile è l'ultimo, & manco degno. Et da queſta diuiſione fatta dal Filoſofo nel quarto Cap. del v i. libro dell'Etica, puo ciaſcuno conoſcere, prima, che ſia propiamente

ſcienza, & che propiamente Arte, benche queſta dichiararemo piu lungamente nella ſua diffinizione, la quale eſſendo vno habito dell'intelletto, non ſi poteua dichiarare, ſe prima non s'intendeua che coſa importaſſe, & ſignificaſſe queſto vocabolo, il che ſenza la diſtinzione poſta di ſopra da noi, era del tutto impoſsibile: poi, che tutte le ſcienze, eſſendo nella ragione ſuperiore, & hauendo piu nobil fine, cio è contemplare, ſono ſenza alcuno dubbio piu nobili di tutte l'arti, le quali ſono nella ragione inferiore, & hanno men nobil fine, cio è operare: Conoſceſi ancora, che fauellando propiamente, ſi ritruouano alcune, o diſcipline, o facultà, o in altro modo, che le debbiamo chiamare, le quali nõ ſono veramente ne ſcienze, ne arti, come (per atto d'eſſempio) la Gramatica, & la Loica, & l'altre, che hanno per loro ſubbietto l'orazione, o vero il parlare, percio che non trattando di coſe, ma di parole, non ſi poſſono chiamare propiamente ſcienze, & dall'altro lato non eſſendo in arbitrio, & poter noſtro totalmente il farle, o'l non farle, non ſi poſſono chiamare arti, ſecondo la propia, & vera ſignificazione, come piu lungamente ſi vedrà nelle diſpute ſeguenti, alle quali (chiamato prima diuotamente l'ottimo, & grandiſsimo Dio) che ne preſti il conſueto aiuto, & fauore, poſcia pregate humilmente l'humaniſsime, & benigniſsime corteſie voſtre, che ne concedano la ſolita chetezza & attenzione, è tempo hoggimai di venire, hauendo che ragionare pure aſſai.

Della Maggioranza, & Nobiltà dell'Arti.

Diſputa Prima.

L'Intendimento noſtro in queſta prima diſputa, ê di trouare qual ſia fra tutte l'arti la piu nobile, la qual coſa è non meno faticoſa, che vtile, & ſe bene potremmo dire in pochiſsime parole l'oppēnione noſtra, non di meno volendo noi procedere filoſoficamente, & eſſere inteſi da ognuno, è neceſſario dichiarare prima, che coſa ſia Arte. Poi in che modo, & da che coſa ſi conoſca, quando vn'arte è piu ò meno nobile d'un'al tra. Hauendo dunque veduto nel Proemio, che tutte l'arti ſono nella ragione inferiore, in quella ſeconda, & vltima parte, che ſi chiama fattibile, che è meno degna di tutti & cinque gl'habiti, o vero cognizioni intellettiue, diciamo, che ſecondo la diffinizione del Filoſofo, l'arte non è altro, che vn' habito intellettiuo, che fà con certa, & vera ragione: & ancora, che queſta diffinizione ſia compiuta, & perfetta, diſtinguendo l'arte da tutti gl'altri habiti, & conſeguentemente faccendola diffe rente da tutte l'altre coſe: tutta via noi per aprirla, & ſpiegarla piu largamente, à maggiore, & piu chiara intelligenza, diremo, che l'arte è vno habito fattiuo con vera ragione di quelle coſe, che non ſono neceſſarie, il principio delle quali non è nelle coſe, che ſi fanno, ma in colui, che le fa. La quale diffinizione (per meglio eſſere inteſi da ciaſcuno, dichiararemo à parola à parola. Diceſi dunque, habito, il quale nō è altro, che vna qualità ſtabile, & ferma, che malageuolmēte ſi poſſa rimuo uere, o perdere, à differenza della diſpoſizione, la quale è vna qualità, che ageuolmente ſi puo perdere, et rimuo uere, onde (come tutte le virtù) coſi ancora tutte l'arti

sono habiti, & non disposizioni, percioche non basta ad essere virtuoso, o vero artefice la disposizione, cio è l'essere atto, & disposto à poterle conseguire, ma si ricerca l'habito, cioè l'hauerui fatto dentro tale pratica, mediante l'uso, che si possano esercitare ageuolmente, & malageuolmente perdere. dicesi Fattiuo à differenza dell'habito della prudenza, il quale non si chiama fattiuo, ma attiuo, percioche nella Prudēza, oltra, che dopo l'operazioni non rimane alcuna opera, puo ciascuno operare à sua voglia, senza l'aiuto del corpo, o d'altra cosa di fuori, il che nell'arte non auuiene, come è notissimo Dicesi, con vera ragione per due cagioni, prima, perche tutte l'arti sono infallibili, cio è non errano mai, & sempre conseguiscono l'intendimento, & fine loro, poi perche mediante quelle parole sene sclude, & caua l'arte, colla quale i Ragnateli ordiscono le loro marauigliose tele, & le Rondini, & altri animali fanno il nido, & molte altre cose, le quali paiono bene fatte artifiziosamente, ma nel vero non sono, percioche non essendo fatte per ragione, ma per istinto naturale, non si possono chiamare arti veramente. dicesi. Di quelle cose, che non sono necessarie, perche tutte l'arti si maneggiono intorno à cose contingenti, cioè, che possono essere, & non essere egualmente, & in questo sono differenti l'arti dalle scienze, perche tutte le scienze sono di cose necessarie. dicesi. Il Principio delle quali non è nelle cose, che si fanno, ma in colui, che le fa; Perche in questo si distinguono le cose artifiziate dalle naturali, conciosia, che le naturali hanno sempre il principio in se stesse, & l'artifiziali in altrui, cio è nello Artefice: & se la presente materia, o piu tosto il tempo lo concedesse, racconteremmo cosi alcune somigliāze, come molte differenze, le quali sono trà l'arte, & la natura, non meno utili,

che belle,& quasi necessarie à bene intendere,& perfet tamente, non solo quanto s'è ragionato dell'arte, ma quanto deuemo ancora ragionarne,la qual cosa potremo fare per auuentura in vn'altra lezzione, & cosi hauendo veduta la prima cosa proposta da noi,cio è, che sia Arte,& in quello, che sia differente da tutte le cose, che Arti non sono, trapassaremo alla seconda, cio è in che modo, & da che cosa si debba conoscere la nobiltà di ciascuna Arte, al che diciamo, che come la nobiltà delle scienze si conosce da due cose,dal subbietto loro, & dalla certezza della dimostrazione, in guisa, che quella scienza,la quale è piu certa,o ha il subbietto piu degno,è piu nobile,benche principalmente s'attende la degnità del subbietto, in quel modo, & per quelle cagioni, che dichiarammo nella prima lezzione nostra dell'Anima, cosi credono alcuni,che si debba conoscere la nobiltà dell'arti,la qual cosa è falsissima, percioche il subbietto dell'arti è molto differente da quello delle scienze,perche di lui non si pruoua,o dimostra propietà,o passione alcuna, come sanno gl'intendenti. diciamo dunque, che nell'arti si debbe attendere principalmente, & considerare il fine,& secondo, che il fine è,o meno,o piu degno,cosi l'arti è piu,o meno nobile,percioche,come ciascuna scienza piglia l'unità sua dal suo subbietto,cioè,è vna sola,& distinta da tutte l'altre,per lo essere il subbietto di lei vn solo, & distinto da tutti gl'altri, cosi ciascuna arte piglia l'unità sua non dal suo subbietto, ma dal suo fine,cio è, è vna sola, & distinta da tutte l'altre per lo hauere vno fine solo, & distinto da tutti gl'altri. Onde chiunche vuole conoscere quando alcuna Arte sia,o non sia piu,o meno nobile di qualunche altra, debbe considerare principalmente non il subbietto (come nelle scienze) ma il suo fine,& secon-

dariamẽte il ſubbietto, come nelle ſcienze, la certezza, & qualunque volta il fine ſarà piu nobile, quell'arte, ſenza alcuno dubbio ſarà piu degna, et il medeſimo, che auuiene nelle ſcienze, occorre ancora nell'arti, cioè, che alcune poſſono eſſere piu nobili, & quanto al fine, & quanto al ſubbietto, & queſte ſono nobiliſsime, alcune quanto al fine ſolo, & alcune quanto al ſubbietto ſolo, ma quelle, che hanno il fine piu nobile, ſempre ſono piu nobili, perche il fine debba attenderſi, quanto alla nobiltà & il ſubbietto in conſeguenza, & però deuemo ſapere, che il fine di ciaſcuna arte è vno ſolo, & non piu, perche ciaſcuna arte è vna ſola, & non piu, & piglia queſta vnità (come s'è detto di ſopra) dall'vnità del ſuo fine, & ſe bene la medicina non ſolamente ricouera la ſanità perduta, ma eziandio mantiene quella, che è, non percio ſi dice hauer duoi fini, ma due intenzioni, per vn fine ſolo, il quale è la ſanità, & la ſanità è di due maniere, vna reale, cio è quella, che induce il medico nel corpo infermo, et vna virtuale, cio è quella, la quale è nella mente del Medico, & queſta non è il fine del Medico, ma la cagione efficiente della ſanità dello Infermo, & queſto è il fine del Medico, & però diceua Auerrois non minor Medico, che Filoſofo nel XII. della Metafica al Com. 34 & nel VII. il Bagno, che è fuori è il fine, ma il bagno di dentro è il mouente. Ancora è da ſapere, che tutto quello, che ſi fa in tutte la arti da tutti gl'Artiſti, ſi fa in ordine, & per cagione del fine, & ſe i Medici medicano alcuna volta le infermità incurabili, o s'ingegnano di prolungare la vita ſenza ſperanza del fine, o inducono alcuna volta la bellezza tanto naturale, quanto artifiziale, non è, che il fine vero, & propio di tutta la medicina non ſia vn ſolo, cioè la ſanità, & gl'altri ſi poſſono dire aggiunti, & quaſi accidentali

cidentali

cidentali, altramente l'arte della medicina non sarebbe vna sola, non hauendo vn fine solo, ma tanti quanti fussero i fini. E' ancora degno di considerazione, che il fine di tutte l'arti (come ne insegna il Filosofo nell'Etica) è infinito, perche ciascuna arte disidera il suo fine infinitamenre, come la medicina la sanità, & il Capitano la vittoria, ma il fine & numero di quelle cose, mediante le quali si cōseguita detto fine, è finito, et quinci viene, che gl'Auari quanto piu sono ricchi, tanto maggiormente disiderano la roba, perche il loro fine, non è altro, che l'essere ricchi, & questo procede in infinito, ancora, che se bene molte Arti hanno il loro fine vile, & plebeo per se medesimo, tutta via non si chiamarebbe ne plebeo, ne vile, quando s'esercitasse per qualche giusta, ó virtuosa cagione, come in benifizio, o della patria, o de gl'Amici, & chi non sa, che il zappare, e'l barellare sono opere per se vilissime, ma fatte per difendere la patria, o in benefizio del suo Principe, diuentano, & si debbono chiamare nobilissime, & per lo contrario sa ciascuno, che'l vacare alle buone arti, o l'insegnarle è cosa per se medesima nobilissima, ma esercitata per danari, o ad alcuno cattiuo fine, diuiene vilissima. Detto de i fini dell'arti, non sarà se non buono dire alcuna cosa del modo come si facciano, & ordinino tutte l'arti, il quale è questo. Primieramente si considera & piglia il fine di quella cotale Arte, ch'altri vuole ordinare, poi si cerca di quegli mezzi, che siano atti, & basteuoli à conseguire detto fine, & cosi ne insegna il Medico nel primo del Metodo, cioè della via, & del modo di medicare al Cap. VII. & nel libro, che egli fece della costituzione dell'Arte, cioè come si debba disporre & trattare la Medicina, nel secondo & terzo Cap: & come in ciascuna scienza non si cerca mai, ne si pruoua il subbietto

ſuo,cio è la materia,di che tratta,ma ſi preſuppone,come nota,coſi medeſimamente in ciaſcuna arte ſi preſuppone il ſuo fine,ſenza prouarlo, & poſto il fine ſi cerca de' mezzi, che conduchino à cotal fine, eſſempigrazia nella Medicina ſi preſuppone il conſeruare i corpi ſani, o guarire gl'ammalati, poi ſi cerca per quali mezzi ſi poſſa conſeguire detto fine,è ben vero,che ciaſcuna arte (come n'inſegna il medeſimo nel principio del ſuo libro, che ſi chiama volgarmente Tegni, cio è Arte) ha tre proceſsi, cio è ſi puo ordinare, & inſegnare in tre modi, Riſolutiuo: Compoſitiuo, & Diffinitiuo, de' quali hauendo fauellato altra volta, non fa meſtiero di dichiarargli piu,ma diremo in quella vece, che queſto nome Arte ſi può pigliare in due modi, propiamente, & comunemente. Propiamente quando ſi diſtingue da la ſcienza, & da tutti gl'altri habiti intellettiui, come s'è dichiarato di ſopra. Comunemente ſi piglia in piu modi, percioche alcuna volta ſi chiamano Arti ancora tutte le ſcienze,ſenza aggiugnerui, o buone, o liberali, o nobili,o altro epiteto alcuno, come ſi puo vedere nel primo libro dell'anima, & in queſto modo tanto ſignifica arte,quanto ſcienza, come hauemo dichiaraio di ſopra: alcuna volta ſi piglia non per ogni ſcienza, ma ſolamente per le ſcienze pratiche,& in queſto modo ſi potrebbe chiamare Arte ancora la prudẽza, onde irragioneuolmente fu ripreſo da alcuni il Petrarca, quando diſſe nella fine del ſonetto

O tempo, ò ciel uolubil,che fuggendo
Non à caſo è uirtute, anzi è bell'arte.

Come dichiarammo lungamente altroue. Alcuna volta ſi piglia per vno habito acquiſtato non con certa, & vera ragione, ma da vno cotale vſo,& pratica, come ſi

vede in molte arti: Pigliasi ancora qualche volta per vna pratica,& consuetudine fatta, non nell'Anima razionale,ma nella cogitatiua,& così non è altro,che vna sperienza: Pigliasi ancora per vno aggregato di piu cose,le quali siano vtili alla vita humana, acquistisi cotale aggregato, o per ragione,o per isperienza,& in questo modo si possono chiamare arti,la Gramatica,& l'altre, delle quali fauellammo di sopra. Et perche ciascuno possa meglio cōprendere questa materia,porremo alcune diuisioni dell'Arti,& prima diremo, che dell'arti,alcune furono trouate per necessità, alcune per vtilità, alcune per dilettazione, & furono trouate parte da gl'huomini ingegnosi,parte da gl'huomini poueri, per sostentare la vita,percioche (come diceua Nerone)niuna arte è si vile,che non dia le spese à chi l'esercita,& furono trouate mediante l'uso,& la sperienza, onde Manilio scrisse nel suo libro d'Astrologia:

Per uarios usus artem experientia fecit.

Et Vergilio nella sua coltiuatione:

Tum uariæ uenére artes,labor omnia uincit
Improbus,& duris urgens in rebus egestas.

Et medesimamente poco di poi.

Vt uarias usus meditando extunderet artes.

Bene è vero, che nessuna arte fu trouata, & compiuta, ò in vn medesimo tempo, o da vn solo, ma di mano in mano,& da diuersi,perche sempre si va, o aggiugnendo,o ripulendo,o quello,che manca,o quello,che è rozzo,& imperfetto,Et percio disse Dante non meno veramēte, che cō giudizio nel xi. Canto del Purgatorio:

Credette Cimabue nella Pittura
Tener lo campo, & hora ha Giotto il grido,
Si che la fama di colui oscura.

Cosi ha tolto l'uno, à l'altro Guido
La gloria della lingua, & forse è nato
Chi l'uno, & l'altro caccerà del nido.

Anzi credo io, che si possa dire con verità, che niuna arte sia ancora giunta al colmo, di maniera, che non ui si possa, o aggiugnere o leuare, & il medesimo dico, anzi molto piu, delle scienze. Dell'arti alcune si chiamano liberali, cio è degne d'huomini liberi, & non serui, & queste si dicono comunemente essere sette, delle quali, tre sono intorno al fauellare, la Gramatica: la Rethorica, & la Dialetica, & quattro intorno alla quantità: la Geometria, l'Arisinetica, la Musica, & l'Astronomia, & è tanto volgare questa diuisione, che infino al Burchiello ne fece vn sonetto dicendo:

Sette son l'Arti liberali, & prima. &c.

& alcune illiberali, cio è quelle, le quali nõ erano dahuomini liberi, & che poteuano esercitare ancora i Serui. Dell'Arti alcune cõsistono solamẽte nel contẽplare, come la Fisica: l'Astrologia, & tutte l'altre, che sono scienze veramente, alcune nel fare, & queste sono di due maniere, percioche in alcune dopo l'operazione rimane alcuna opera, come nell'Architettura, doue dopo l'edificazione rimane, & si puo vedere la cosa operata, cio è l'edifizio, come ancora nella Scultura, Pittura, & infinite altre; alcune operano in guisa, che dopo l'operazioni non rimane opera alcuna, come nell'arte del Caualcare: saltare: cantare: sonare, & altre tali, & come quelle prime, che lasciano dopo se alcuno lauoro, si chiamano fattiue, cosi queste seconde, dopo l'operazioni delle quali non rimane cosa niuna, si chiamano da molti, attiue, il che à me non piace, se non se impropiamente, perche niuna Arte si puo chiamare attiua veramente, se

non la prudenza. Dell'arti alcune ſono, che conſeguitano ſempre il lor fine, & queſte ſi poſſono chiamare certe: alcune alcuna volta nol conſeguitano, come la Medicina: la Rethorica,& altre ſimili, le quali ſi poſſono chiamare conietturali. Dell'Arti alcune ſono neceſſarie,o al corpo,o à l'Anima: alcune vtili: alcune dilettevoli, & alcune honeſte. Dell'Arti alcune ſono volgari,& ſordide,o vero laide,come quelle, che ſono occupate manualmente intorno le neceſsità humane; Alcune ſono ludicre,o uero giocoſe,& burleuoli, come ſono quelle,che danno piacere,o à gl'occhi,ò à gl'orecchi del volgo: Alcune ſono puerili, ò vero fanciulleſche, come ſarebbero i fraccurradi: le bagattelle, & altre ſimili. Dell'Arti alcune pigliano il ſubbietto dalla Natura, come la Scultura, alcune da l'arte, come Teſsitori: Calzolai, & ſomigliãti, alcune da l'uno,& da l'altro,come l'Architettura,& la Pittura. Dell'arti alcune diſpõgono la materia: alcune introducono la forma,& alcune vſano la coſa fatta,come ſi vede in quegli, che tagliano i legni per fare le naui,in quegli, che le fanno, & in quegli,che l'adoperano belle,& fatte. Dell'Arti alcune ſi fabbricano da ſe ſteſſe i propi ſtrumenti, come il fabbro l'incudine, e'l martello, & alcune gli pigliano dalla natura, o dall'altre arti. Dell'Arti alcune ſeruono ad acquiſtare il vitto naturalmẽte, & queſte ſono cinque, la Paſtorale, & l'agricoltura, & queſto ſono giuſtiſsime, l'arte del Peſcare: dell'Vccellare,& del Cacciare, la quale non vuole Salluſtio,che ſi ponga fra l'arti liberali,& pure fu ſempre vſata, & hoggi è piu, che mai da i Re,& da i Principi, alcune l'acquiſtano non naturalmente,come tutte l'altre (eccetto queſte. Dell'arti alcune fanno coſe, che ſi poſſono fare) ſolamente da l'arte ſola, & queſte ſi dicono vincere la natura, come l'Ar-

chitettura, alcune si possono fare da l'arte, & dalla natura parimente, come la Sanità, & l'Archimia. Dell'arti alcune vincono la natura (come s'è detto di sopra dell' Architettura) che fanno quello, che ella non puo fare, alcune sono vinte da lei, come tutte l'arti, che non arriuano à quella perfezzione della natura, le quali sono moltissime: Alcune sono ministre della natura, come la Medicina, & l'Archimia. Alcune fanno il principio solamente, & la natura fa il restante, come l'Agricoltura. Alcune hanno il principio dalla natura, & fanno esse il fine; & qui è da notare, che niuna arte si ritruoua, la quale non habbia i principii dalla natura, o immediate, & mediantemente. Dell'Arti alcune sono subalternāti, o uero principali, le quali si chiamano da' Filosofi latini cō nome greco Architettoniche, et queste sono quelle, che danno i principii à l'altre, come l'Arismetica alla Musica, o comandano loro, come l'arte della caualleria al Sellaio: Morsaio: Maniscalco, & tutte l'altre, che seruono à lei. Alcune si chiamano subalternate, o uero inferiori, & queste sono quello, o che pigliono i principii, o subbietti loro da alcuna altra, o la obbediscono. Dell'Arti alcune sono (secondo la distinzione di Galeno) vili, & indegne, come quelle, che s'essercitano colle forze, & fatiche del corpo, che i Greci dall'operare delle mani chiamano Chirurgicas, cio è manuali, altre honeste, & liberali, fra le quali pone primieramente la Medicina, poi la Rettorica: la Musica: la Geometria: l'Astronomia: l'Arismetica: la Dialettica: la Gramatica, & la scienza delle leggi, ne vieta, che fra queste si ponga la Scultura, & la Pittura; percioche se bene adoperano le mani, non però hanno bisogno principalmente delle forze del corpo. Dell'Arti alcune hanno l'operazioni loro artifiziosissime, & queste sono

quelle, nelle quali puo meno la fortuna: alcune l'hanno vilissime, & queste sono quelle, doue piu s'imbratta il corpo: Alcune sono seruili del tutto, & queste sono quelle, doue il corpo puo assai: Alcune ignobilissime,& queste sono quelle, doue non si ricerca virtù alcuna, o pochissima, la quale diuisione fa il Filosofo nel primo libro della Politica al Cap. VII. doue chiama vile quello esercizio, che rende inutile, o l'animo, o'l corpo, à l'operazioni virtuose. Da queste tante, & cosi varie diuisioni di diuersi Autori puo conoscere ciascuno la difficultà di questa materia, trattata da diuersi, tanto non pure diuersamente, ma con tale confusione, che à me pare non solo malageuole ad intendersi, ma imposibile, senza le distinzioni, & dichiarazioni fatte disopra da noi, la quale affine, che ancora s'intenda meglio, & piu ageuolmente, deuemo sapere, che fauellando (come noi facciamo) secondo il vero, & proprio significato, tutti l'arti sono mecchaniche, pigliando meccaniche non in quella significazione, che suona la parola greca, tratta dalla macchina (come si vede nel diuino libro delle Meccaniche d'Aristotile) la quale parte appartiene massimamente all'Architettore; ne ancora in quella significazione, che si dice volgarmente meccaniche, cio è mercennarie, & del tutto vili, & abbiette, ma pigliando meccaniche, cio è manuali, & nelle quali faccia di mestiero di seruirsi in qualche modo del corpo, dico, che alhora, & in cotale significazione implica contrarietà, cio è non è possibile, dire Arte, la quale nō sia meccanica, essendo tutte vno habito medesimo (come s'è veduto di sopra) le quali tutte potremmo per auentura diuidere generalmente in questo modo, che alcune sono, nelle quali si ricerca & vale piu lo ingegno, che la fatica, & in alcune all'incontro vale, & si ri-

cerca piu la fatica, che l'ingegno; in alcune ancora sono pari l'ingegno, & la fatica; & in alcune non fa di bisogno, se non la fatica sola: bene è vero, che in ciascuna di queste diuisioni è larghezza, cio è si truouano piu gradi, perche molte (se bene vogliono piu ingegno, che fatica, sono però differenti tra loro, perche o in questa, o in quella si ricerca piu, o manco ingegno, et in quella, o in questa manco, o piu fatica, & il medesimo diciamo di tutte l'altre tre diuisioni, perche nell'ultima; se bene non si ricerca, se non fatica sola, in vna però si ricerca piu, o meno fatica, che in vn'altra, & nella terza, se bene hauemo detto esserui la fatica, & l'ingegno del pari, non intendiamo però, che siano in modo bilanciate, & contrappesate, che non vi sia, in alcuna piu, o di fatica, o d'ingegno, et cosi per lo contrario, che in vn'altra. Ma venendo finalmente alla disputa principale, diciamo, che per le cose sopradette, non è difficile il conoscere, che dopo l'arte della Guerra, della quale non volemo fauellare hoggi, non ci parendo, che i suoi grandissimi giouamenti vengano senza grandissimi danni, & giudicando, che vsarla per arte propia sia nō solo biasimeuole, ma empio, La Medicina è la piu degna, & la piu nobile di tutte l'altre, & la cagione è, perche ha il suo fine piu nobile & piu degno, il quale è (come si disse di sopra) ò conseruare la sanità, doue ella è, o indurla doue manca, alla cui nobiltà sene aggiugne vn'altra, cio è quella del subbietto, il quale auanza di gran lunga, & trapassa tutti gl'altri, essendo l'huomo infinitamente piu perfetto di tutte le cose mortali, & cosi la Medicina, & quanto al fine, & quanto al subbietto è nobilissima, & perche alcuni credendo nobilitarla, dicono, che ella non è arte Meccanica, cio è fattiua, hauemo à sapere, che in questa parte ella è inferiore à molte altre conciosia

ciosia

ciosia,che ella si debba piu tosto chiamare rabberciatiua,che fattiua,percioche ella non fa mai di nuouo,ma racconcia sempre,et corregge,onde la chiamaremo,correttiua,percioche o conserui ella la sanità, o la induca, non fa altro,che correggere,benche hora piu, & hora meno (come intendono i Medici) è ancora inferiore à molte altre arti,perche il Medico non solo non vince la natura,ma non l'imita ancora, ma è suo ministro, non essendo egli quello, che induca & cõseruila sanità principalmente, ma la natura mediante l'arte, & l'opera di lui, come si disse lungamente nel primo trattato della quistione dell'Archimia, benche nel vero il Medico nõ è sempre ministratiuo,come è sempre correttiuo, perche pare, che operi alcuna volta senza la natura, come quando o racconcia l'ossa,o taglia la carne fracida, & qui è d'auuertire,che fauelliamo del Medico, quanto all'arte della Medicina,& breuemente come Medico,il quale in cotal modo considerato,è senza alcun dubbio il piu nobile di tutti gl'Artisti, ma perche al Medico vero,& scientifico si ricerca ancora necessariamente la Filosofia naturale,come ne mostra il nome stesso,onde il Petrarca.

Et se non fosse la discreta aita del Fisico gentile.

perche il Medico comincia, doue il Filosofo fornisce, & è in vn certo modo la medicina subalternata alla Filosofia,pigliãdo da lei molti principii, come è chiarissimo, verbigrazia gl'elementi esser quattro,viene il Medico à essere ancora piu nobile fra gli scienziati, eccettuato solamente il Metafisico,o uero il Filosofo Diuino,Onde potemo dire,che vn Medico,ricercandosi in lui cosi la scienza della Filosofia,come l'arte della Medicina,si debba (se è vero Medico)& lodare,& honorare

piu che niuno altro, arrecando maggiore vtilità alla vi
ta humana,& nel piu nobile ſubbietto , che alcuno al-
tro,& ſe quegli,che diſputano qual ſia piu nobile, o un
Medico, o vno dottore di leggi, diſtingueſſero (come è
neceſſario) da vno Medico pratico, il quale nõ habbia,
ſe non la ſperienza del medicare,& vno Medico, che ol
tra la pratica del medicare, habbia ancora la teorica del
la Medicina (come dicono eſsi) & di piu la cognizione
della Filoſofia, conoſcerebbero il dubbio loro eſſere
chiariſsimo, perche le leggi ſono ſotto l'habito non fat
tiuo (come il Medico) ma attiuo, cio è ſotto la pruden
za,eſſendo ſenza alcuno dubbio vna parte della Politi-
ca,& coſi vno legiſta è piu nobile, ch'uno Medico, per-
che ſe bene tutti, & due ſono in vn medeſimo intellet-
to, cio è nel pratico , il legiſta però è ſotto la prima par-
te, che ſi chiama agibile , la quale è piu nobile della ſe-
conda, che ſi chiama fattibile, ſotto la quale ſono i Me-
dici,& tutti gl'altri Artefici, ma conſiderato il Medico
(come è ancora Filoſofo, ſopraſtà tãto à i dottori di leg
gi, quanto l'intelletto contemplatiuo, o veramente la
ragione ſuperiore, nella quale ſono tutte le ſcienze, ſo-
praſtà all'intelletto pratico, o uero alla ragione inferio-
re, nella quale ſono tutte l'arti, & in queſto modo me-
deſimo per le medeſime cagioni ſi puo dicidere, & ta-
gliare la diſputa, che ſi fa ordinariamente da' Legiſti;
quali ſiano piu nobili, o l'armi, o le lettere, & molte al-
tre ſomiglianti, le quali appreſſo i Filoſofi non hanno
dubbio neſſuno, & come da loro ſi poſſono ſciogliere
tutte ageuoliſsimamente, coſi da gl'altri piu toſto ſi cõ-
fondono,& fanno piu dubbie, che altro, per lo che mai
non ſi poſſono rendere ne tante grazie alla Filoſofia,
ne tanti grandi, che non ſiano & poche,& picciole, ſen
za la quale (abbracciando ella tutte le coſe) non ſi puo

diſputare,non che riſoluere dubbio neſſuno. Dopo la Medicina ſeguita (per quanto à me ne paia)l'Architettura,la quale & per la nobiltà del ſuo fine,& per la degnità del ſuo ſubbietto, & per le molte coſe, che in lei ſi ricercono di ſapere,precede l'altre tutte quante, & ſe non haueſſe fauellato lungamente prima Vitruuio,nel ſuo dottiſs. & belliſsimo proemio poſto innanzi à' ſuoi libri dell'Architettura,nel quale però (ſecondo il poco giudizio noſtro) le attribuiſce troppo, & poi pure nel ſuo belliſsimo,& dottiſsimo proemio innanzi à' ſuoi libri dell'Architettura M. Leonbatiſta Alberti nobile Fiorentino,& in molte coſi arti,come ſcienze eſercitatiſsimo,ne potremmo trattare diffuſamente,ma rimettendoci all' autorità loro, diremo ſolamente, che l'Architettura è nobiliſsima di tutte l'altre arti dopo la medicina, non ſolo per la regola del fine data di ſopra da noi,la quale è infallibile,& coſi del ſubbietto,ma ancora per la grande vtilità, & moltiſsime cognizioni, che d'eſſa ſi cauano, & in eſſa ſi ricercano, & Ariſtotile quaſi ſempre da gl'eſſempi dell'Architettura, ancora, che Platone dica,che nella Grecia ſi trouaſſero pochiſſimi, che la ſapeſſero, o eſercitaſſero, doue in Roma in vn tempo medeſimo, ſene trouarono ſettecento, coſa incredibile à chi,o non ha veduta Roma,o non ha lette le grãdezze di quella città,& Galeno agguagliaua l'arte della Medicina à quella dell'Architettura, & come il Medico ricorre alla Filoſofia,coſi l'Architetto deue ricorrere alla Geometria,ma che piu? non dimoſtra il nome ſteſſo lei eſſere principaliſsima di tutte l'altre,poſsia che Architettoniche (nome deriuatiuo dall'Architettura) ſi chiamano tutte quelle arti,le quali danno principio à l'altre,o le comandano? & chi mi dimandaſſe,ſe l'Architetto vince la natura, & il Medico è ſuo mini-

ſtro, perche dunque ſi prepone la Medicina à l'Architettura? gli riſponderei, perche il fine è piu nobile, percioche (ſe bene l'Architettura conſerua anch'ella la ſanità, & ha di piu la magnificenza, & l'ornamento, non però ne la conſerua in quel modo, ne la introduce, doue non è, oltra che al Medico è neceſſario la cognizione di molto piu coſe, cõcioſia, che tutte le parti del corpo hanno diuerſe virtù, & operazioni, le quali è neceſſario, che ſappia il Medico, doue le parti d'uno edifizio non hanno operazione alcuna, non eſſendo animate, et chi mi dimandaſſe, perche io la prepongo alla Scultura, & alla Pittura, gli riſponderei (non ci eſſendo altra regola) non che piu vera, perche il fine è piu nobile, oltra che è infinitamente, non ſolo piu neceſſaria, ma piu vtile l'Architettura, & ha biſogno di maggiore cognizione di molto piu coſe, che non hanno l'altre. Et ſi potrebbe dire che l'Architettura fuſſe alternãte, & la Scultura, ſotto la quale comprendo ancora la Pittura, ſubalternata, concioſia, che le Sculture, & Pitture ſi fanno per adornare gl'edifizi, & non all'incontro, ſe non ſe per cagione della religione, il che è per accidente, & chiunche ha veduto o la Cupola in Firenze, o la Ritonda in Roma, oltra tanti altri edifizii, & habbia punto di giudizio, conoſcerà ſenza fatica neſſuna qual di loro ſi debba proporre, & mettere innanzi, per non dir nulla, che quaſi tutte le altre arti dipendono da queſta, ſenza la quale niuna dell'altre, o pochiſsime ſi potrebbero eſercitare, & l'arte de' Mugnai, che pare à Volgari tanto ingegnoſa, quanto neceſſaria, ha tutto l'ingegno inſieme con moltiſsime altre dall'Architetto, & della neceſſità in queſto caſo non ſi debbe fare altra ſtima, che di colui, che alza i mantaci nel ſonar gl'organi. Et coſi hauemo ſpedita la prima diſputa, & conchiuſo, che dopo

la Medicina, l'Architettura è la piu nobile di tutte l'arti. Della Magia non hauemo fatto menzione, perche non è altro, che la Medicina congiunta & mescolata colla religione. Della Negromanzia: Piromanzia, & molte altre somiglianti non fauellano i Filosofi, perche nolle credono. Ora innanzi, che vegniamo alla seconda, pensiamo essere ben fatto, per compire questa materia dell'arti, recitarui alcune cose appartenenti ad essa, & prima, che ciascuna va imitando quanto piu può, la natura, & ha sempre tutte & quattro le cagioni, la materiale: la formale: l'efficiente, & la finale: la Materiale è quella, di che si fa tutto quello, che si fa, verbigrazia il Bronzo in vna statua: la Formale è quella, che da la forma, & l'essere alla cosa, perche la forma sua, et non altro fa, che quel bronzo sia più tosto huomo, che cauallo, & piu tosto Cesare, che Pompeo: l'Efficiente è quello, che la fa, cio è l'Artefice: la Finale è quella cagione, che inuita, & sforza l'Artefice à farla, il quale puo essere cosi il disiderio della gloria, come il bisogno, o la voglia di guadagnare, & come la cagione formale non puo essere senza la materiale, cosi la formale non puo essere senza l'agente, ne l'agente senza la finale, la quale è piu nobile di tutte l'altre, percioche tutte l'altre seruono à lei, conciosia, che tutte le cose, che operano cosi naturalmente, come volontariamente, operano per lo fine. Platone aggiugneua à queste quattro cagioni la esemplare, chiamata da lui Idea, aggiugneua ancora la strumentale, le quali in verità si comprendono sotto le dette quattro, percioche tutte le cagioni sono, o quello del quale, cio è la materia, o quello, dal quale, cio è l'Artefice, o quello nel quale, o piu tosto col quale, cio è la forma, o quello, per lo quale, cio è il fine; & da queste ne viene, & risulta quello, il quale, cio è essa statua, altra-

mente se s'haueſſero à mettere per cagioni tutte le coſe,che ſi ricercono di neceſsità, biſognarebbe metterui ancora il tempo , & il luogo, perche niuna coſa ſi puo fare ſenza queſti, oltra che (come diceua il Filoſofo) tutte l'arti adoperano il moto, & niuna di quelle , che altera , & trasforma vna materia in vn'altra, ſi puo fare ſenza fuoco. Notaremo ancora,che ſe bene in tutti gli huomini ſono da natura alcuni ſemi,& quaſi principii di tutte coſi arti,come ſcienze , onde pare, che tutti le poſsino apprendere tutte,non è però,che non ſi vegga manifeſtamente alcuni eſſere nati molti piu atti à vna, che à vn'altra. Et percio diceua Properzio poeta piaceuoliſsimo:

Naturæ ſequitur ſemina quiſque ſuæ

& come molti ſono atti à più,coſi pare, che alcuni non ſiano atti à neſſuna: gioua bene infinitamente l'induſtria,& l'eſercitazione,ma chi non accozza,& congiugne l'arte inſieme colla natura,radiſsime volte, anzi nō mai diuerrà eccellentiſsimo, ma trattare di queſto s'appartiene alla diſputa à chi piu ſi debba hauere obbligo da' buoni Artefici, o alla natura, o à l'arte, & ſe bene molte arti conſiſtono in vn certo modo nell'eſercitazione ſola,non è però,che la viuezza dell'ingegno non poſſa aſſaiſsimo,anzi ſenza queſta non pruouano mai molto,non altramente quaſi, che vno quantunche buono Artefice,s'egli è o ſtanco,o perturbato,o infermo,non opera bene. è ancora da notare,che tutte l'arti ſi poſſono chiamare potenze,ma attiue,perche tutte ſono principii d'operare in materia diuerſa,in quanto diuerſa,et coſi,che tutte l'arti quantunche meccaniche, & mercennarie ſi ſeruono della Filoſofia, ſe bene non ſanno le cagioni,perche cio facciano, onde il Muratore ado-

pera l'Archipenzolo, & il Legnaiuolo la squadra, senza sapere la natura, o dell'uno, o dell'altro , & se la sanno, non la sanno, come tali Artefici, onde tutte l'arti sono subalternate all'vndecimo libro d'Euclide, & tutte hãno (come diceua Cicerone) alcuni nomi propi, & vocaboli particolari, i quali le piu volte non sono noti, se non à gl'Artefici medesimi. Ora raccontaremo alcune somiglianze, che hanno l'arti, o colle scienze, o colle virtù, & così alcune dissomiglianze, o uero differenze, riserbandoci à trattar quelle, che sono fra l'arte, & la natura nella lezzione della natura, se ci sarà conceduto il farla, & prima diremo, che se bene l'arti pigliate propiamente si distinguono contro le scienze, non è però, che in ciascuna Arte non si specoli, & consideri alcuna cosa, & mediante cotale contemplazione si truoua, & inferisce quello, che si debba fare; è ben vero, che le specolazioni nelle scienze sono per cagione di loro stesse; & non per altro fine, che per sapere la verità delle cose, doue nell'arti non è così, perche tutte si riferiscono al fine dell'arte. Onde non è dubbio, che ancora nell'arti si fanno delle dimostrazioni, come nelle scienze, ma ui è questa differenza, che nelle scienze le dimostrazioni sono di cose necessarie per se, & semplicemente, doue nell'arti sono di cose necessarie, non semplicemente: & per se, ma per lo presuppostο, & cotali presupposizioni cotalmente necessarie, possono essere contingenti, & in questo modo scioglieua Galeno, onde era, che l'oppennione non è tra gl'habiti dello intelletto, come l'arte, perche l'arte (diceua egli) se bene non è delle cose necessarie semplicemente, è però delle cose necessarie in vn certo modo, cioè per lo essere state presupposte così; ma l'oppennione non è delle cose necessarie ne nell'un modo, ne nell'altro, onde (potendo noi appigliarsi così

ad vna parte,come all'altra,& conseguentemente errare) non si puo,ne deue porre fra gl'habiti dello intelletto,che sono infallibili. Hanno ancora l'arti questa differenza dalle scienze, che esse sono diuise, & separate l'una dall'altra, di modo,che si puo essere buono Maestro in alcuna di loro, senza la cognizione di nessuna dell'altre,doue le scienze hanno vna certa conuenienza, & colleganza insieme, che malageuolissimamẽte può alcuno saperne nessuna bene,senza qualche cognizione, se non di tutte, almeno della maggior parte. Sono ancora differenti l'arti dalle virtù,perche quelle cose, che si fanno dall'arti hanno il bene loro,et l'utilità in se medesime,& però basta,che si facciano in qualunche modo l'Artefice le faccia,o ben volentieri,o forzato,ma le cose,che si fanno da'virtuosi, se non si fanno virtuosamente,& nel modo,che si debbano fare, nõ si possono chiamare virtù. Onde se alcuno facesse alcuna opera,o di fortezza,o di temperanza, o maluolentieri, o forzato,o à cattiuo fine, non si puo chiamare ne forte,ne tẽperato,è ben vero,che non ogn'uno, che fa alcuna opera si puo chiamare Artefice,perche se la facesse à caso,o insegnato da vn'altro non è Artefice. Come dimostrò quello scarpellino, ilquale hauendo per ordine & coll'aiuto di Michelagnolo, rifatto non so che membra à vna statua antica, chiese vn marmo à Papa Clemente per lauorarlo,dicendo, che infino alhora non s'era aueduto mai d'essere Scultore, & hauutolo, non prima s'accorse dell'error suo, che l'hebbe ridotto, & consumato in iscaglie,non hauendo l'arte, la quale è vno habito (come si disse) & secondo quello bisogna,ch'e s'operi. Sono bene l'arti, & le virtù simili in questo, che amendue s'apparano coll'esercizio, & col fare assai, & per la cagione detta di sopra diceua Arist. nell'Etica, che

che nelle arti era molto meglio, che nelle virtù, l'errare & far male in proua, percioche cotale errore non fa, che vno non sia Artefice, ma fa bene, che vno non sia virtuoso. Quanto a' dubbii & problemi, che possono cadere in questa materia dell'arte si dimanda prima, onde è, che i Giouani ordinariamente non sono Artefici perfetti, al che si risponde, che alla perfezzione dell'arte si ricerca non solamente la dottrina, cio è la cognizione vniuersale delle cose appartenenti à essa arte, ma ancora l'uso, & l'esercitazione, perche come la dottrina acuisce, o uero assottiglia la mente, cosi l'esercitazione fa perfetta la mano, doue si ricerca non meno tēpo, che studio. Se l'arte è vno aggregato, o uero ragunamento di piu regole, & ammaestramenti generali, che s'indirizzono à qualche vso, & vtilità della vita humana, onde è, che alcune sono dannosissime, & pure si chiamano arti? come fu quella di ritrouare l'artiglierie, della quale niuna si poteua ne pensare ancora piu dannosa, & biasimeuole, & bene meritaua chiunche ne fu ritrouatore, che in lui si rinouasse l'essempio di Perillo, che fe nell'arte sua primi vestigi, onde quanto in tutte l'altre si debbe biasimare Fallari, tanto in questa crudeltà meritò d'essere lodato, al che si risponde, prima, che tutte l'arti sono buone, & ordinate à buon fine, ma tutte possono (adoperandosi male da gl'huomini rei) farsi cattiue, & diuentare di gioueuoli, dannose; onde chi trouò l'Artegleria, potrebbe rispondere d'hauere cio fatto à benifizio de gl'huomini, per difendere le Città, che ingiustamente fussero assaltate, o assaltare quelle, che giustamente deuessero essere oppresse, poi, che nessuna arte, se è dannosa può chiamarsi arte veramente, secondo quella diffinizione, ne si creda alcuno, che Perillo si possa chiamare veramente Scultore, non ha-

uendo hauuto quel fine,che debbono hauere gli Scultori,ſe gia non credeſsimo,che tanti buoni, & valenti Maeſtri,che furono innanzi à lui haueſſero tanto faticato nell'arte della Scultura,non per fare le ſtatue degli Dei, & contraffare l'immagini de gl'huomini grandi, ma per fabbricare vn toro,dentro al quale ſi deueſſero abbronzare crudeliſsimamẽte gl'huomini viui. Se quello,che ſi diſſe nella lezzione paſſata è vero,cio è,che tutte le forme ſiano in potenza nella materia ſubbietta,come diſſe Ariſtotile,l'arte induce la forma nella materia, ancora, che in eſſa non ſia coſa alcuna dell'intenzione della forma? Riſpondeſi (come dichiarano le parole ſteſſe) che le forme ſono ne' ſubbietti in potenza, & non in atto. Se l'arti hanno biſogno non ſolo della dottrina vniuerſale,ma ancora dell'eſercitazione, come dicono alcuni,che elle ſi poſſono apparare inſogno? Si riſponde,che Auerrois diſſe nel libro,che egli intitolo di ſtruggimento de' diſtruggimenti, che dell'arti alcune non s'imparano,ma ſono date da i Demoni,o da gl'Angioli, & altroue diſſe; molti hanno penſato, che l'arti operatiue ſi poſſono acquiſtare in ſogno dormẽdo, ma che queſto non puo gia auuenire delle ſcienze ſpecolatiue, & da queſta autorità hanno cauato tale oppẽnione,le quali parole, credo io per me, che ſi debbano intendere non ſecondo la verità, & propia ſentenza d'Auerrois,ma ſecondo la famoſità, & parere altrui, come fauella molte volte Ariſtotile,& egli medeſimo,& che queſto ſia vero, chi non ſa, che appreſſo i Peripatetici non ſi danno i Demoni? & che non ſi potendo apparare le ſcienze inſogno,molto meno pare, che ſi poſſano apparare l'arti, & però forſe diſſe, molti hanno penſato. Se tutte l'arti (come s'è detta di ſopra) hanno biſogno non ſolo dell'habito, & cognizione vniuerſale,

ma ancora dell'uſo, & ſperimento particolare, & per queſta cagione diceua il Medico, che l'arte ha due gambe, cio è la ragione, & la ſperienza, come è adunque vero quello, che dice Auicenna, che alcuno poſſa hauere tutta la Medicina, & quãto alla parte teorica, & quãto alla pratica, ancor che egli nõ habbia operato mai? ſi riſponde, che l'arti ſi poſſono apparare in due modi, o collo ſperimento ſolo ſenza la ragione, o colla ragione ſola, ſenza lo ſperimento, & l'uno, & l'altro di queſti modi è imperfetto, & mancheuole, percioche non ſi puo chiamare veramente Medico chi non ha amendue queſte parti, conciosia, che come à ben medicare non baſta la ſcienza cauata da gl'altrui libri, o voci, ſenza la pratica; coſi la pratica ſola ſenza la ſcienza non è baſteuole, & ſempre che ui manchi, o l'una, o l'altra di queſte, è neceſſario, che l'arte zoppichi, come meglio ſi vedrà nella quiſtione: chi operi meglio, o vn pratico ſenza ſcienza, o vno ſcienziato ſenza pratica. Se la medicina è arte, & ciaſcuna arte è habito dell'intelletto, & niuno habito puo errare (eſſendo tutti certiſsimi) come dunque hauemo detto nelle diuiſioni dell'arti, che alcune ſono conietturali, cio è non conſeguiſcono ſempre il fine loro, come fa la medicina? Si riſponde cio non auuenire dalla parte della medicina, hauendo ella le ſue regole, & ordini tutti certiſsimi, ma dal difetto di colui, che opera, il quale molte volte, o s'inganna, o erra, o nella quantità, o nella qualità, o nel tempo, o in alcuna altra circoſtanza, & coſi gl'errori della medicina non ſono dell'arte, ma del Medico, & molte volte procedono ancora dalla difficultà, o impoſsibilità della malattia, & bene ſpeſſo da gl'infermi medeſimi, che non ſolo nõ fanno quanto, & come è ſtato loro ordinato, ma tutto l'oppoſito; naſce ancora molte volte coſi da gli ſpezzia-

li, come da gli Aſtanti, o altri, che gli gouernino; potremmo ancora dire, et maſsimamẽte nella Rhetorica, come diſſe Marco Cicerone, che altro è il fine dell'oratore, cio è perſuadere, & altro l'ufizio, cio è dire in modo, che ſi poſſa, & ſi debba perſuadere. Se la diffinizione di qual ſi voglia coſa è il medeſimo, che il diffinito; cio è che eſſa coſa, che ſi diffiniſce, perche tanto è à dire huomo, quanto animale razionale, & ciaſcuna coſa è vna ſola, & non piu, come è poſsibile, che alcuna coſa non hauendo piu che vna quidità (come dicono i Filoſofi) habbia piu diffinizioni, che vna? ſi riſponde, che ciaſcuna coſa eſſendo vna per la ſua forma, che è vna, non può hauere propiamente, ſe non vna ſola quidità, et diffinizione, ma ſi danno molte volte piu diffinizioni à vna ſola coſa, perche ſi può conſiderare diuerſamẽte, & ſecondo le diuerſe conſiderazioni ſe le danno diuerſe diffinizioni, hora dal ſubbietto: hora dal fine: hora da altre operazioni, & accidenti, come ſi vede nella medicina, la quale nõ pure da diuerſi fu diffinita diuerſamente, ma da Galeno medeſimo, per non dir nulla, che molte coſe, molte volte piu toſto ſi diſcriuono, che diffiniſcono, & le diſcrizzioni ſono differenti dalle diffinizioni, come i diſegni primi, o più toſto gli ſchizzi ſono differenti dalle figure colorite, & perfette, perche quelle procedono per coſe accidentali, & queſte per eſſenziali. Se tutte l'arti, che fanno alcuna coſa, la fanno fuori di ſe, cio è in materia eſtrinſeca (come s'è detto di ſopra) dunque vn Medico non potrà medicare ſe ſteſſo, ne vno Pittore ritrarre ſe medeſimo? Si riſponde, che queſto non è per ſe, ma per accidente, cio è, che il medico non ſi cura come medico, ma come infermo, à cui accade eſſere medico, & il medeſimo diciamo del Pittore, ſe gia alcuno non voleſſe riſpondere altramen

te,ritraendosi nello specchio, il che nõ varrebbe ne nel medico,ne in vn barbiere, che zucconasse, o radesse se stesso. Se tutte l'arti sono inferiori, & quasi figliuole della Natura, onde Dante chiamò l'arte nipote di Dio, come hauemo noi detto di sopra, che l'Architettura la vince ? Rispondiamo,perche ella fa quelle cose,che nõ si possono fare dalla natura,et la cagione è,perche la natura (come si vedrà al suo luogo) opera solamente in vn modo,ma la vince però colle sue arme medesime, togliendo da lei la materia,& il subbietto suo, & però tutte le arti sono dopo la natura. Se l'arte è vno habito dell' intelletto,& ha tutte le cagioni,et la fortuna non ha cagione nessuna,se non per accidente,perche disse Arist. nel v i. dell'Etica, allegando il verso d'Agatone, l'arte ama la fortuna, & ella l'arte ? Forse perche (come soggiugne egli stesso)amendue si maneggiano in vn certo modo circa le medesime cose, le quali parole interpretando Eustrazio dice,che amendue,l'arte, et la fortuna hanno la cagione loro estrinseca, cio è fuori d'esse, & l'opera diuersa dall'operazione,benche siano poi differenti in questo, che l'arte consegue le piu volte il fine, secondo l'intendimento dell'Artefice,doue il fine dalla fortuna non solamente auuiene di rado,ma ancora fuori dell'intendimento , essendo la fortuna cagione non per se , ma per accidente : la qual sentenza d'Agatone pare nel vero molto dubbia,conciosia,che quello , che conseguisce l'effetto suo à caso non si puo (come testimonia Seneca) chiamare arte , & Aristotile medesimo dice,che quiui puo maggiormente la fortuna , doue la prudenza è minore,& noi vedemo, che tanto sono piu nobili l'arti,& piu stimate, quanto meno ui può la fortuna,credono alcuni, che il detto d'Agatone , si debba intendere,& riferire per quei Pittori, i quali non pos

ſendo fare alcuna coſa con l'arte, la fecero à caſo, non penſando di farla, come ſi legge & in Plinio, & in Valerio Maſsimo di Nealte, che non potendo contraffare la ſpuma d'un cauallo, gittata via ſtizzioſamente la ſpugna, & colto à punto il cauallo nella bocca, fece quello à ſorte ſenza penſarui, che non hauea potuto fare penſando coll'induſtria, potremmo ancora dire, che, come l'arte non delibera del fine, coſi nõ ſi conſiglia, ne ſi delibera nella fortuna. Reſtaci hora à dichiarare ſolamente, per compimento di queſta materia alcune quiſtioni, & prima ſi dubita à chi deue maggiore obligo vn buono Artefice (fauellando maſsimamente de' nobili, come d'uno Poëta) o alla natura, o all'arte, la quale pare, che Horazio riſolua nella Poetica, & la riſolue breuemente, che l'una non puo eſſere eccellente, ſenza l'altra, & coſi vno ottimo Artiſta ha biſogno d'amendue, come ne dimoſtrano aſſai chiaramente queſti ſuoi verſi:

Natura fieret laudabile carmen, an arte
Quæſitum eſt: ego nec ſtudium ſine diuite uena,
Nec rude quid proſit uideo ingenium, alterius ſic
Altera poſcit opem res, & coniurat amicè.

Tratta ancora Quintiliano queſta medeſima diſputa nell'Oratore, ma perche n'hauemo parlato altroue non diremo altro in queſto luogo, ſe non la reſoluzione, cio è, che vno Eccellentiſsimo, o Poëta, o Oratore, è piu obligato all'arte, che alla natura, ſe ben non puo eſſere perfetto ſenza amendue. Fu nel tempo de' Padri, o Auoli noſtri grandiſsima diſputa fra due Greci di grandiſsimo nome, benche (à giudizio mio) tãto et piu deueua cedere il Trapezunzio al Beſſarione nelle lettere, quanto gl'era inferiore di degnità, ſe l'arte conſultaua & deliberaua, & ne ſcriſſero l'uno, & l'altro (come

ſi puo vedere da chiũche vuole) lungamẽte,ma perche (oltra,che'l tempo nol ci conſente) n'hauemo diſputato altra volta, non diremo ſe nõ la reſoluzione di queſto dubbio,il quale nel vero è chiariſsimo (come ſi puo vedere per le parole medeſime d'Ariſtotile nel III. dell' Etica)cio è,che l'arti conſultano,& deliberano,& molte volte molto piu,che le ſcienze non fanno,come ſi vede manifeſtiſsimamente nella medicina,nell'arte del nauigare, & in tutte l'altre conietturali, bene è vero, che mai non conſultano del fine,ma ſempre de i mezzi à eſſo fine conducenti, & in queſto modo ſi debbe intendere Ariſtotile,quando dice, che l'arte non delibera,ancor che gli ſpoſitori Greci intendano,nell'arti,che non ſono conietturali,& è marauiglioſo à penſare, come il Trapezunzio,eſſendo huomo Greco,et faccendo profeſsione non ſolo di Oratore,ma di Filoſofo, erri tanto, & tanto fuori di ragione nell'interpretare quelle parole d'Ariſtotile,che dicono,ſe l'Arte fuſſe nel legno,ella non conſultarebbe.

Dubitaſi ancora, & diſputaſi, qual piu poſſa,o l'arte,o la ſperienza, & ricercandoſi in vn Medico perfetto ambedue queſte coſe,che ſia meglio,quando mancaſſe d'una di loro,o medicarſi da vno, il quale fuſſe buon pratico ſenza ſcienza,o bene ſciẽziato ſenza pratica. Alche riſpondendo diciamo,che tra l'arte,& la ſperienza poſſono eſſere due differenze, vna nel conoſcere, perche la ſperienza conoſce ſolamente le coſe ſingolari, o uero particolari: l'altra nel operare, & queſta ſi puo conſiderare in due modi,o quãto al modo dell'operare, & coſi non ſono differenti,perche l'una,& l'altra ſi maneggia intorno à coſe particolari,o quanto all'efficacia, o giouamento dell'operare,& in queſto modo ſono differenti,perche lo ſperto,o uero pratico opera con maggiore

certezza, & conseguentemente gioua piu, ò di certo erra meno, perche conosce il singolare per se, & l'vniuersale per accidente, doue lo scienziato fa tutto l'opposito, perche conosce l'vniuersale per se, & il singolare per accidente, & però è ben piu degno, ma meno vtile, perche (come dice il Filosofo tante volte) i particolari sono quegli, che si medicano, cio è Socrate, o Callia, nō gl'vniuersali, cio è l'huomo, ma è piu degno, perche (come dice Aristotile) egli sa piu, & è piu saggio, & puo insegnare l'arte, il che non puo fare il pratico, perche non sa la cagione, & come si dice volgarmente, il propterquid, & il maggiorsegno, che sia di sapere vna qualche cosa è, (dice il Filosofo) il poterla insegnare, & darla ad intendere, & la cagione di questo è (penso io) perche alhora si chiama perfetta alcuna cosa nel genere suo, quando ella puo fare, & generare cosa somigliante à se. Onde ne le piante, ne gl'animali, ne gl'huomini stessi si possono chiamare perfetti infino, che non possono generare cosa à loro somiglianti. Altri (per isciogliere questo dubbio medesimo) dicono, che l'arti si pigliono in due modi, propiamente (come si dichiarò di sopra) & comunemente, cio è quando si piglia per la cognizione d'alcuna cosa, & questo in due modi, perche ciascuna scienza s'acquista, o per ispirazione, che i Teologi chiamano infusa, & questo non cōcederebbero i Filosofi, o per la scienza acquistata, et questo in due modi, perche o s'acquista da se mediante l'inuenzione, & in questo modo presuppone la sperienza, o perfetta, o imperfetta, o ella s'acquista mediante la dottrina, cio è essendoci insegnata da altri, & questo si puo considerare in due modi, mentre, ch'ella s'acquista, & in questo modo non si ricerca la sperienza in colui, che l'impara, ma solo in colui, che l'insegna. Secondariamente

dariamente si può considerare dopo l'acquistamento;
& in questo modo si ricerca la sperienza à volere, che
sia perfetta, et habbia amendue quelle gambe, che dice-
ua il Medico, & mediante questa diuisione, & distin-
zione si possono concordare Galeno. Auicenna, &
Aristotile in piu luoghi, doue pare, che siano contrarii
non solamente l'uno à l'altro, ma alcuna volta à se mede
simi. Et chi mi dimandasse, se vno può essere Artista;
verbigrazia Medico, senza la sperienza, & non hauen-
do medicato, gli risponderei di si, s'egli intendesse di
quell'arte, che s'acquista mediãte la dottrina, ma di nò,
se intendesse di quella, che s'acquista per inuenzione.
Ma per finire qualche volta questa materia, passaremo
con buona licēzia delle cortesie vostre alla seconda di-
sputa non meno o bella, o vtile, o difficile, che la prima.

Qual sia piu nobile, o la Scultura, o la Pittura.

Disputa Seconda.

IO non penso, che niuno di qualche ingegno si ri-
truoui in luogo nessuno, il quale non sappia quanto
grande sia stata sempre, & sia hoggi piu, che mai la con
tesa, & differenza non solo fra gli Scultori, & Pittori,
ma fra gl'altri ancora, della nobiltà, & maggioranza fra
la Pittura, & la Scultura, credendo molti, & affermando,
do, che la Scultura sia piu nobile della Pittura, & molti
per lo contrario affermando, & credendo, che la Pittu
ra sia piu nobile dalla Scultura, allegando ciascuno in
prò, & fauore della parte sua varie ragioni, & diuerse
autorità, ne penso ancora, che alcuno mi creda tanto ar
rogante, et presuntuoso, che io osasi di muouere que-
sta dubitazione, & disputa per diciderla, & risoluerla,

hauendo pochiſsima cognizione dell'una, & manco dell'altra, ma bene penſo, che come à Filoſofo, cio è à amatore del vero, mi ſia lecito dire liberalmente quel poco, ch'io n'intendo, rimettendomi intutto, et per tutto al giudizio di chi è perfetto nell'una, & nell'altra, cio è à Michelagnolo, Et perche io non deſidero altro, che trouare puramente la verità, & ſappiendo, che à ciaſcuno ſi debba credere nell'arte ſua, ho ſcritto, & hauuto i pareri, & giudizii quaſi di tutti gli Scultori, & Pittori piu eccellenti, che hoggi in Firenze ſi ritruouino, & ſe la breuità del tempo lo mi haueſſe conceduto, harei ſcritto ancora à tutti gl'altri, che io conoſco fuora di qui, & in vero, ho cauato dell' oppennioni loro, non meno vtile, che piacere, veggendogli non meno intendenti, che ingegnoſi, & che non ſolo lo ſcarpello, o il pennello è bene adoperato da loro, ma ancora la penna, ſeguitando il Maeſtro loro nell'una arte, & nell'altra, et confermatomi nella credenza mia, che chiunche è eccellentiſsimo in vn'arte nobile non ſia del tutto priuato di giudizio nell'altre, et benche io poteſsi dire breuiſſimamente l'oppennione mia, niente dimeno mi piace di raccontare con quella ageuolezza, et breuità, che potrò maggiore l'oppennioni de gl'altri, & perche tutte le coſe dubbie ſi poſſono prouare in due modi, o per autorità, o per ragioni, raccõteremo prima tutte l'autorità, dipoi le ragioni, che hauemo, o vdite, o lette, et quãto all'autorità diciamo prima, che'l Cõte Baldaſſare da Caſtiglione moſſe queſta diſputa preſſo la fine del primo libro del ſuo dottiſsimo & giudizioſiſsimo Cortegiano, & allegãdo molte ragioni per l'una parte, & per l'altra, conchiuſe finalmente, che la Pittura fuſſe piu nobile. Medeſimamente M. Leone Batiſta Alberti huomo nobiliſsimo, & dottiſsimo in molte ſcienze, & arti,

essendo stato & Architetto, et Pittore grandissimo ne' suoi tempi, tiene nel libro, ch'egli scrisse della Pittura, che ella sia piu degna, & piu nobile della Scultura. A' questi s'aggiungono tutti i Pitttori, che m'hanno scritto, o à chi ho fauellato, i quali per nō essere necessario non nominarò. Ma perche l'autorità non dimostrano, ne conchiuggono necessariamente, ma ingenerano solamente fede, & oppennione, passaremo alle ragioni. Dicono dunque primieramente la Pittura essere stata sempre in grādissima riputazione appresso tutte le genti, & massimamente appo i Greci, & i Latini, & prima appo i Toscani, doue furono Pittori eccellentissimi, & Plinio racconta, che nella Grecia tutti i Fanciugli nobili imparauano la prima cosa à disegnare, onde l'arte della Pittura fu receuuta nel primo grado dell'arti liberali, & sempre hebbe questo honore, che fu esercitata da huomini nobili, & proibito cō perpetuo bando, che niuno Seruo potesse mai esercitarla, & se Seneca non vuole, che ne i Pittori, ne gli Scultori s'annouerino nel numero dell'arti liberali, lo fece per lo essere egli Stoico, i quali erano seuerissimi, & non chiamauono arti liberali se non quelle, non che si conueniuono à gl'huomini liberi, ma che gli faceuono liberi cio è le virtù, onde il medesimo dispregia, & si fa beffe ancora delle sciēze, & della Filosofia medesima, non tenendo conto, se non delle morali ad imitazione di Socrate; dicono ancora, che Fabio nobilissimo cittadino Romano non solo non si vergogno d'essere Pittore, & scriuere il nome suo nelle sue opere, ma diede il nome à cosi nobile famiglia, & che Marcantonio Imperadore, il quale fu dottissimo, & santissimo, con quell e mani, colle quali daua leggi, & reggeua il Mondo, cō quel medesime dipigneua, & in vn medesimo tempo daua opera grandissima

cosi alla Pittura, come alla Filosofia, & che Platone, il quale fu, & è meritamente chiamato Diuino, fu oltra modo studioso della Pittura, & M. Cicerone Padre, & maestro della facundia Romana mostra, che molto non pure sene dilettasse; ma intendesse. Dicono ancora, che Demetrio fu non meno grande Pittore, che Filosofo: Et che in Atene anticamente fu vno chiamato Metrodoro, il quale fu non solamente Pittore grandissimo, ma eccellentissi Filosofo. Onde hauendo Lucio Paulo vinto ch'egl'hebbe Perseo fatto intendere à gl'Ateniesi, che gli mandassero il miglior Filosofo, che potessero, per insegnare à' suoi Figliuoli, & vno Pittore medesimamẽte eccellentissimo, che gli dipignesse il suo trionfo: gl'Ateniesi gli mandarono Metrodoro, faccendogli à sapere, che egli solo, lo seruirebbe in amendue quelle cose eccellentissimamente, il che seguì, percioche Paulo non solo sene tenne pago, & contento fra se medesimo, ma lo bandì publicamente. Potremmo addurre infiniti altri essempi si di molte altre Città, & si massimamente di Firenze, doue la Pittura gia spenta rinacque, & sono stati tanti, & si eccellenti Maestri nobilissimi Cittadini, i quali non raccontarò si per maggiore breuità, et si per lo hauerne scritto lungamente, & con gran diligenza M. Giorgio Vasari d'Arezzo mio amicissimo, à imitazione di molti altri Pittori antichi, o piu tosto di Plinio, per l'immortale benifizio del quale si sono serbati dalla ingiuria del tempo viui, & lodati i nomi di tanti eccellentissimi cosi Scultori, come Pittori, le cui opere non che si trouassero, non pure si sapeuano. Argomentano ancora da gl'honori, & premi grandissimi, che sempre furono fatti, & dati à i Pittori, percioche, se bene i premii dell'arti sono ordinariamente i danari, delle nobilissime però sono la

gloria, & l'honore, onde nacque quel detto: l'hono-
re nutrisce l'arti, & si vede ordinariamente, ch'elle
fioriscono, o piu, o manco, in questo, o in quel luo-
go, secondo, che piu, o meno sono amate, o fauorite
da' Principi. Onde sotto Alessandro era in pregio,
& consequentemente in l'uso l'arte della guerra: sotto
Augusto la Poesia: sotto Nerone la Musica, & à ai no-
stri tempi sotto Papa Leone tutte l'arti & discipline in
vn tempo medesimo, il quale vso (come ogn'uno vede)
ritorna à gran passi sotto il Virtuosissimo & liberalissi
mo Signor Duca Principe nostro. dicono dunche, che
i Pittori grandi furono sempre in grande honore ap-
presso i grandi Principi, come hebbe Alessandro il grã
de Apelle, & le tauole loro furono pagate grandissimi
pregi, & stimate tanto si da' Pittori medesimi, che vole
ro piu tosto donarle alcuni di loro, che riceuerne prez
zo, giudicandole maggiori di qualunche pregio, & si
da l'altri huomini grandi, che per non guastarne vna,
s'astennero di pigliare le Città intere intere. Argomen
tano ancora, la pittura essere molto piu vniuersale, cio
è potere imitare la Natura in tutte le cose; percioche
oltra il potere contraffare tutti gl'animali, & tutte l'al-
tre cose, che si possono toccare, fanno anchora tutte
quelle, che si possono vedere, alle quali non aggiugne
la Scultura, onde Plinio diceua d'Apelle, ch'egli haue-
ua dipinte quelle cose, che non si poteuano dipignere,
cio è i tuoni, baleni, & saette, fanno anchora fuochi: lu
mi: aria: fumi: fiati: nugoli: rinuerberi, & altre infinite
apparenze, come sarebbe l'apparire del Sole: l'Aurora:
la notte: i colori dell'acque: le piume degl'Vccegli: i ca-
pelli, & peli dell'huomo, & di tutti gl'Animali, sudori:
spume, & altre cose, che non possono fare gli Scultori,
conchiudono dunque, che la Pittura non solo fa piu

cose assai, ma anchora piu perfettamente della Scultura; dando i propii colori à tutte le cose minutissimamẽte, dal che arguiscono, che la Pittura sprime meglio, & conseguentemente imita piu la natura, onde allegano l'essẽpio delle vue che haueua in mano il Fanciullo dipinto da Appelle, doue gl'uccegli volarono per beccarle, onde egli lo fece scancellare subito, conoscendo per quello atto, che haueua bene dipinte l'vue naturalmente, ma non gia il fanciullo, ma che ci deuemo marauigliare de gli Animali bruti se gl'huomini medesimi, anzi i medesimi Pittori eccellentissimi rimangono ingannati dalla pittura, come auuenne, quando cõtendendo Zeusi con Parasio, non conobbe vn telo dipinto, giudicandolo vero, & comandando, che si leuasse, per poter vedere la figura, che egli si credeua, che vi fusse sotto? & di simili essempi hanno hauuti pure assai i tempi nostri, come vltimamente nel ritratto di mano di M. Tiziano di Papa Pagolo terzo. Argomentano ancora dalla difficultà dell'arte doue distinguendo la difficultà in due parti, in fattica di corpo, & questa come ignobile lasciano à gli scultori, & in fatica d'ingegno, & questa come nobile riserbano per loro, dicendo, che oltra le diuerse maniere, & modi di lauorare, & colorire in freso, à olio, à tempera, à colla, & à guazzo, la pittura fa scorciare vna figura, fa parere tonde, & rileuate, in vn campo pieno faccendolo sfondare, & parere lontano con tutte le apparenze, & vaghezze, che si possono disiderare, dando à tutte le loro opere, lumi, & ombre bene osseruate, secondo i lumi, & i riuerberi, il che tengono per cosa difficilissima, & in somma dicono, che fanno parere quello, che non è; nella qual cosa si ricerca fatica, & artifizio infinito, mostrando anchora questa loro difficultà con essempio manifesto, dicẽdo, che

vn fanciullo, o vno, che non ſia dell'arte farà piu ageuolmente, o manco male vn viſo, o qual ſi voglia altra coſa colla terra, o colla cera, che diſegnandolo in vna carta, o in altro luogo. dicono ancora, che ſi ſono trouati molti ſcultori molto grandi ſenza gran diſegno, il che della Pittura non auuiene, ancora dicono, che i Pittori ordinariamente ſanno meglio fare di rilieuo, che gli Scultori colorire, & di qui arguiſcono eſſer piu ageuol coſa di Pittore diuentare ſcultore, che di Scultore dipintore, & conſeguentemente la Scultura eſſer piu ageuole, che la pittura, al che aggiungono, che al dipintore è neceſſario la proſpettiua per gli ſcorſi delle figure, de' caſamenti: delle Città, & de i paeſi, la quale conſiſte nella forza di linee miſurate, di colori: di lumi, & d'ombre, onde naſcono coſe marauiglioſe & quaſi ſopranaturali, & in ſomma dicono, che tutta la macchina del mondo dir ſi puo, che vna nobile, & gran pittura ſia per mano della natura, & di Dio compoſta. Arguiſcono ancora dalla magnificenza, & ornamento, dicendo quanto ſia coſa magnifica, & quanto adorni il vedere vna ſtoria intera, & perfetta con tante varie figure di tutte l'età, & condizioni, in tante, & tanto varie attitudini, coſi d'huomini, come d'animali co i loro propi colori di tutte le parti, tanto morti, quanto viui, veſtiti, & ignudi, ſani, & malati: addormentati, & deſti: armati, & ſenza arme: arditi, & timidi: à cauallo, & à piè: feriti in varii luoghi da varie armi, da varie perſone, coſi in terra, come in mare, & finalmēte tutto quello, che puo accadere in tutti i luoghi, la qual coſa arreca quello ornamento, & grandezza, che ſi può vedere ſi in molti luoghi, & ſi maſsimamente nella Capella di Roma, & in molte ſtanze del palazzo. Argomentano ancora dalla commodità, & vtilità, dicendo, che molto

piu ageuolmente si puo dipignere in ogni luogo, & in ogni tempo, che sculpire, si per farsi con minore cosi tempo, come spesa, & si per trouarsi, & maneggiarsi piu ageuolmente i colori, che i marmi, oltra che non si ricerca quella gagliardia, & robustezza, che nello scultore, & vna chiesa si vede tutta dipinta senza tenere luogo, o impedirla di cosa veruna, o arrecargli danno, a pericolo nessuno, trasene anchora, grandissima vtilità nelle scienze, come si vede nel libro della Notomia del Vessalio; nelle quarantotto imagini del Cielo di Camillo della Golpaia; nel libro dell'herbe del Fucsio, & molto meglio, & piu naturalmente in quegli di Francesco Bachiacca, ritratte all'Illustrissimo Duca di Firenze come si può ancora vedere nello scrittoio di sua Eccellenza. Argomentano ancora dalla vaghezza, & dal diletto, che si caua maggiore della Pittura, che della Scultura, rispetto massimamente a' colori, oltra che si ritrae & huomini, & donne, che somigliano piu, & porgono diletto grandissimo, come si vede ne' duoi sonetti di M. Francesco Petrarca fatti sopra il ritratto di madõna Laura di mano di Simone Sanese, & in quello del Reuerendiss. Bembo sopra il ritratto fattogli dal Bellino, Viniziano, che comincia: o imagine mia celeste, & pura, ma piu, che in tutti i luoghi nelle bellissime, & dottissime stãze cosi di M. Guandolfo, come del Molza, sopra, il ritratto di Donna Iulia di mano di fra Bastiano da Vinesia, & ancora, che si potessero allegare molto piu ragioni, & essempi, questi però ci sono paruti à bastanza, essendo i maggiori, & donde gl'altri si possono trarre ageuolmente, & percio passaremo à l'autorità, & ragione degli Scultori i quali da l'altro lato dicono tutti, & affermano, che la Scultura senza alcun dubbio è piu nobile, prima allegando Plinio, il quale

dice,

dice, che l'arte della Scultura, che i Latini chiamano marmoraria, fu molto innanzi della Pittura, & della Statuaria, cio è del gittare le ſtatue di bronzo, percioche amendue queſte cominciarono al tempo di Fidia, bēche ancho Fidia fu marmoraio. Dicono ancora d'hauere veduto in Roma vno eſſempio della Scultura, & della pittura, doue la Scultura era d'oro, & in ſu la mano deſtra, & la Pittura d'argento in ſulla ſiniſtra. Argomentano ancora dalla lunghezza del Tempo, dicendo, che la Scultura è quaſi perpetua. non eſſendo ſottopoſta ne à piogge, ne à fuoco, & altri accidenti à gran pezzo, quanto la Pittura, il che appariſce nelle ſtatue antiche, delle quali ſe ne truouano infinite, doue delle pitture non è rimaſa in pie neſſuna, ſe non ſe alcune nelle grotte di Roma, che hanno dato il nome à quelle, che hoggi ſi chiamano grotteſche, & quinci hauer detto il Petrarca.

Quel dolce pianto mi dipinſe Amore, anzi ſcolpio.

A' queſta ragione riſpondono i Pittori in tre modi: prima dicono queſto non venire dall'arte, ma dal ſubbietto dell'arte, il che è veriſsimo: ſecondariamente dicono, che niuna coſa ſotto il cielo è perpetua, & che le pitture durano centinaia d'anni; il che pare loro, che baſte; nel terzo luogo dicono, che ſi può dipignere ancora ne i marmi, & coſi ſaranno eterne à vn modo, allegando l'eſſempio di fra Baſtiano, & quegli verſi del Molſa à lui, che dicono:

Tu, che lo ſtile con mirabil cura
Pareggi col martello, & la grandezza,
Che ſola poſſedea gia la Scultura
A' i color doni, & non minor vaghezza,
Si che ſuperba gir puo la pittura,

Sola per te salita à tanta altezza,
Co'l senno, onde n'apristi il bel segreto,
Muoui pensoso à l'alta impresa, & lieto.

Et quegli altri non meno vaghi di M. Guandolfo pure al medesimo sopra la medesima materia:

Et con quell'arte, di che solo honori
Il secol nostro, & lo fai chiaro, & bello,
Con nuouo vso agguagliando i tuoi colori
Alle forze d'incude, & di Martello,
Hor coronata di nouelli fiori:
Hor col fianco appoggiata ad vn' arboscello,
E'n mille altre maniere, e'n treccia, e'n gonna
Forma l'altera, & gloriosa Donna.

Argomentano ancora, & questa ragione si noti bene, perche si fanno sopra gran fondamento, & secondo à me pare con gran ragione, Dicono dunche, che amendue queste arti cercano d'imitare la natura, & che quella sarà piu nobile, che meglio saprà fare questo, & s'appresserà piu al vero, il che è verissimo; poi soggiungono, che la Pittura è come noi diremo, sofistica, cio è apparente, & non vera, non altramente quasi, che si veggono le figure ne gli specchi, conciosia, che quelle cose, che appariscono nella pittura, non vi sono in verità, il che non auuiene nella Scultura, & che questo sia vero nollo negano i pittori medesimi, onde se i Pittori imitano le medesime cose, che gli scultori con piu cose, cio è colle figure, & co'colori, & gli Scultori colle figure sole, l'imitano però piu veramente, è piu naturalmente, & che questo sia vero, ogn'uno sa, che se bene l'occhio è il piu nobile di tutti & cinque i sentimenti, è ha per obietto i colori, non è però il piu certo, anzi s'inganna molte volte, come sa ogn'uno, & meglio i pit

tori, che gl'altri, la cui arte non pare, che sia quasi altro, che ingannare la vista, ma il piu certo sentimento è il tatto, onde chi niega il tatto è di perduta speranza, & quinci clamò Lucret.

Tactus enim tactus; proh diuum numina sancta;
Corporis est &c.

Et quando noi vedemo vna qualche cosa, & dubitiamo, se è o non è, ci seruiamo (per certificarci) del tatto. Ora sa ognuno, che il tatto troua in vna statua tutto quello, che l'occhio vi vede, che sia però obietto del tatto, doue in vna Pittura non vene troua nessuna, onde gli Scultori dicono, che la loro arte è vera, & la Pittura dipinta; & che vi è tanta differenza, quant'è dall'essere, al parere: à questa ragione rispondono alcuni, che se bene il Pittore nõ fa la persona tonda, fa quei muscoli, & membri tondeggiati di sorte, che vanno à ritrouare quelle parti, che non si veggono con tal maniera, che benissimo comprender si può, che'l Pittore anchor quelle conosce, & intẽde, la qual risposta quanto vaglia, lasciarò giudicare à ciascuno, perche gli scultori direbbero, che non niegano, che'l Pittore le conosce, & intende, ma ch'egli nolle puo fare. Alcuni altri rispondono, che per questo gli Scultori non imitano piu la natura per far di rilieuo, che altramente, anzi tolgono la cosa, che gia era di rilieuo fatta della natura, onde tutto quello, che vi si truoua di tondo, o di largo, o d'altro non è dell'arte, perche prima v'erano & larghezza, & altezza, & tutte le parti, che si danno a' corpi solidi, ma solo sono dell'arte le linee, che circondono detto corpo, le quali sono in superficie, onde come è detto, non è dell'arte essere di rilieuo, ma della natura, & questa medesima risposta, per recitare tutte le parole loro, serue ancora doue dicono del senso del tatto, per-

che il trouare la cosa di rilieuo, di gia è detto non esse-
re dell'arte; la qual risposta (ancora, che sia d'huomo in-
gegnosissimo, & amicissimo mio) pare à me, che nõ con
chiuda, prima per non essere vero, che quello, che vi si
truoua delle tre dimensioni sia totalmente dalla na-
tura, perche se bene tutti i corpi hanno le tre dimen-
sioni necessariamente, non però l'hanno in vn modo
medesimo, altramente lo scultore non vi harebbe fat-
to niente, perche in altro modo sono le dimensioni
d'un marmo rozzo, che del medesimo, fattane vna sta
tua: perche non solamente vi si truouano le tre dimen-
sioni naturali, ma ancora in guisa, che etiandio vn cie-
co conosce quella essere vna statua, poi non è vero,
che sole le linee, che circondano detto corpo siano
dell'arte, perche se bene l'arte opera solamente nella
superficie, non però si può dire, che l'Artista, come
hauemo dichiarato nella spozitione della prima parte
del sonetto, faccia la forma sola, ma la forma colla ma-
teria insieme, cio è tutto il composto. Oltra questo,
quando bene se gli concedesse quello, che dice, ad vno
scultore bastarebbe, che la sua statua venisse da che si
volesse, imitasse meglio la Natura, & piu s'appressasse
al vero, che vna Pittura, perche qui si fauella della no-
biltà dell'arte, cio è qual piu s'appressa al naturale che
che ne sia la cagione, o vna scultura, o vna pittura.
Raccontate l'Autorità, & la ragioni dell'una parte, &
dell'altra, innanzi, che io venga à rispondere alle ragio-
ni de' Pittori, contro à gli Scultori, non voglio manca-
re con buona pace, & sopportazione d'amendue le par
ti, di dire liberamente la sentenza mia circa questa du-
bitazione, la qual, prego, che sia accettata con quell'ani
mo, che io la dico, & se non sarà, come io penso, & cer-
to vorrei, non s'attribuisca ad altro, che al poco sapere,

& giudizio mio. Dico dunque procedendo Filosofica mente,che io stimo, anzi tengo per certo, che sostanzialmente la Scultura,& la Pittura siano vna arte sola, & conseguentemente tanto nobile l'una, quanto l'altra, & à questo mi muoue la ragione allegata da noi di sopra,cio è,che l'arti si conoscono da i fini,& che tutte quelle arti,c'hanno il medesimo fine, siano vna sola,et la medesima essenzialmente, se bene nelli accidenti pos sono essere differenti. Ora ogn'uno confessa,che non solamente il fine è il medesimo,cio è vna artifiziosa imi tazione della Natura,ma ancora il Principio,cio è il disegno,ne mi marauiglio, che tanti grand'huomini, & cosi peregrini ingegni non habbiano trouato infino qui (che io sappia) questa verità, perche se bene nella sostanza,o uero essenza,& in somma realmente (come dicono i Filosofi) & come diciamo noi, in effetto sono vna medesima,per lo hauere vn medesimo fine, sono però molto varie ne gl'accidẽti,& di qui è nato,che alcuni credendosi prouare la nobiltà dell'arte, hanno prouato hora la difficultà,hora la vaghezza,hora l'eternità,& hora qualch'altro accidente, & questi non variano la sostanza, perche cosi è huomo vno picciolo, brutto,goffo, ignobile,ignorante,come vn dotto,nobile,auueneuole,bello,& grande, perche amendue sono il medesimo nella sostanza,hauendo amendue l'anima intellettiua,ma variano ne gl'accidenti, & per dare vno essempio piu accõmodato, & piu chiaro: à chi dimãdasse quale è piu nobile arte,o quella medicina, che si chiama Fisica, cio è naturale, o quella, che si chiama Cerusica,cio è manuale,si deue rispondere,à vn modo, cio è che tanto è nobile l'una,quanto l'altra, perche nel vero,& in sostanza sono vn'arte medesima,& la cagione è perche hanno vn medesimo fine,cio è la sanità, &

di questo appresso i migliori cosi Medici, come Filosofi, non è dubbio nessuno, & i Medici antichi come Ippocrate, & Galeno operauano colle mani, come testificano essi medesimi, & l'opere loro tante volte. Onde quando alcuno concedesse tutte le ragioni, che s'allegano per la parte de' Dipintori, nõ seguirebbe per questo, che la Pittura fusse piu nobile; & dall'altro lato chi concedesse à gli Scultori tutto quello, che dicono, non seguiterebbe, che la Scultura fusse piu nobile, confessato, che hauessero il medesimo fine, & io per me, per quel poco, che n'intenda, credo, che essendo le medesime effettualmente, & variando ne gl'accidenti, in alcuni sia tal dubbio, che non si possa o difficilmente risoluere (come essempigrazia della difficultà) in alcuni siano senza dubbio, come l'vniuersità nella Pittura, cio è il potere imitare piu cose, & nella Scultura la eternità, cio è durare piu lungo tempo, & essere meno sottoposta alle ingiurie; in alcuni siano pari, o con pochissimo vantaggio, come nella reputazione, & essere stimate dalle genti, o veramente dal dilettare, trouandosi vari giudizii secõdo la varietà delle nature, & rimettendomi in tutto, & per tutto (come dissi di sopra) al giudizio di chi, o solo, o piu veramẽte, che alcuno altro puo giudicarlo, passarò à rispondere alle ragioni allegate di sopra, & vltimamente dichiararò, come saprò il meglio quale sia la somigliãza, & quale la differenza tra la Poesia, & l'arte del disegno, sotto il quale comprendosi alcune altre arti. Come Intagliatori non tanto di legname, come era già il nostro buon Tazzo, hoggi nobile Architettore, quanto di gioia, & pietre fini, nel quale artifizio tiene lo campo senza contrasto alcuno il gentilissimo M. Alessandro Greco, come ancora gl'Orafi in molte loro parti, & quegli, che anticamente si chia-

mauano frigiones,& hoggi ricamatori,tra tutti i quali è Eccellentiss. Antonio Bachiacca antichissimo amico nostro, come vi dimostrano largamente l'opere lauora te da lui all'Eccellenza del nostro Illustriss. S. Duca. & si massimamente la Pittura, & la Scultura. Quanto alla prima ragione gli Scultori concederebbero tutte le cose,che in essa si contengono,& direbbero, che tutte si conuengono medesimamente, & forse piu alla Scultura,perche il disegno è l'origine, la fonte, & la madre di amendue loro , onde i Fanciugli Greci mediante il disegno harebbero cosi potuto scolpire,come dipignere , ma bastaua loro quella prima parte per seruirsene forse non meno à l'Architettura, & Cosmografia , che per cagione dell'arte della guerra . Non negarebbero gia (penso io) che la Pittura per essere nel vero non solo men faticosa,quanto alla fatica del corpo,ma ancora piu diletteuole nell'operarla,et di molto minor tempo, Era esercitata piu volétieri,et piu spesso da gl'huomini grãdi occupati,o in altre professioni,o in altre faccẽde, & alcuni per auuẽtura direbbero che questo auueniua dalla grã difficultà della Scultura,nõ solo del corpo,ma dell'ingegno,& che chi è occupato in ella,nõ può dare opera ad altra cosa nessuna. Alla secõda ragione la cõce derebbero,medesimamẽte tutta, & cõfesserebbero che niuno pregio puo pagare vna bella tauola,et che niuno honore puo esser fatto da huomo si grãde à vn Pittore, che egli nol meriti maggiore,considerata nõ solamente la nobiltà di cotale arte,ma la fatica,e'l tẽpo,che necessa riamẽte bisogna spenderui,et quãto pochi dopo molte, anzi infinite fatiche et sudori diuẽgano eccellentiss.ma direbbero,che il medesimo auuiene,& forse piu,et per le medesime cagioni à gli Scultori, i quali nel vero han no sempre hauuto i pregi maggiori , il che è auuenuto

loro, come dicono i Pittori, per eſſere ſi piu faticoſa di corpo, & ſi piu lunga di tempo, oltra che durando piu, ſoddisfà meglio all'intendimento di colui, per cui ſi fa, & ſe Aleſſandro amò grandemente, et benificò Apelle, comandando, che niuno il ritraeſſe, eccetto lui, deuemo credere, che faceſſe il medeſimo (come teſtifica il Petrarca) ancora di Pirgotele, & di Liſippo. Alla terza ragione riſponderebbero, che contenendo ella tre parti, à la prima parte, cio è, che la Pittura puo fare piu coſe, la concederebbero, ma negarebbero la ſeconda, cio è che le faceſſero piu perfettamente, che eſsi nõ fanno le loro, & coſi la terza, cio è la conſeguenza, che eſsi fanno, & concederebbero, che imitano bene piu, cio è in piu coſe, la Natura, ma nõ gia meglio, cioè piu perfettamente, come ſi diſſe di ſopra, & all'vue d'Apelle, & à i Cani, che abbaiarono à' Cani dipinti, & à tutti gl'altri eſſempi antichi, & moderni, riſpõderebbero, prima il medeſimo (il che è maggior coſa) eſſere auuenuto alle ſculture, onde il medeſimo Plinio, che racconta de gl'Vccegli, & de' Cani, racconta ancora nel medeſimo luogo de' Caualli, che anitrirono à' Caualli di marmo, & di bronzo, ma che piu? non dice egli, che gl'huomini medeſimi ſi ſono innamorati delle ſtatue di marmo, come auuenne alla Venere di Praſsitele, Benche queſto ſteſſo auuiene ancora hoggi tutto il giorno nella Venere, che diſegnò Michelagnolo à M. Bartolomeo Bettini, colorita di mano di M. Iacopo Puntormo. Secondariamente direbbero queſto ne i Pittori nõ eſſere tanto gran merauiglia, quanto ne gli Scultori, riſpetto à' colori, & à quelle minutie, che la Pittura puo meglio ſprimere, & concederebbero (credo io) che in quanto à gl'accidenti, & maſsimamente eſſendo l'obbietto de gl'occhi i colori, che ci dilettano infinatamente, la

te,la Pittura soprastà alla Scultura,ma nelle cose sostan
ziali,come ne dimostra il tutto,che per lo essere mate-
riale, è piu certo, che la vista,s'inganna meno, essere il
contrario,& direbbero,che l'una arte,et l'altra cerca d'i
mitare quanto puo il piu la Natura, ma non potendo
fare le figure viue, perche alhora sarebbero la natura
medesima, cercano di farle piu somiglianti al viuo,che
possono,et potendosi imitare due cose,che si ritruoua-
no in tutti i corpi,cio è la sostanza, & gl'accidenti, di-
rebbero,che essi imitano piu la sostanza,che gl'acciden
ti,& i Pittori piu gl'accidenti,che la sostanza. Et certa
cosa è, ch'una figura di rilieuo ha piu del vero, & del
naturale quanto alla sostanza,che vna dipinta,il che di-
mostrano si la figura di Pimmalione,& si, che tutti gl'I
doli antichi erano di rilieuo, perche meglio potessero
ingannare gl'huomini,& tutti quegli,c'hanno o credu
to,o voluto dare à credere, che le figure fauellassero,
l'hanno prese di rilieuo, come si vide in Egitto, onde
nacque quella bellis. stanza, & dottissima del Molza:

Forse ancor fia,che Menfi, & chi gia cinse
Di muri Annúbi, & ricchi tempij & fregi
D'oro, & di gemme i mostri suoi distinse,
Con uoi contenda d'artifizi egregi;
Et doue infino à qui nulla mai finse
Dal di, che'n lei mancar gl'antichi pregi,
Ritorni al primo honor, col qual dia poi
Spirar (come gia fece) à' segni suoi.

Non si niega gia,che la Pittura per cagione de' colori,
& di quelle sottilissime parti,perfettissimamente forni
te, & in somma rispetto à gl'accidenti non paia piu ve-
ra,& massimamente à chi meno considera,& in vna su
bita vista,& la ragione è, che niuno sentimento com-

prende & conosce la sostanza, ma solamente gl'acciden ti, & solo l'intelletto, spogliandole di tutti gl'accidenti (perche altramente non potrebbe intenderle) compren de le sostanze, & si dice ancora volgarmente, che à vna statua non manca, se non lo spirito, & il mouimento; onde come mi fu scritto da vno eccellentissimo inge- gno, Dio hauendo à fare l'huomo, lo fece come Scul- tore, non come Pittore. Alla quarta ragione, fauellan- do della difficultà dell'ingegno, & non della fatica cor- porale, rispondono gli Scultori, la loro essere piu diffi- cile, et alcuno di loro di sottilissimo intelletto tiene per fermo nō esserui quasi comperazione rispetto alle mol te vedute, che vn buono Scultore è necessitato dare al- le sue figure, oltra molte altre fatiche, & diligenze, co- me lauorare sotto squadra, & in luoghi alcune volte, doue appena possono arriuare gl'occhi, & vi si truoua- no le cose, o naturali, o accidentali fatte dallo Artefice, come dicono, che si vede, o per piu vero dire si truoua nel Moisè di Michelagnolo, oltra che allo Scultore bisō gna vna continoua diligenza, et star sempre intento nō meno coll'ingegno, che colla mano per fare proporzio nata, & accordare tutte le parti della sua statua, & tāto piu, ch'egli non può mai vedere del tutto, come debba essere, & tornare fatta la sua figura, fino che non è for- nita, & sempre gli bisogna stare con continoua gelosia delle cose, che possono accadere moltissime. E' ancora gran fatica l'hauere à ritrouare in vno marmo, & poi condurui mediante lo scarpello alcun membro, che toc chi piu membra in qualche attitudine difficile, & sia proporzionato à l'altre, & conuenga con tutta la figu- ra, come si vede nella notte di Michelagnolo, et nel Du ca Lorenzo, o veramente fare vn membro spiccato, co me sarebbe vn braccio in aria, & tanto piu, se hauesse

in mano alcuna coſa,come ſi vede nel belliſsimo, anzi
miracoloſo Bacco di M. Iacopo Sanſouino, fa ancora
difficultà non picciola ſecondo alcuni,che allo Sculto-
re è di meſtiero operare nel modo contrario, ch'egli ha
imparato,cio è, che quando impara colla terra, lauora
per lo piu aggiugnendo, & quando ſcolpiſce nel mar-
mo,lauora leuando, & conſeguentemente con altra re
gola,il che non auuiene de' getti de bronzo. E in que-
ſto ſono diuerſi gli ſtatuarii da' marmorarii, & à' vari
modi del lauore de' Pittori contrappongono il fare di
marmo,di bronzo: di legno: di ſtucco: di cera: di ter-
ra: di tutto; di mezzo, & di baſſo rilieuo, & anche à
eſsi è neceſſaria la proſpettiua,et anch'eſsi leuano paeſi:
città,& caſe di rilieuo,& molto meglio ſi comprende,
come noi diremmo o l'inferno,o'l purgatorio di Dante
di rilieuo,che di pittura,ancora, che ſimili coſe ſi con-
uengano per auuentura piu propiamente all'Architet-
to. La qual coſa ſi potrà conoſcere apertamente,nel ſito
d'amendue, che ſi fà continouamente dal noſtro Luca
Martini,nel quale,oltre molti altri chiari,& importan
tiſsimi errori,ſi vedrà quanto tutti quegli,che n'hanno
ſcritto inſino qui ſi ſiano ingannati nella grandezza,&
nella poſitura,et ſi renderà in queſto tempo à Dante da
vn ſolo,tutto quello, che da molti gl'era ſtato tolto in
diuerſe età; ſcortano anche gli Scultori le loro figure
ne' baſsi rilieui,& vi tirano proſpettiue. Et ſe alla ſcul-
tura mancano i lumi,& l'ombre,che gli da l'Artefice,vi
ſono quegli. E quelle che fa la natura ſteſſa,i quali,e le
quali ſi vanno variando naturalmente, il che non fan-
no quegli de' Pittori. non ho detto, che i Pittori poſ-
ſono mille volte ſcancellare,& rifare,doue à gli Sculto
ri non auuiene coſi,perche, oltra che intendiamo in a-
mendue l'arti di maeſtri perfetti, c'habbiano l'arte tal-

mente,che non accaggia di leuare quello, che non bisogna : possono anco gli Scultori (benche infinitamente meno,& con molto maggiore fatica,& tempo) fare il medesimo,ma non si perfettamente. Et si vede ancora,che i Colossi si fanno di pezzi,o per mancamento di materia (come auuiene mille volte) o per difetto d'arte, come si vide nell'Hercole di Piazza, quando caddè quel pezzo con gran danno di chi v'era sotto: & le statue antiche si racconciano et rappezzano tutto'l giorno,& per conchiudere questa parte, non si puo errare à credere,che l'una, & l'altra sia tanto malageuole che niuno possa giudicare in qual di loro sia maggiore difficultà,se non chi ha prouato,& le sa fare amendue eccellentemente, & quando fusse piu difficile la pittura, direbbero gli Scultori, i quali la tengono mestiere da donne à cōperazione della scultura, che questa ragione fa per loro, perche bisogna piu fatica à voler dare ad intendere la bugia, & fare parere quello, che non è,che à sprimere il vero, Onde se bene gl'Artefici della pittura fussero piu ingegnosi, & hauessero bisogno di maggiore artifizio, gli Scultori non di meno sarebbero piu veri,& per questo dicono,che vn fanciullo,o vno,che non habbia l'arte fa piu ageuolmente nella terra,che nella carta,oltra che qui si fauella de' fini,che sono perfetti, & non de' principii: à quello, che dicono essersi trouati Scultori Eccellentissimi senza disegno grande,risponderebbero, che ancora che questo sia difficilissimo è auuenuto ancora ne' Pittori, il che si debbe però intendere in quelle cose, che si ricercano in ambedue le arti,oltra il disegno,& direbbero,che vno giouane di pari ingegno & di pari esercitazione nell'una arte,& nell'altra, ritrarrebbe meglio vna pittura, che non torniarebbe vna statua, & che se i Pittori

diuentano molte volte & ageuolmente Scultori, & de gli Scultori radißimi, o niuno diuenta pittore, viene dicono eßi, perche lo Scultore gli parrebbe abbassarsi, & à quegli, che dicono Michelagnolo essere eccellentißimo Scultore per lo essere eccellentißimo Pittore, rispondono essere il contrario; non è gia dubbio, che i Pittori fanno meglio, & imparano piu al ritrarre dal rilieuo, che dalle pitture, come testimonia M. Leonbatista Alberto, et Michelagnolo l'ha dimostro in S. Lorenzo nelle sue Architetture; col fare i modelli di rilieuo eguali alla grandezza dell'opere, & Quegli, che dicono che la macchina del Mondo è vna nobile, & gran pittura, harebbero detto piu veramente secondo ch'io penso, & come puo vedere ciascuno, se hauessero detto Scultura, come ne dimostra appresso i Latini il nome del Cielo, che vuole dire scolpito, & non dipinto, benche per dire perfettamente, poteuano aggiugnere, colorita. Alla quinta ragione, la cõcedono tutta, & ancora molto piu, che non dicono, ma affermano, che'l medesimo molto piu, & senza alcuno dubbio auuiene nel la Scultura: perche altra grandezza, & magnificenza arrecano i Bronzi, & i marmi, come veggiamo tutto il giorno nella piazza del Duca, & nelle porte di S. Giouanni, le quali come dicono hauer detto Michelagnolo, si conuerrebbero al paradiso che la Cerussa, e'l cinabro non fanno: & quegli, che escono della Cappella di Roma, o dalla loggia de Ghigi, & vanno, o nel cortile della Valle, o nella casa di Cesi, ne possono far fede. Ma che maggior magnificenza, & ornamento si puo vedere, che à Roma la Colonna di Traiano, & in Firenze la Sagrestia di S. Lorenzo? Alla sesta ragione, perche contiene due cose, concederebbero la prima, che con molta piu commodità si dipigne, che non si scolpisce,

quaſi ſenza cõparazione,perche,oltra mille altre commodità, non potrebbe farre lo Scultore la volta, o di Careggi, o di Caſtello,ne con quella commodità, ne ſenza impedire il luogo, & rifarlo tutto di nuouo; Quanto all'utilità, che è la ſeconda parte, direbbero penſo, che quanto à l'herbe dicono vero, ma quanto al la Notomia, & alla Aſtrologia,che la fanno anch' eſſi, & forze meglio come s'è detto diſopra, Hanno poi queſta vtilita piu,che durando maggior tempo,incitano piu perſone alla virtù, & alla gloria, come teſtimoniè il Petrarca,quando diſſe.

Giunto Aleſſandro alla famoſa tomba
Del fero Achille,ſoſpirando diſſe,
O' fortunato,che ſi chiará trombá &c.

Direbbero ancora, che le ſtatue ſeruono alcuna volta ancora per menſola,o colonne,ſoſtentando alcuna coſa, o faccendo alcuno altro vfizio, come ſi puo vedere ampiamente nel giardino di Caſtello, & in molti altri luoghi benche di ſimili coſe,per l'eſſere accidentali,& fuora dell'arti,non farei ci per me troppo gran caſo, come paia che facciamo alcuni. Al ſettimo & vltimo argomento, credo io, che gli Scultori lo concederebbero tutto per quelle cagioni, & in quel modo, che hauemo detto diſopra, cio è riſpetto alla vaghezza de' colori,& à quelle vltime perfettioni, doue non puo arriuare la ſcultura, le quali però conſiſtono piu negl'accidenti,che nella ſoſtanza, onde à gl'huomini intellettiui porge per auuentura piu vaghezza, & maggior diletto la ſcultura,ancora, che in verità la pittura ſomigli molto piu,& poſſa meglio ingannare, tuttauia ſi vede,che i piu, ſe ſono ingegnoſi, tirati forſe dalla lunghezza del tempo, o forſe dal piacere, che trarne in

qualche modo anchora il tatto, ma da qualunche cagione ciò si venga i piu disiderano piu le sculture, che le pitture, & per questo credo, che M. Gandolfo giudiziosamente dopo l'hauere detto, quella stanza à Fra Bastiano, che di sopra recitammo, si volgesce à Michelagnolo, & non meno dottamente, che leggiadramente cantasse.

O' s'un giorno dappresso in qualche piaggia
Miri i santi atti schiui il gran Scultore,
Et lei conuersa in dietro accorta & saggia
Gir con quegl'occhi à ritrouargli il core,
Perche sempre in honore il mondo l'haggia,
Spenderà tutti in questa i giorni, & l'hore:
E i Magnanimi Re del Tebro & d'Arno,
I gran sepolcri aspettaranno indarno.

In che siano simili, & in che differenti i Poeti, & i Pittori.

Disputa terza, & vltima.

HAuendo veduto, che tutte l'arti sono nella seconda, & vltima parte dell'intelletto pratico, la quale si chiama fattibile, & che ciascuna piglia la nobiltà, & l'unità dal suo fine, di maniera, che tutte quelle, che hanno i medesimi fini, sono vna medesima, & parimente nobili, & essendo il fine della Poësia & della Pittura il Medesimo, secondo alcuni, cio è imitare la natura, quanto possono il piu, vengono ad essere vna medesima, & nobili ad vn modo, & però molte volte gli scrittori danno a' Pittori quello, che è de' Poëti, & cosi per lo contrario, onde Dante, che come hauemo

detto piu volte, ſeppe tutto, & tutto ſcriſſe, poſe nel Ventinoueſimo canto del Purgatorio.

Ma legge Ezechiel, che gli dipinſe.

Et altroue per tranſlazione da gli Scultori.

O' frate diſſe, queſti, ch'io ti ſcerno
Co'l dito & additò vn Spirto innanzi,
Fu miglior fabbro del parlar materno.

Et chi non ſa, che ſi truouano molti nomi delle pitture accomodati a' Poëti? come,

Saggio Pittor delle memorie antiche.

Cio è ſcrittore, & caſi à l'incontro, & ſpeſsiſsime volte ſi pongono inſieme, onde Orazio diſſe nella Poëtica.

Pictoribus atque Poetis
Quidlibet audendi ſemper fuit æqua Poteſtas, & piu diſotto
Vt Pictura Poeſis erit: quædam ſi propius ſtes
Te capient magis, & quædam ſi longius abſtes.

Ma deuemo auuertire, che la Poëſia ſi chiama arte, nõ perche ella ſia propiamente fattibile, ma perche è ſtata ridotta ſotto precetti, & inſegnamenti, che queſta è la minor parte ch'ella habbia, perche à giudizio mio, non ſi puo dir coſa, ne maggiore, ne doue ſi ricerchino piu coſe, & piu grandi, che in vno, che ſia vero Poëta, percioche in lui, come ſi puo vedere in Homero, & in Vergilio nel modo, & per le cagioni, che hauemo dichiarate altroue lungamente, ſi ricercano neceſſariamente tutte le ſcienze di tutte le coſe, onde ſi vede manifeſtamente, che la ſua parte migliore è nell'intelletto ſpecolatiuo, ma queſte non ſono quelle, che facciano il Poëta, perche ne potrebbe ſcriuere, & come Filoſofo, & come Medico, & come Aſtrologo, & coſi di tutte l'altre, ma quello, che fa il Poëta è il modo dello ſcriuerle poeticamente, onde chi traduce Ariſtotile in verſi non

ſarebbe Poëta,ma Filoſofo, come chi riduce Vergilio in proſa,non ſarebbe oratore,ma Poëta, & per queſto diceua Ariſtotile,che Empedocle(ancora che haueſſe ſcritto in verſi)non era Poëta,ma Filoſofo, il che potemo noi dire medeſimamente di Lucrezio,bene è vero, che ſe bene la materia è da Filoſofo, è però trattata, & maſsimamente in certi luoghi tanto poëticamente,che ſi può chiamare Poëta in queſta parte, come ſi vede, che fa Dante,che in molti luoghi tratta le quiſtione & di Teologia,& di Filoſofia, & di tutte l'altre ſcienze la qual coſa non è da Poëti, ma le tratta oltra il numero, con parole,& figure,& modi di dire poetici,& coſi hauemo veduto, perche la poeſia ſi chiama arte, & che è ſimile alla pittura, perche amendue imitano la natura, ma è da notare, che il Poëta l'imita colle parole,& i pittori co' colori, & quello, che è piu i Poëti imitano il di dentro principalmente, cio è i concetti, & le paſsioni dell'animo, ſe bene molte volte diſcriuono ancora, & quaſi dipingono colle parole i corpi, & tutte le fattezze di tutte le coſe coſi animate, come inanimate, & i Pittori imitano principalmente il di fuori, cio è i corpi,& le fattezze di tutte le coſe,& perche i concetti,& l'azzioni de' Re ſono diuerſe da quelle de' Priuati, & quelle de' priuati ſono differenti fra loro,ſecondo le diuerſe nature,& profeſsioni,perche altre parole,& altri coſtumi ha ordinariamente, & ſi ricercano in vno ſoldato,che in vn mercatante, anzi vn medeſimo è differente da ſe ſteſſo o per le diuerſe età, o per gli uari accidenti, le quali tutte coſe s'hanno à ſapere & ſprimere da' Poëti, & per queſta cagione ſi ritruouano diuerſe ſpezie di poeſia, il che non auuiene nella pittura, perche tutti i corpi ſono ad vn modo coſi quegli de' Principi, come de' Priuati,il che de gl'animi non auuiene,

essendo tutti differenti, cio è hauendo diuersi concetti onde se bene i Poeti, & i Pittori imitano, non però imitano ne le medesime cose, nei medesimi modi, imitano quegli colle parole, & questi co' colori, il perche pare, che sia tanta differenza fra la Poesia, & la pittura; quanta è fra l'anima, e'l corpo, bene è vero, che come i Poeti discriuono anchora il di fuori, cosi i Pittori mostrano quanto piu possono il di dentro, cio è gl'affetti, & il primo, che cio anticamente facesse questo, secondo, che racconta Plinio, fu Aristide Thebano, & modernamente Giotto, Bene è vero, che i Pittori non possono sprimere cosi felicemente il di dentro, come il di fuori, & però disse il Molza.

Che l'alta mente, che celata hauete,
Esser non può con mano, o, stile espressa,
Ne uengono in color, perch'altri il pensi,
Cosi cortesi, & honorati sensi.

Et per dichiarare piu ampiamente questa materia, deuemo sapere, che i dipintori, se bene nel ritrarre dal naturale, debbono imitare la natura, & sprimere il vero quanto piu sanno, possono non dimeno, anzi debbono, come ancora i Poeti, vsare alcuna discrezione, onde molto fu lodato la prudenza d'Apelle, il quale deuendo ritrarre Antigono, che era cieco da vno occhio diede tal sito alla figura, che ascose quell'occhio di maniera, che non si poteua vedere, la qual cosa non harebbe potuto fare vno Scultore in tutto rilieuo, & quegli, che dipinsero Pericle, perche egli haueua il capo aguzzo, & come noi diciamo, alla genouese, lo dipigneuano coll'elmetto in testa, il che harebbero potuto fare gli Scultori medesimamente. Fu ancora lodata grandemente l'industria, & accortezza di Timante, il quale ha

uendo nel ſacrifizio d'Efigenia, dipinto Calcante meſto; Vliſſe doloroſo: Aiace, che gridaua: Menelao, che ſi diſperaua, & deuendo dipignere Agamennone, che vinceſſe di triſtitia, & di paſsione tutti coſtoro (come Padre di lei) lo fece col capo turato, benche moſtrò in queſto (come riferiſce Valerio Maſsimo) che l'arte non può aggiugnere alla Natura, perche potette ben dipignere le lagrime dell'Aruſpice, il dolor de gli Amici, il pianto del fratello, ma non gia l'affetto del Padre. E' lo dato ancora il Vulcano d'Alcamene, il quale moſtra bene ſotto la veſta d'eſſer zoppo, ma in guiſa però, che gli da grazia, & pare, che ſe gli conuenga, la quali diſcrezioni: accortezze: induſtrie, & accidenti ſono comuni (come ne moſtrano gl'eſſempi) coſi à gli Scultori come a' Pittori, Hanno i Pittori, & gli Scultori (come diſce Cicero) ancora queſto comune cõ i Poëti buoni che propongono l'opere loro in publico, accioche inteſo il giudizio vniuerſale, poſſano ammendarle, doue fuſſero ripreſi da i piu, onde Apelle, ſtando dietro le ſue opere, per intendere quello ſe ne diceua, racconciò non ſo che in vna ſcarpa, hauendo inteſo, doue vn Calzolao l'haueua biaſmata, il quale poi preſo da queſto maggiore ardire, la biaſimò ancora in vna gamba, ma gli fu riposto da Apelle, il che andò poi in prouerbio: Non giudichi vn Calzolao piu ſu, che le ſcarpette. Sono ancora molte altre ſomiglianze fra i Poëti, & i Pittori, & io per me, come non ho dubbio neſſuno, che l'eſſere Pittore, gioui grandiſsimamente alla poëſia, coſi tengo per fermo, che la poëſia gioui infinitamente a' pittori, onde ſi racconta, che Xeuſi, che fu tanto eccellente, faceua le donne grandi, & forzoſe, ſeguitando in ciò Homero; & Plinio racconta, che Apelle dipinſe in modo Diana fra vn coro di Vergini, che ſacrificaua-

no, ch'egli vinse i versi d'Homero, che scriueuano questo medesimo, il che si può ancora vedere nella Lupa che allatta, & lecca Romulo, & Remo, discritta prima da Cicerone, & poi da Vergilio in quell'atto, & modo medesimo, che si vede hoggi nel Campidoglio, & io per me non dubito punto, che Michelagnolo, come ha imitato Dante nella poesia, cosi non l'habbia imitato nell'opere sue, non solo dando loro quella grandezza, & maestà, che si vede ne' concetti di Dante, ma ingegnandosi ancora di fare quello, o nel marmo, o con i colori, che haueua fatto egli nelle sentenze, & colle parole, & chi dubita, che nel dipignere il giudizio nella Capella di Roma, non gli fusse l'opera di Dante laquale egli ha tutta nella memoria, sempre dinanzi à gl'occhi? & per non dire le cose generali, che vede quel suo Carone, che non gli venga subito nella mente quel terzetto di Dante?

Caron dimonio con occhi di bragia
Loro accennando tutte le raccoglie;
Batte col remo qualunche s'addagia.

Chi non si ricorda, quando vede Minosso, di quell'altro nel V. Canto del Inferno?

Stauui Minos horribilmente, & rigna:
Esamina le colpe nell'entrata:
Giudica, & manda, secondo, ch'auuigna.

Et chi vede la sua pietà non vede egli in vn marmo, viua, & vera quella sentenza di quel verso, che mostro Dante non meno Pittore, che Poeta?

Morti gli Morti, e' viui parean viui.

Et se alcuno bramasse di vedere come si possano discriuere le figure, che dipigne Michelagnolo non meno Poeta, che Pittore, legga Dante quasi per tutto, ma particolarmente nel X. Canto, & nel XII. del Purga-

torio, & chi non vede nel Bambino della Madonna del la cappella di S. Lorenzo spresse nel marmo miracolosamente quelle due comperazioni miracolose: l'una nel XXIII. del Paradiso.

Et come fantolin, che'n uer la mamma
Te le braccia, poi, che'l latte prese
Per l'animo, che'n fin di fuor s'infiama.

Et l'altra nel XXX.

Non è fantin, che si subito rua
Col uolto uerso il latte se si suegli,
Molto tardato da l'usanza sua.

Ma chi potrà mai non dico lodare, ma merauigliarsi tãto, che baste dell'ingegno, et del giudizio di questo huomo? che deuendo fare i sepolcri al Duca di Nemors, & al Duca Lorenzo de' Medici, spresse in quattro marmi, à guisa, che fa Dante ne' versi, il suo altissimo concetto, percio che volendo (per quanto io mi stimo) significare, che per sepolcro di ciascuno di costoro, si cõ ueniua non solo vn' Emisperio, ma tutto'l Mondo, ad vno pose la notte, e'l giorno, & à l'altro l'aurora, e'l crepuscolo, che gli mettessero in mezzo, & coprissero, come quegli fanno la terra; la qual cosa fu medesimamente osseruata in piu luoghi da Dante, & spezialmente nel primo canto del Paradiso, quando dice:

Fatto hauea di la mane, & di qua sera
Tal foce quasi, & tutto era la bianco
Quello hemisperio, & l'altre parte nera.

Come dichiarammo, & dichiararemo altra volta piu lungamente. Et qui essendo passata l'hora di buona pezza, porremmo fine à questo ragionamento, prima alla benignità di DIO, poi alle humanità vostre infinite grazie rendendo.

Due Sonetti fatte gia de M. Benedetto Varchi, quando si scoperse la Cappella di S. Lorenzo.

À M. Lorenzo Lenzi.

L enzo uoi dite il uer, se tali, & tante
Fattezze, & cosi pronte sono in quella
Aurora del Ciel: s'ella è si bella,
Felice è ben Titon piu d'altro Amante.
C erto à me par (com'io le son dauante)
Sentir l'aura spirar: ueder la stella,
Che le ua innanzi: à la stagion nouella
Aprir le rose, & ogni Augel, che cante.
T accia l'antica, & la moderna storia,
Che questi sol tra noi uinto ha l'inuidia:
Et è sol degno di immortal memoria.
Q uest'un senza alcun par nel mondo, inuidia
(Vdendo ogn'hor si chiara, & nuoua gloria)
Prassitel, Scopa, Policleto, & Fidia.

A M. Bartolomeo Bettini.

P iu non mi par Bettin del dritto fore,
Leggendo, che de' Marmi huom s'innamora,
Poi, che l'oscura notte, & l'Aurora
Risplendente mirai del gran Scultore.
S enza lingua rimansi, & senza core:
La notte dorme, & par, che dorma ancora:
L'altra si mostra ognhor, qual' esce fora,
A tor del Mondo il tenebroso horrore.
N e la notte è però punto men scura
Per tale aurora: & l'aurora punto
Non perde di splendor presso à tal notte.
D iuino ingegno, & man piu, ch'altre dotte
Ha'l Ciel piu, che mai largo, in un congiunto,
Perche l'arte non ceda alla natura.

LETTERE DI PIV ECCELLENTISS. PITtori, & Scultori cauate da' propii originali intorno la sopradetta materia.

Al molto da me in Grado tenuto e ſtimato M. Benedetto Varchi mio Honorandiſs.

L volere, (M. Benedetto mio Honorandiſs.) dimandare à me di quel ch'io intendo, circa la maggioranza & dificulta della Scoltura & pittura; io non vorrei farſi per l'animo che tenuto ho, & tẽgo ancora inuerſo le Dottiſsime attion' voſtre. che voi conoſcieſsi che per il primo ſeruitio che chieſto mi hauete io non voleſsi farlo, anzi ho di gratia à cenni ſuoi eſſere vbidientiſsimo, ma mi è parſo vi ſiate fondato molto male à dimãdar me di tal coſa; & Dio il voleſſi chio fuſsi abile à ſatisfarla, per poterui in el gran giuditio voſtro riuſcirui quel che di me vi promettete, & non quello che ſo deſſere io ſteſſo? Et per dirui ritrouandomi in Roma doue ſi fecie ſcomeſſa fra dua noſtri Cortigiani di Farneſe della medeſima diſputa, in me tal coſa rimeſſono; che per rimanere piu inpacciato, che non ſono adeſſo nel ſcriuerui queſta; andai à trouare il Diuino Michelagniolo; il quale per eſſer in tutte due queſte arte peritiſsimo mene diceſsi lanimo ſuo. Et ghigniando mi riſpoſe coſi; La Scoltura & Pittura hanno vn fine medeſimo dificilmente operato dauna parte & dallaltra: ne altro pote trarne da eſſo; Ora hauendomi voi meſſo in queſta fagiolata à me che ſono di tal coſa digiuno, ſe non fuſsi il pericolo che non facendo queſto incorrerei nella diſgratia voſtra, la quale ſtimo piu, che ſe io goffo appreſſo di le voſtre virtu ſaro tenuto: vi giuro per Gieſu Criſto, che ero riſoluto mandarui vn foglio biancho, che voi come ſpirto purgato

& di ſcientia pieno, & in ogni coſa diuino; acciò di queſto la ſententia ſu vi ſcriueſsi come di me & delli al tri noſtri Artefici giudice migliore. Orſu da che volete chio rider vi faccia dico queſto; per pruoua di quel chio ſento operando in tale Arte. Quello Artefice, in che ſcientia ſi ſia o virtuoſo che piu perfettamente alla Natura ſi accoſta, quello eſſer piu vicino alla prima cauſa, ſi comprende; Et quegli che giouano à eſſa Natura nel conſeruarla in ogni ſtudio o ſcientia, coſi intellettuale come manuale, quelle piu perfette diciano eſſere. Come Larchitettura piu della Scoltura & Pittura; la quale à giouamento & ornamento della Natura vediamo i ſuoi fini attendere: Ma della Scoltura non vi prometto voler parlarne; Atteſo che ſappicherebbe vna lite che durarebbe quãto quella ne frati bigi & neri della Concettione; & oltre che ſon pure inuidiato coſi finiria di dare il reſto alle carte. Ma parliamo dell'arte mia, et eccellentia et perfettione di quella, Dico queſto che tutte le coſe che facile allingegno ſi rendano quelle meno artifitioſe ſi giudicano eſſere; & per voler moſtrarui la eccellentia di tutte due, e voi di eſſo giudice potrete piacendoui far coſi; pigliate vna palla di terra, & formate vn viſo, vno animale di man voſtra o d'altro: incerto nella quale mentre che cio farete non harete à cercare ne del colore, ne de lumi, o dellombre; & finito queſto pigliate vna carta, & diſegniateui ſu il medeſimo, e quando d'intornato hauete le prime linee, voi con lo ſtile, o penna, o matita, o pennello cominciate à ombrarla, & queſto vi ſi renderanno nell'opera voſtra tali che voi giudicarete la facilità et bontà delluna & dellaltra: & quella che vi ſarà piu facile à eſercitarla trouerete mancho perfetta: oltre trouiamo nella Pittura dificiliſsimo molto il contornare & ombrare

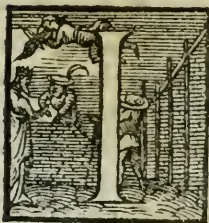
le figure doue veggiamo molti artefici che le contorna no perfettamente & ombrando le guaſtano alcuni altri male le dintornano & ombrandole con gli abagliamenti & lumi le fanno parer miracolo ; Larte noſtra non , la puo far neſſuno che non habbia diſegno grandiſsimo , & vn giuditio perfetto atteſo che ſi fa in vn braccio di luogo ſcortar vna figura di ſei & parer viua tonda in vn campo pianiſsimo che grandiſsima coſa:et la Scoltura è tonda perfettamente in ſe e quel che la pare;et per queſto diſegno et architettura nella idea eſprime il valor dello intelletto in elle carte che ſi fanno , & in i muri & tauole,di colore & diſegno,ci fa vedere gli ſpiriti e ſenſi inelle figure et le viuezze di quelle oltre contraffa perfettamente i fiati,i fiumi,i venti,le tempeſte,le poggie, i nuuoli, le grandini , le neui,i ghiacci , i baleni,i lampi, loſcura notte , i ſereni, il lucer della luna,il lampeggiar delle ſtelle, il chiaro giorno,il Sole, & lo ſplendor di quello : formaſi la ſtultitia,& la ſauiezza inelle teſte di pittura , & ineſſe ſi fa le mortezze, & videzze di quelle variaſi il color delle carni , cangianſi i panni,faſsi viuere & morire,& di ferite coi ſangui ſi fa veder i morti, ſecondo che vole la dotta mano & la memoria dun buono Artefice.Ma doue laſcio i fuochi che ſi dipingano limpidezza dellaque,et in oltre veggiamo dare anima viuente dico lore alla immagine de peſci,et viui viui le piume degli vccegli apparire ; che diro io della piu moſtra de capegli , & della morbidezza delle barbe, i color loro ſi viuamente ſtilati & luſtri che piu viui che la viuezza ſomigliano doue quilo Scultore duro & ſaſſoſi pelo ſopra pelo non puo formare . Oime M. Benedetto mio doue m'hauete voi fatto entrare in vn pelago di coſe che non ne vſciro domane: comprendendoſi ſotto queſta arte tutto quello che la natura fa

poterſi danimo & di colore imitare;doue laſcio la pro-ſpettiua diuiniſsima che quando conſidero e dannoi operata, non ſolo inelle linee de caſamenti, colonne, mazzochi,palle à ſettantadue faccie, & i paeſi coi monti,& coi fiumi per via di proſpettiua, figurandoli à tanta delettatione reca gli occhi di quegli che ſi dilettano, & non ſi dilettano che nõ è caſa di ciauattino che paeſi Todeſchi non ſiano tirati dalla vagezza & proſpettiua di quegli che i lontani de monti,& le nuuole della aria la Scoltura non fa ſenon con duro magiſterio; doue mi ſarà mai da lor figurato vna terribilità di vẽto che sfordando vn albero le foglie,la ſaetta il percuota, le accenda il fuoco,doue ſi vega la fiamma,il fumo,il vento,& le fauille di quello. Figuratemi in ſcoltura vna figura che mangiando inſun vn' cuchiaio habbia vn boccon caldo,il fummo di quello,& il ſoffiar del fiato che eſca di bocca di quellaltro per freddarlo, non faranno mai torcere il fumo della caldezza dal ſoffio freddo in alcuna parte. Ma laſciamo ſtar queſto, ha in ſe la Pittura il dipignere in muro che diſunito dallolio à la tempera con luouo, che dallolio & dal muro vnaltra arte ſeparata, & paion tutte tre vna medeſima; & ſe vn Pittore diſegna bene,et i colori beniſsimo nõ adoperi,ha perſo il tempo in tale arte,& ſe ben coloriſca,& diſegno non habbia,il fin ſuo è vaniſsimo. oltre ſe fa bene queſte coſe tutte,& non ſia boniſsimo Architetto, non puo tirar proſpettiua che buona ſia, perche la pianta, el profilo ſon cagione delle altezze, larghezze,& ſcortamento,& lineamento di quella. Appreſſo il ritrare le perſone viue di naturale ſomigliando,doue hauiamo viſto ingannar molti occhi à di noſtri; Come nel ritratto di Papa Paolo Terzo (meſſo per vernicarſi in ſu vn Terrazzo al ſole, il quale da molti che paſſauano veduto

credendolo viuo gli faceuon di capo che questo à scol ture non veddi mai fare; & per che il disegno è madre di ogniuna di queste arte; essendo il dipignere disegnare e piu nostro che loro; atteso che molti Scoltori eccellẽtemente operano, che nõ disegnano in carta niente, & infiniti Pittori che nõ han disegno, come hanno à fare vn quadro, se è da eccellẽte Maestro dipinto luci dando i contorni, e lo contrafanno di colorito. Si simile à quello, che molti ingannati si sono, che da per essi non hauendo disegno far non lo potriano, nascendo questo dalla difficultà dellarte: hauiamo visto nel diuin Michelagnolo à di nostri à vno squadratore di cornice, che ha in praticha i ferri, disegnando insul sasso, & dir: lieua qui & lieua qua: hauer condotto vn termine nella sepoltura di Iulio II. Pontefice per la facilità dellarte condotto: onde vedendolo hauer finito disse à Michelagnolo che gli haueua obligo, hauendoli fatto conoscere che haueua vna virtù che niente ne sapeua; In somma vna minima parte della pittura è vn arte istessa da noi tenuta, & tutta insieme vna cosa grandissima; doue secondo il mio poco sapere risoluomi che pochi rari et perfetti di questa arte si conduchino che in questa arte à imparare bisognino, di che pensato ho meco qualche volta dicendo, che sello studio et tempo & suggettione che à questa arte ho messo per far quei quattro Berlingozzi chio fo à vn altra scientia l'hauessi donato credo sio non m'inganno che viuo Canonizzato, et non morto sarei: Tanto piu vedendo questo secol doggi ripieno di tanti ornamenti nelle figure & nellaltre apertenẽtie, della quale mi par quando vn Pittore ne sia priuo e della inuentione d'ogni cosa madre honoranda: la quale con dolci tratti di Poesia sotto varie forme vi duce lanimo è gli occhi prima à marauiglia stupenda. Et ve-

dēdo inelle antiquità inelle historie di marmo le fughe degli armati, ma non il sudore & la spuma alle labbia et lustri de peli de cauagli, & crini, et le code di quegli sfilate, è lo abagliamento delle armi, & i rinuerberi delle figure in esse la scoltura mai lo fara; di piu il raso, veluto, largento, & loro, & le gioie con i lustri (delle perle) le quali pitture à quelli Artefici che perfettamente le operano. Ricamo i negli ornamēti dorati, come castoui le eccellenti pitture, come gioie dal mondo veramente tenute, masime da begli & dotti ingegni, come il vostro raro & diuino. Al quale sio nō l'ho sodisfatto perdoni à me che la penna non me si facile come mi suole il pennello essere. Dicendoui che volentieri è piu vi harei fatto vn quadro che questa lettera. State sano & amatemi Da Fiorenza alli XII. di Febraio MDXLVII.

Il vostro Giorgio Vasari d'Arezzo.

Al Molto dotto M. Benedetto Varchi mio honorando.

L proponimẽto mio M. Benedetto vertuosissimo è di scriuerui in quel modo, che io saprò piu chiaro, & breue quale delle due piu eccellenti arti, che con le mani si facciano tenga il grado principale, & queste saranno la Pittura, & la Scultura: & prima ponendo le ragioni dell'una, & poi quelle dell'altra le verro comparando insieme,& cosi si potrai vedere à quale di loro si debba l'altra preporre, & perche io intendo d'accostarmi dall'una delle due, come in verità mi pare accostarmi alla piu vera parte, cio è dalla parte della pittura, pigliaro per hora la sua diffesa, ponendo nondimeno le ragioni della parte opposita fedelmente, & con quantà verità piu per me si potrà materia in vero molto difficile, & che harebbe bisogno di lunga,& diligente considerazione, ne io prometto però parlarne à pieno ma come io dissi piu chiaro, & piu breue, che io potrò. Sogliono adunque quegli, che della scultura sono, o artefici, o partigiani addurre fra l'altre loro ragioni, che la scultura per essere piu perpetua, che la pittura,& per questo volere, che ella sia molto piu bella, & piu nobile perche dicono, che quando dopo lunga fatica si cõduce à somma perfezzione qualche opera durãdo lungo tempo tanto piu si viene à godere, & cosi viene piu lungamente à rifrescare la memoria di quelli tempi ne quali, o per quali ella fù fatta, adunque è piu vtile, che la pittura. Dicono ancora, che con molto maggior fatica si fa vna statua, che vna figura dipinta per rispetto del subbietto durissimo come sa

rebbe marmo, o porfido, o altra pietra, & ancora aggiungano, che nõ si potendo porre, onde si leua talche hauendo storpiato vna figura nõ si puo piu racconciare, & la pittura potendosi infinitamente & cancellare, & rifare, essere di molta piu industria, & hauer bisogno di molto piu giudizio, & diligenza, che la pittura, & per questo essere & piu nobile, & piu degna. Aggiungano, che douendo ambe due le dette arti immitare, & assomigliarsi alla natura lor maestra, & la natura faccendo le sue operagioni di rilieuo, & che si possano toccare con mano, & cosi doue la Pittura solo è obbietto del vedere, & non d'altri sensi, la scultura per essere cosa di rilieuo altresi in che molto somiglia la natura non solo del viso, ma è ancora subbietto del toccamento, & per questo essendo conosciuta da piu sensi sarà piu vniuersale, & migliore. Dicono appresso, che douendo farsi dagli scultori quasi sempre le statue tonde, & spiccate intorno, o vestite, o gnude, che siano bisogna hauer sommo riguardo, che stiano bene per tutte le vedute, & se ad vna veduta la loro figura harà grazia, che non manchi nell'altre vedute le quali riuolgendosi l'occhio intorno à detta statua sono infinite per essere la forma circolare di tal natura, doue cosi non auuiene al Pittore, il quale non fa mai in vna figura altro che vna sola veduta, la quale scieglie à suo modo, & bastandogli, che per quel verso, che la mostra habbia grazia, non si cura di quello, che harebbe nell'altre vedute, che non appariscono, & per questo esser di nuouo piu dificile, & seguitando alla sopradetta ragione dicono, che molto è piu bello, & diletteuole trouare in vna sola figura tutte le parti, che sono in vno huomo, o donna, o altro animale, come il viso, il petto, & l'altre parti dinanzi, & volgendosi trouare il fianco, & le braccia,

cia, & quello, che l'accompagnia, & così di dietro le schiene,& vedere corrispondere le parti dinansi à quel le dallato, & di dietro, & vedere come i muscoli cominciano, & come forniscano, & godersi molte belle concordantie,& in somma girandosi intorno ad vna figura hauere intero contento di vederla per tutto, & per questo essere di piu diletto, che la Pittura. Vogliono ancora innalzarla con dire la scultura esser molto magnifica, & di grandissimo ornamento nelle Cittadi, perche con quella si fanno colossi, & statue si di bronzo, & si di marmo & d'altro, che fanno honore à gl' huomini illustri, & adornano le terre, & pongono voglia negli huomini, che le veggano di seguitar l'opere virtuose, per hauere simili honori, onde ne segue grandissima fama, & giouamento. Ne mancano di dire,che bisogna essere molto auuertito nelle Sculture d'osseruare tutte le misure come di testa,& braccia, & gambe,& di tutte l'altre membra per esserui la riproua sempre in pronto, ne si potere difraudare misura alcuna come se puo nelle pitture, doue non è tanta riproua,ne essere di manco contento, che difficultà trouarle in essere reale, & da poterle misurare à sua voglia il che della Pittura non auuien sempre, & per questo la scultura esser cosa manco fallace,& piu vera. Mostrano ancora,che la scultura oltre alla grandezza dell'artifizio sia di non piccolo vtile potendosi seruire di sue figure per reggere in cambio di colonna,o di mensole,o sopra fontane per gittare acqua, o per sepolture, o per infinite altre cose,che si veggiono tutto il giorno, doue della Pittura non puo farsi altro,che cose finte,& di niuna vtilitade altro,che di piacere,& per questo essere piu vtile la Scultura.

Dell'altra parte cio è dal canto della Pittura non

mācano le risposte à tutte le ragioni addotte dalla Scul tura anzi pare à quegli, che la pittura fauoriscano hauerne molte piu, & dicono rispondendo quanto alla prima ragione, doue si dice la scultura essere piu dureuole per essere in piu saldo subbietto, che questo non si debbe attribuire all'arte, perche non è stato in poter dell'arte il fare il marmo ò'l porfido, o l'altre pietre, ma della Natura, ne in questo si conuiene à l'arte lode alcu na di piu se non come se il suo subbietto fosse terra, o cera, o stuccho, o legname, o altra materia manco dura bile esercitandosi come ognuno sa solo l'arte nella superficie. Rispondono ancora alla seconda ragione in questo modo, doue gli Scultori adducano la difficulta tanto diuolgata ciò è di non potere porre, ma solo leuare, & essere gran fatica à far tale arte per hauere le pietre dure per subbietto, rispondono dico, che se voglio no dire della fatica del corpo circa lo scarpellare, che questo nō fa l'arte piu nobile, anzi piu presto gli toglie dignità, perche quanto l'arti si fanno cō piu eserciz o di braccia, o di corpo, tanto piu hanno del mecchanico, & per conseguente sono manco nobili, che se cio non fosse, sarebbero da lodarsi per arti belle, infinite, che so no tenute à vile come gli scarpellini, che lauorano alle caue, o che scarpellano le strade, o quegli, che zappano, o scamatini, o maniscalchi, o simili, ma se voranno dire della fatica dell'animo dicono, che non solo la pittura gl' è eguale, ma la trapassa di gran lunga come si dirà piu di sotto, & doue dicono non si poter porre quan do si sia troppo leuato, dicono, che quando si dice Scul tore, o Pittore s'intende eccellentissimo maestro, o in Pittura, o in scultura, perche non si deue ragionare di quegli, che solamente son nati per vituperare, o l'una, ò l'altra arte, onde non si dee credere, che vno sculture

eccellente leui, doue non bisogna, perche altramente non sarebbe quello, che ricerca l'arte, ma farà il suo mo dello tanto fornito, doue potrà aggiugnere, & leuare molto piu facilmente, che il dipintore, & di poi trapor tandolo all'opera con fedeli misure nõ harà di bisogno di porre per hauer leuato troppo, ma quando pure volessi, ò gli bisognassi porui chi non sa, che acconciamente possano, hor non si fanno i colossi di molti pezzi? & à quante figure si rifanno i busti & le braccia, & quello, che manca loro? senza i tasselli, che si veggiano in di molte figure, che sono vscite nuoue con simili toppe di mano del loro artefice, si che ne in questo consiste l'arte, perche quando vna figura sia d'infiniti pezzi, pur che stia bene non da noia alla bontà dell'arte. Dicano rispondendo alla terza ragione, che bene è vero, che ambedue le dette arti si fanno per imitare la natura, ma quale delle due piu conseguiscano l'intento loro risponderanno piu di sotto solo dicono, che per questo non imitano piu la natura per far di rilieuo, che altrimenti, anzi tolgono la cosa, che gia era di rilieuo fatta dalla Natura, onde tutto quello, che visi truoua di tondo, o di largo, o d'alto non è dell'arte perche prima vi erano & larghezza, & altezza, & tutte le parti, che si danno a' corpi solidi, ma solo è dell'arte le linee, che cercondano detto corpo, le quali sono in superficie, onde com'è detto non è dell'arte l'essere di rilieuo, ma della Natura, & questa medesima risposta serue ancora doue dicano del senso del tatto, perche il trouare la cosa di rilieuo di gia è detto non essere dell'arte.

Non fornita.

Il Bronzino.

Al molto Mag. & Honorando M. Benedetto Varchi ſuo Oſſeruandiſs.

L diletto che io ſo che voi Mag. M Benedetto pigliate di qualche bella Pittura o Scultura, e in oltre lamore che voi à gl'huomini di dette profeſſioni portate, mi fa credere chel ſottiliſsimo intelletto voſtro ſi muoua à ricercare le nobiltà e ragioni di ciaſcuna di queſte due arti, diſputa certo bella edificiliſsima, e ornamẽto propio del voſtro ſi raro ingegno, & per eſſe ricerco con tãta benignità da vna voſtra de di paſſati di dette ragioni, non ſapero o potero forſe con parole o enchioſtro eſprimere interamente le fatiche di chi opera, pure per qualche ragione e eſſempio ſemplicemente (ſenza conclusione non dimanco) ve ne diro quello che mi occorre. La coſa in ſe è tanto difficile che la non ſi puo diſputare e manco riſoluere, perche vna coſa ſola ce che è nobile che è el ſuo fondamento, è queſto ſie el diſegno, e tutte quante laltre ragioni ſono debole, riſpetto à queſto (vedetelo che chiunche ha queſto fa l'una e l'altra bene) & ſe tutte l'altre arguitioni ſono debole e meſchine riſpetto à queſto, come ſi puo ella diſputare cõ queſto ſolo, ſe non laſſare ſtare queſto da parte, non hauendo ſimile à ſe, & produrre altre ragioni piu debole ſenza fine, o concluſione. Come dire vna figura di Scultura fabricata atorno, e da tutte le bande tõda, è finita per tutto, con ſcarpelli e altri ſtrumenti faticoſi, ritrouata in certi luoghi da non potere penſare in che modo ſi poſſa co' ferri entrarui o finirui eſſendo pietra o coſa dura; che à fatica alla tenera terra ſare difficile, oltre al-

le difficultà d'un braccio in aria cō qualche cosa in mano difficile e sottile à condurla che non si rompa, oltre di questo non potere rimediare quando è leuato vn poco troppo (questo è ben vero, oltre à questo hauerla accordato benissimo per vn verso) & poi per gli altri nō ve l'ha à ritrouare, quando per mācamento di pietra in qualche lato, per la difficultà grande che in accordare proportionate tutte le parte insieme à tondo, non potendo ben mai vedere come l'ha à stare, se non fatta che l'è, e se le non sono cose minime, e non va rimedio; ma e non harà fondamento di disegno che incorrera in errori, & in auertenze troppo euidenti, che le cose minime si possono male fugire nelluna è nellaltra, ecci ancora e varii modi di fare, come di marmo, di bronzo, e tāte varie sorte di pietra, di stucho, di legno, di terra, e molte altre cose, che in tutte bisogna gran praticha, oltre alla fatica della persona, che non è piccola, ma questa tiene l'huomo piu sano, fagli migliore complessione, doue che el Pittore è el contrario, male disposto del corpo per le fatiche dellarte, piu tosto fastidi di mente che aumēto di vita (troppo ardito) volonteroso di imitare tutte le cose che ha fatto la natura co colori, perche le paino esse (e ancora migliorarle) per fare i sua lauori ricchi, e pieni di cose varie, faccendo doue accade come dire splendori, notte con fuochi, e altri lumi simili, aria, nugoli, paesi lontani, e dapresso, casamenti con tante varie osseruanze di prospettiua, animali di tante sorti, di tanti vari colori, e tante altre cose, che è possibile che in vna storia che facci vi s'interuenga cio che fe mai la natura, oltre a come io dissi disopra migliorarle, e col arte dare loro gratia, e accommodarle, e comporle doue le stanno meglio; oltre à questo è varii modi di lauorare, in fresco, à olio, à tempera, à colla, che in

tutto biſogna gran prattica à maneggiare tanti vari cõ
lori, ſapere conoſcere i loro effetti, meſticati in tanti va
rii modi, chiari, ſcuri, ombre, e lumi, refleſsi, e molte al-
tre appartenenze infinite. Ma quello che io diſsi trop
po ardito, che la importãza ſie ſuperare la natura in vo
lere dare ſpirito à vna figura, e farla parere viua, e farla
in piano; che ſe almeno egli haueſſe conſiderato, che
quando DIO creò l'huomo, lo fece di rilieuo, come co
ſa piu facile à farlo viuo, et nõ ſi harebbe preſo vno ſog
getto ſi artifitioſo, e piu toſto miracoloſo, e diuino.
Dico ancora per gli eſſempi che ſe ne puo dare, Mi-
chelagnolo non hauer potuto moſtrare la profondità
del diſegno, e la grandezza dello ingegno ſuo diuino,
nelle ſtupende figure di rilieuo fatte da lui, ma nelle mi
racoloſe opere di tante varie figure e atti begli eſcorſi
di pittura ſi, hauendo queſta ſempre piu amata, come
coſa piu difficile è piu atta allo ingegno ſuo ſopranatu
rale, non gia per queſto ei non conoſca la ſua grandez-
za, e eternità dependere da la Scultura, coſi ſi degna e ſi
eterna, ma di queſta eternità ne participa piu le caue de
marmi di carrara che la virtù dello Artefice, perche è
in migliore ſoggetto, e queſto ſoggetto, cioè rilieuo ap
preſſo di gran maeſtri è cagione di grandiſsimi premii,
e molta fama, e altre degnità in ricompenſo di ſi degna
virtù, pẽſomi dunche che ſia come del veſtire che que-
ſta ſia panno fine, perche dura piu è di piu ſpeſa, e la pit
tura panno acotonato dello inferno che dura poco, &
è di manco ſpeſa, perche leuato che gl'ha quello ricco
lino non ſe ne tiene piu conto, ma hauendo ogni coſa
hauer fine, non ſono eglino eterne à vn modo, e ci ſarei
che dire in'bondato, ma habbiatemi per ſcuſato, che nõ
mi dare el cuore far' ſcriuer piu à queſta penna, altro
che la importanza di tutta queſta lettera, ilche è farui

noto che io vi ſono oſſequente e à piaceri voſtri paratiſsimo, Sommi aueduto che la ripreſo vigore, e non le baſterebbe iſto quaderno di fogli, non che tutto queſto, perche le ora nella beua ſua, ma io perche le non vi pareſsino cerimonie troppo ſtucheuoli per non vi infaſtidire non la intignero piu nello inchioſtro, pure che la mi ſerua coſi tanto che io noti i di del meſe, che ſono XVIII. di Febraio.

Voſtro Iacomo in caſa.

Al molto Mag. et Honorando M. Benedetto Varchi ſuo Oſſeruandiſs.

AG. M. Benedetto da bene, Staſera, che ſiamo alli XVI. di Febbraio MDXLVI. Luca Martini m'hà moſtro vna lettera doue voi dite di quella torraccia ch'andò per tutto Firenze, fatta da quello amico doue m'hà fatto per filo mettermi à ſcriuerui l'opinione mia circa alla Pittura et la Scultura, come mi domandaui per la voſtra lettera, alla quale, non haueuo dato riſpoſto, perche quando l'hebbi, trouai la maggior parte di queſti noſtri valenti Scultori, & Pittori tutti ſolleuati dalle voſtre lettere, & maſsimamente li Pittori, che fra loro era qualch'uno, che vinto dalle vere ragioni della Scultura voleua fare, come fece Antonio del gianſi à Andrea del Sarto; che hauendogli moſtrato vn ſuo quadro, perche gnene diceſſe l'oppenione ſua, & gl'auuertiſſe ſe ui erano errori, pregandolo ſtrettamente lo doueſſe in cio compiacere, Andrea che era non mãco corteſe, che valente gli moſtrò amoreuolmente aſſai coſe che non gli ſatisfàceuono, dandognene le ragione; alche non ſapendo Antonio riſpõdere altro, ne volendo à patto alcuno hauer fatto male, vinto dalla collora, moſſa da l'ignoranza ſua diſſe, Andrea io ſono huomo per moſtrarui con l'armi in mano che queſto è vn bel quadro, allequali parole riſpoſe Andrea che, era ito quiui per dirli li errori del quadro, come da lui ne era ſtato pregato, et che del menar le mani vn'altra volta lo riuederebbe: ma tornando à propoſito per non pagare cinque ſoldi dico con tutto che io

non

non sia tale da dare giudizio sopra vna si fatta quistione, come è questa della Scultura & Pittura, dirò in poche parole l'oppinione mia, come mene richiedete, nõ potendo mancare alle domande vostre, volendo piu tosto esser tenuto da tutti in questo arrogante, & presuntuoso, che da voi sconoscente, ò infingardo. Et se sarò breue, lo fò perche la opinione mia, resolutamente è questa, & basterauui ella senza altra ragione, perche essendo tanto chiara, & hauendone voi hauuto da altri tutte le cose in pro & in contro, tutto sarebbe superfluo: non ragionerò ancora della eternità, della fatica, et della dificultà, ma solo della nobiltà, la quale giudico che la Scultura tengo il primo grado, rappresentando la cosa propria, et essere quello che l'è, et nõ quello, che la pare come fà la Pittura. Guardate per tutti i versi, la Scultura, sempre participerete piu cose del vero, & toccandola, le sentirete, doue nella Pittura non è cosi, se bene ancora lei da piacere grandissimo nel vederla. Et che egli sia il vero se lo conosce ogn'uno, & voi bene quanto ogn'altro, che hauete veduto Roma, doue sono tante Pitture eccellenti, et la volta de' Ghigi, et le camere del Papa, & la Cappella di Michelagniolo, & doue sono tãte, & si fatte Sculture, come si veggono nel Cortile del Cardinale della Valle, nel giardino del Cardinale Cesis. In Bel vedere, & nell'opere di Michelagniolo, della quali qui ancora sono quelle diuine, che voi vi sapete, & di Donato & d'altri huomini valorosi, che se bene quelle pitture vi danno contento & piacere, non manco lo fanno le Sculture, oltra che vi rappresentano il vero della natura, doue ha l'artefice la sua fine, la quale dà piu nobiltà all'arte, appressandosi piu, & piu felicemente conseguendo l'intenzione sua, la quale è dimitare in tutto quello che può la natura, la quale

m'hà fatto cosi come voi vedete, che v'hò scritto questa lettera in fretta, & in furia, et mezzo, per filo, mediante la vostra lettera, mandata à Luca Martini, doue dite, che non mi volete piu chiamare Maestro, & però mi chiamero io da me da me.

Maestro Tasso, à comandi vostri.

Al Molto dotto M. Benedetto Varchi mio honorando.

L molto mio Honorando M. Benedetto Salute: Essendo V. S. tanta bene struita in ogni scienza, benissimo da voi poteui senza il mio parere dichiarare la verita, non solo di quello che mi domandate, ma di molto maggiore dubio, se dubio è in tal caso, et auenga che dubio ci sia benissimo quello haresti risoluto e terminato. Ma vsando quella tanta benignità à richiedermi non posso fare che imparte à si nobile ispirito, à si honorata adimanda io nõ risponda quello che in me ne sento: ma certissimamente che non è picol peso alle mie si debile spalle, tal che meglio saria il tacer che poco dirne, e per sodisfare in parte. Primieramente sapete la pittura essere arte nobile, e da gli antichi assai aprezzata, rispetto alle molte difficultà che in quella si comprendano per quegli che in quella saffaticano: e sapete che ogni cosa ha in se due contrari che hauendo la pittura certe difficultà, anchor tiene in se qualche dilettatione, le quali porghano assai piacere à vno Pittore, che hauendo lui nella idea sua vna inuentione, e con pochi danari, e con no molto tempo si puo sfoghare il suo pensiero senza richiederne troppo o nulla persona questa propieta darte porge al Pittore vn gran conforto: e appresso ancora tiene non poco contento il Pittore, e questo sie delli colori, i quali si manegiano che ordinando quegli il Pittore, e manegiandogli ne piglia piacere perche danno diletto alla vista, e cosi ancora quegli che non intendano molto ne pigliano diletto: Ancora tiene il Pittore vnaltro piacere quale e grandis

simo,e questo sie,che quando vna opera nō se disfà, ne alla prima, ne alla seconda, tante volte quanto quello vuole la fa rinascere insul suo quadro,o muro questo e quello che ha confortato assaissimi Pittori con questa speranza,non che vna volta,ma molte hanno fatto e ri fatto le loro opere infino che à loro sono sadisfatti: e cosi viuano opere honorate che laldeuole solo causate da questa benigna propietà,e benignità di natura di essa arte,del potere disfare,e in brieue potere rifare: che ancora hanno vnaltro diletto,quale non è piccolo, che faccendo le loro pitture, sempre hanno da attendere à vna sola veduta,essempligratia quello Pittore, che fa il suo ignudo, li verra bene fare in faccia, & cosi non ha mai à pensare alle parte,ne da lato,ne di dirieto,e questa propietà darte dà grandissimo contento, & facilità alla pittura:che come ogni huomo ben' puo sapere che rarissime volte accade che vna attitudine di vno ignudo faccia bene per ogni vista, e per ciò lo Pittore fa la sua attitudine, che di quella elegge sempre il meglio, cioè la piu gratiata vista, tal che tutte queste cose danno grandissimo piacere al Pittore, egli tolgano molte fatiche, senza che larte pulitamente si puo essercitare, e dato che vno maestro sia mal complessionato per non essere fatica corporale puo esercitarla cō suo agio, egli è ben vero come disopra dissi tutte le cose hanno il suo dolce & il suo amaro. apresso à questi tali piaceri e facilità ci sono le difficultà che non sono piccole, le quale portano non poca difficultà è dispiaceri: & questo sie il manegiare delli colori, e hauer quegli à mistigare insieme,e cō quegli acozzare lombre e i lumi,quali sono quegli che hanno à fare parere quello che non è. Tal che in sulla tauola che e piana e ben pulita per mezzo di quella mistigatione de colori,col ombre e lumi quel

la tauola perde in vista la sua propietà, cioè che essendo piana apparisce non piana e con varie forme, secondo che allo Pittore è venuto bene drento formarui i modo che larte sforza la natura. Et questa è la massima generale e la strema loro faticha, & in questo consiste il tutto, & per questo ogni Pittore safaticha: che certamente non è picola difficultà, e merita gran comendatione e fama: non dico li ottimi Pittori, ma ancora li mediocri, & per ciò questi da me assai sono comendati, e laldati, e honorati; ma non sono piu li tempi de Mecenati, che le opere della pittura e scultura erano pagate con tanto peso di talenti doro, & nasce che gli huomini pensano la loro fama hauerla per altre vie, le quali tendano piu al vitio che alla virtù.

Hauendo parlato M. Benedetto della pittura, e volēdo imparte ragionare di quello che mostra la vostra il suo disiderio me vopo il trattare adesso dellarte degli Statuarii, che cosi dagli antichi chiamati erano quegli che hoggi il vulgo chiamano Scultori. Certamente arte nobilissima arte dico, rispetto che l'è faticosissima di corpo, ma sciēza piu presto dir si potria. Considerando alle cose dellanima e quanto sempre bisognia hauere lo spirito leuato e desto. E vi dico M. Benedetto che dapoi la vostra humanissima risceueti souentemente ho pensato quale piaceuolezza ha in se questa arte della Scultura, et rauolgēdomi nel pensiero in vna parte e in vn altra per racontare di quella qualche benignità, come nella pittura si truoua, io in questa nulla ne ritruouo. Talche bisogna racontare tutte fatiche, tutte dificultà, tutte rigidità, tutte scabrosità, tutti dispiaceri, tutti sospetti, tutte gelosie e malinconie che quellaporge quasi per infino alla fine, talche dal suo principio e mezo, e quasi insino al fine poco dolce, o contento ho diletto ci

truouo ſaluo che nella ſua fine appariſce vn certo contento e lungo riposo di tante eſtreme fatiche, e per narrarui parte di eſſe hauete primieremente à ſapere che qualunche Statuario gli biſogna hauere non come allo Pittore boniſsimo diſegno,ma piu ſe piu poſsibile fuſſi,riſpetto alla diuerſità delle Statue che lui fa, che comè diſsi lo ignudo che farà lo Pittore, volendo lo Scultore fare il medeſimo gniene conuiene fare molti in vn ſolo, riſpetto alle molte viſte che à ogni volta docchio la ſtatua tonda diuenta vnaltra i modo che lo Pittore vna ſola viſta fa vna ſola figura, e lo Scultore in vna ſola figura ne fa molte riſpetto alle molte viſte, come ſopra narrai, e tornando dico che allo Scultore gli ſaria neceſſario hauere piu diſegno,lo quale per eſſere il fondamento dogni arte non ſolo di queſte ne ſeguità che la Scultura in queſto è piu dificile,ma laſciando queſto ſtare volendomi fare dal ſuo principio dico che la prima ſua difficultà che ha lo Scultore ſie il prouedere.La materia, cioè il marmo e gli ſtrumenti per lauorar quello, perche parlando della Scultura biſogna parlare del marmo e nō bronzo o altre materie,che ſono tutte inferiore al marmo,e perciò dico che biſogna prouedere il marmo,quale coſta aſſai danari,& non puo cio conſeguire ſenza laiuto o di vnaRepublica,o di vn Principe, e ſe per ſua diſgratia lo Scultore non ha fauore, o dal vna, o dal altro che ſi vede auenire ſpeſſo che qualche vno per ſoſpetto di ſe ſteſſo o per inuidia non lodi,e comendi quello Scultore quel Principe o Republica che non puo vedere il vero d'ogni coſa, ne fare ſperienza d'ogni vno.Creda à quello inuido e maligno che ce ne pure aſſai che fanno profeſsione d'intendere,e lodano, e biaſimano, come ſe proprio delarte fuſsino, e per hauere veduto quatro medagliucce, e imparato qualche

vocabolo del arte fanno tanto con varie adulatione, perche non sono stati cortegiati, e non hanno auute le sberetate, e per non essere cacciati di quei luoghi, che par loro hauere appresso à quel Principe che mai restano di biasimare altri, e lodare loro, o uero accade spesso che saranno alcuni che hanno conuenienza e similitudine di pouertà d'ingegno e ambondanza d'inuidia, e malignità che per quella conuenienza diuentano amici, la quale amicitia non partorisce se non male, e de falsa amicitia, perche è fondata in sul vitio, e non in su la virtù: e che fanno questi tali fanno sete insieme e lodano sempre loro, e biasimano sẽpre altri, e tutto questo nasce da debolezza che in loro; che se si sẽtissino sofficiẽti da per loro attenderebano à fare quello che sapessino, e non cercherebbano che altri gli puntelassi e generosamente e veramente e virtuosamente loderebbano il bene e ogni virtuosa opera: e odirebbano ogni vitio, e vorrebbano essere huomini da per loro pur faccendo piacere à ogni huomo, e cosi faccendo si mostrerebbano huomini virtuosi. E vi para M. Benedetto che io sia vscito di materia, ma non si puo fare che col ragionare alcuna volta l'huomo non trascorra in cose che à proposito sono per mostrarui questa Scultura à quãte cose è sottoposta: & ritornando dico che se quella Republica, o Principe nõ da facultà allo Scultore da fare de l'opere da per se lui proprio nõ puo rispetto alle difficultà dette alle quale nõ è sottoposto vno Pittore, talche sello Scultore nõ ha queste comodità, el bisogna chel bestemmi larte, e la natura che gli ha fatto tanta fatica durare: ho che lui faccia quello che gia fece vno nostro passato che lungo saria à raccõtare, e troppo mi dipartirei dal suggetto: o felicissimi Poeti e Filosofi che senza lo aiuto daltri li vostri altissimi cõcetti esprimere

potete. E ſe pure auiene che il marmo ſia conceſo per eſſere materia ponderoſa biſogna hauere aſſai huomini e inſtruměti per maneggiare quello, e dipoi biſogna hauere vna conſtantia, vna perſeueranza e patientia di piu anni ſecondo lopera e continuare in quel penſiero inſino alla fine, alla quale e molta laborioſa à riuarui: & lo Pittore in vno anno di tempo eſcie d'ogni opera, e la ſcultura biſogna molto piu tempo ſenza comperatione, tale che queſta è coſa incomprenſibile, che ſe quegli che non operano ſapeſsino le dificultà che è à condurre vna ſtatua, ſtarebbbono ſtupefatti: e dipoi che tutto ha ordinato egli ſia conceſſo il marmo allo Scultore, e comincia à lauorare la eſtrema fatica corporale nō ſi puo narrare, oltre à che lhuomo gli biſogna ſtare in terra roueſcio ginocchioni in vari modi, pur tenědo ſempre vn peſante mazuolo in mano, e lo ſcarpello, la qual coſa a ogni ben compreſsionato huomo ſpeſſo rincreſce che ſpeſſo l'huomo è pieno di faſtidio e di poluere, che altrui ſi vergogna di ſe ſteſſo queſti tali diletti e piaceri da la ſcultura parlando delle coſe corporale, e venendo alle coſe mentale, la continua geloſia che regna nello Scultore che la materia non gli manchi, o per difetto ſuo, o per difetto di eſſe materia. Come ſpeſſo auuiene e mancando o per luno conto o per laltro, lo Scultore non puo piu finire la ſua ſtatua, ſe gia qualcuno, come temerario non laſcia la ſtatua con quello euidente difetto, o uero virapicha vn pezzo, come voi hauete viſto che doue è peccato per troppo hauere leuato del marmo che vi appariſce difetto grandiſsimo, e ſi vede eſpreſſo per le publiche ſtatue che modernamente ſon fatte, che ſi vede che di vna vn pezzo di memoria gli manca, el paragone à lato à eſſa ſi vede come debbano eſſere le ritondita de capi delle ſtatue, e tutto auuiene
per

per hauere prima troppo leuato del marmo, e non potẽdo ricorreggere bisogno fare con mãco vn quarto di braccio di capo : & taluolta pensando fare meglio con rapicare de pezzi al marmo hanno vituperato loro, & tolto a l'arte la sua propietà: or dico che al buono Scultore è sempre in lui vna continua gelosia che la materia non manchi,e al Pittore questo non auuiene,per scancelando il difetto,e rifatto, nullo s'auede che difetto vi si, ma lo Scultore quando rapicca il marmo volendosi scusare con rapicare il marmo,o il pezzo,à tutto il mõdo s'accusa per istolto e inetto maestro : hor guardate che difficile e laboriosa propietà tiene in se questa professione senza che doppo questa ne seguita appresso la durezza della materia,donde ne nasce quella lunghezza del tempo che bisogna à condurre vn opera, perche sapete che tutte le cose hanno bisogno de loro principio, e poi il mezzo che da questo ne seguita la fine che auanti che à essa fine s'ariui, vi bisogna quella fermezza d'animo,quella asiduosità,quella patientia,tãto che à fine s'ariui, non altrimenti che fa la natura à poco à poco che nulla produce di fatto, & tutto fa con tempo e principio,e mezzo, e fine, che ben quello Statuario, anzi propio Filosofo ad Alessandro Magno rispose, quando lo domando che cosa era la Scultura, e degli à lui, che altro non era che vna seconda natura,e affermando questa sententia in pietra,si sculpirno tal parole e publico rimasano,e alli nostri tempi o quanti di questi Statuarii si trouerrebbano che vna minima parte di filosofia in loro regnasi,anzi inhumani,superbi, auari, inuidiosi,maldicenti, tal che non virtuosi dir si possono,ma istesso pesimo vitio,e tutto nasce da vn poco di rinalzamento di fortuna che à ognuno dimostrano la loro pouera natura, pouera dico di giuditio e di con-

ſigli e danimo nobile: Hor ritornando alla ſcultura di-
co che l'ha in ſe vnaltra difficultà, che ſe pure auuiene
che vno maeſtro per ſua inauertenza troppo lieua del-
la ſua materia, e chel voglia in qualche modo rimedia-
re egli piu lieua della materia, e quella ſempre diminui
ſce, o racconci, o guaſti, talche queſta è vna difficiliſsi-
ma coſa, non che altro à imaginarla, laquale non cade
nelle mente di molti, ſaluo che in quegli che operano
nel arte: Hor queſti eſempi vi faranno certo che eſtre-
me difficultà è in queſta profondiſsima arte, che ne ſe-
guita che doue ſi lieua non ſi puo porre: Hor laſcero à
voi giudicare colle difficulta inteſe e del vna e del altra
profeſsione qual ſia piu nobile e virtuoſa: egli è ben ve
ro che cõ tutte queſte molte fatiche la Scultura porge
e promette vno conforto al maeſtro di vna eterna fa-
ma e cõteſa immortale lo rende à i futuri ſecoli, perche
ſe nulla al mondo è perpetuo, ſono le ſculture, perche
di tutte le altre opere la materia ſi traſmuta in altra for-
ma, ſolo la ſcultura queſto male ageuole comporta e di
quella ne giaccio ne foco non loffende, ſolo il lunghiſ-
ſimo tempo diſtrugitore di tutte le coſe quella cõ gran
fatica riſolue, di modo che eſſendoci tante difficultà à
condurre tale opere e tante fatiche d'animo e di corpo,
e ſe ſi ſente poi la dolcezza di quella eternità in pace cõ
portare ſi deue molte fatiche, talche mipare che à pro-
poſito ci ſia la ſententia del noſtro diuin Dante, doue
dice che vuol quanto la coſa è piu perfetta piu ſenta il
bene, e coſi la doglienza che certamente ella rende di
tante fatiche giuſto guidardone amantenero viuo al-
trui in ſecoli de ſecoli: tanto che ogni pena, ogni fati-
ca, ogni diſagio, ogni diſpiacere, e difficulta, e paſsione
quella ſperanza che nel principio ci promette, cioe del-
la immortalità in pace fa comportare ogni coſa, tanto

che cõcrudendo dico la pittura ha la difficulta de lombre, e lumi: e la ſcultura ha la difficulta de lauorare la materia, la pittura ha la difficulta delli ſcorci, & la ſcultura ha la difficulta che doue lo Pittore fa vna figura, cioe vna ſola viſta, lo Scultore ne ha da fare molte, per le ragione che ſopradette ſono, & la pittura ha in ſe la tauola che è piana e via à far parere ſu varie coſe, e lo Scultore nõ puo doue lieua mai fare che nõ appariſca, ne cancellare tale difetto, ne quel piu opera vale nulla, la pittura il tẽpo brieue il foco lacqua il giaccio, la ruina e conſuma e riſolue, la ſcultura con gran fatica, ſolo il tempo la ſpegne di modo chel mi pare che concruder ſi poſſa la ſcultura hauer in ſe piu difficulta in ogni coſa di gran lunga, e per conſeguentia eſſere molta piu nobile che per la eternità ſi fa coſa diuina, cioe immortale, che ſe altra nobiltà nõ haueſsi che queſta ſola parte ella eccede ſopra à ognialtra arte ſenza comperatione: e queſto ſia quel che ſchanni ogni perſona, e per nõ multiplicare nel dire, laſcero molti eſſempi che dir ſi potrieno: Io non vi voglio ragionare de modi del fare il marmo fuora delle ſtatue tonde, la difficulta del fare i baſsi rilieui, e poi quelli che ſono di mezzo rilieuo, e dipoi vno altro modo che è piu che mezzo rilieuo, che ne vien poi la ſtatua tonda, queſte coſe laſciero indiſtinte, perche inaltro luogo n'ho io ſcritto che vn di vi faro vedere che propoſito mi viene in cio molto dilatarmi, doue io haro biſogno ſe degnar vi vorreti di vdirmi à lungo: & tornando alla prima materia ſolo vno eſſempio addure vi voglio alla memoria che io ſo che douete ſapere quante donne ſono per la Fiandria, e per la Francia, e ancora in Italia, lequali dipingano i modo che in Italia i loro quadri di pittura, ſono tenuti in buõ pregio: ma in loco niſſuno per tempo alcuno ſi truouo

mai che donna alcuna lauorasi di marmo: questo non gia io il dico in dispregio del arte, ma per dirui della fa cilità e termine che ha in se la pittura, la quale ha termi nata fine la scultura dir si puo infinita, per le ragione so pranarrate: Ma crediatemi M. Benedetto che non vn solo foglio è basteuole à raccõtare della scultura le sua propieta e difficultà e nobilità, ma vna quaderno po- co saria: e percio nõ vi fia marauiglio se io vi sono stato troppo prolisso, che voi come vero possessore dogni virtù e verita da me accetterete come amatore di virtù & verita, e come disse quel Filosofo à Ottauiano Agu sto, quando prese Alessandria, à virtuosi piace chi è di virtù amatore, talche Agusto riuolto alle parole volse sapere chi parlato haueua, e conosciuto quello appres- so di lui il volse. Cosi voi M. Benedetto so che non mã cherete à quegli tempi che à vo po vi para, voi come ve ro figliuolo dogni virtù: me come amatore di esse te- nere nel vostro secreto del cuore, che son certo farete appresso ad ogni persona di me come vostro caro so che parlerete che cosi par voglia la vera filosofia che in voi regna, e la vostra liberalisima lettera mi promette che altrimenti far mi pare non posiate, non di meno con voi sempre mi obrigo tenerne e da voi pigliero li- centia di fermar la voglia e la penna, e come prudentis simo e intendentisimo me iscusare douerete del difet- to di lingua e della ortografia, e del mal cõtinuato sug gietto, e degli altri difetti che trouerete in questo mio rozzo scritto, pregandoui che mi afaticate in quelle co se doue io vaglio qualche poco che grato mi fia per voi ogni fatica. Io haueuo pensato con pochisimi versi dirui quello che mi souenne i mente imprincipio, ma poi la mente che è mossa nõ so da chi, ma fatto trascor rere tanto, chel me venuto piu duno foglio scritto, non

gia che di questo io mi penta, confidandomi in vostra humanità vi ho dato si lũgo fastidio: pregoui che questo mio malo scritto appresso à voi il vogliate tenere à causa che altri piacere di cio à pigliare non sene habbia che per molte ragioni io non harei forse con nissuno altro tanto largamente scritto: pregoui che mi amiate di cuore come io voi amo.

Bene valete.

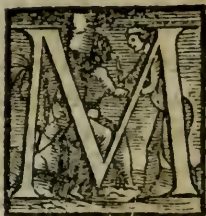
Vostro Francesco Santo Gallo.

Al molto Eccellentiſs. M. Benedetto Varchi ſuo Oſſeruandiſs.

VANTO contento io habbi auuto M. Benedetto mio hauere riceuuto la voſtra lettera, e viſto quanto vi duole quello, che duole à chi ama li huomini buoni e ſanti come voi, ma DIO ſa e vede el tutto, e di tutto c'habiamo à contentare, ſo anche quanto vi ſiate rallegrato dal noſtro Diuino Michelagnolo, che ne ſiate ragualiato dal noſtro Luca Martini, E io inſieme cō eſſo voi mi rallegro. E ſpero Idio certo certo lui habbi à tornare ch'à DIO piacci. Io diſiderei aſſai poterui riſoluere quello diſiderate da me, E mi doglio eſſere non atto al voſtro diſiderio, ma non manchero per voſtro amore dire breuemente quello mi pare voi cercate, perche nō vego voi cercate altro che di trouare el vero di queſta coſa, perche m'immagino che le difficulta le conoſcete del vna e del altra. E per queſto io non ne voglio parlare, ma ſolo queſto mi pare à me, che la ſcultura ſia ne concetto del operatore dimoſtrare manualmente quello che el vero e non è ingannare la natura. E che l'habbi à conoſcere ogni ſpezie d'huomini, cioè in queſto mondo, ſe fuſsi vno ciecho e non haueſsi mai viſto che toccato ſe con giudizio ſuo, e li trouaſsi vna figura di marmo, o di legno, o di terra, che confeſſaſsi, le vna figura d'huomo, di dona dona, di bambino di bambino. E alincontro fuſsi la pittura, e cercando non vi troua nulla, eſſendoui pure la confeſo bugia, perche è coſa falſa moſtrare quello che non ſa el vero, perche la natura non inganna l'huomini, ſe vno zoppo la lo mo-

ſtra ſe è bello, bello ve lo moſtra, tale che à me mi pare la ſcultura ſia la coſa propio, e la pittura ſia la bugia. E volendo hauere à contrafare la bugia, contrafarei in quanto à me vn Pittore. E di queſto ho dito quello mi pare circa à la ſcultura: mi pare e tengo certo, che pigliã do el primo Scultore che operaſsi bene, el primo Pittore che dipigneſsi bene, e di quale forma faceſsi o linie, o teſte diſegnate, truouerete ſempre nello Scultore piu ſuſtanzia che naſce ch'opera piu il vero. E anchora per vnaltro verſo fate la comperazione, pigliate el piu goſſo Scultore, el ſimile Pittore: e fate fare le medeſime coſe dette diſopra, ſempre vi conoſcerete la medeſima ſuſtanzia, à tale che ſe io vi voleſsi ſcriuere la difficultà della ſcultura, e ſuoi principi, e moſtrarui molte cerimonie, come fa chi la vuole o curmare, o abellila, perche in ſe ſi fa conoſcere coſi la nobiltà, come leſſere perpetua. E ſe bene io mi ricordo in Roma hauere viſto finto la ſcultura e la pittura fatta in queſto modo, la ſcultura doro, e la pittura dargento, e in ſu la mano deſtra, la ſcultura, e in ſu la ſiniſtra la pittura: perche io potrei ſcriuer aſſai, ma ſarebbono in vltimo da queſte dire in fora, tornerebbano in equale forma, luna e laltra. e per queſto fo fine, e mi vi raccommando, e ſtate ſano. Fatta à di XV. di Febraio MDXLVI. à Caſtello.

Voſtro Tribolo,

Virtuosiss. & Gentiliss. Mag. M. Benedetto Varchi molto mio honorando.

OLTO meglio saprei dir le ragione di tanta valorosa arte à bocca che à scriuerle, si per essere io male dittatore e peggio scrittore, o pur quale io sono eccomi. Dico che larte della scultura infra tutte larte chesse interuiene disegno e maggiore sette volte perche vna statua di scultura de hauere otto vedute, e conuiene che le sieno tutte di egual bontà, il perche auiene che molte volte lo Scultore manco amoreuole à tale arte si contenta duna bella veduta insino in dua, e per non durare fatica di limare di quella bella parte, e porlo in su quelle sei non tanto belle, gli vien fatto molto scordata la sua statua, e per ognuno dieci glie biasimato la sua figura, girandola intorno di quello che alla prima veduta la sera dimostra, doue qui se mostro la Eccellentia di Michelagnolo per hauere osseruato quanto tale arte merita, e per mostrar, maggiormente la grandezza di tali arte hoggi si vede Michelagnolo essere il maggior Pittore che mai ci sia stato notitia, ne infra gli antichi, ne infra i moderni, solo perche tutto quello che fà di pittura lo caua da gli studiatissimi, mo de gli fatti di scultura ne so cognoscere chi piu s'apressi hoggi à tale verita darte che il virtuoso Bronzino: veggio gli altri immergersi infra fioralisi, e di vderli con molte compositione di vari colori, qual' sono vno inganna contadini. Dico per tornare à tal' grãde arte della scultura che si vede per isperienza se voi volete fare solo vna colonna, o si veramente vn vaso qual son cose molte simplice

faccendole disegnate in carta con tutta quella misura e gratia che in disegno si puo mostrare, e poi volẽdo da quel disegno colle medesime misura farà o la colõna, o il vaso di scultura diuiene opera, nõ à gratia, pezzo gratiata, come mostraua il disegno, anzi par fallso e sciocco, ma faccendo il detto vaso o colonna di rilieuo, e da quello o con misure, o senza metterlo in disegno diuiene sopra modo gratiatissimo, e per mostrarne vno grande essempio allegerò il gran Michelagnolo, non hauendo mai hauuto in tale arti maggiore maestro, che volendo mostrare à i sua squadratori con i scarpellini certe finestre, si messe à farle di terra piccole, innanzi che venissi ad altre misure col disegno. Non dico o di colonne e darchi, e daltre molte belle opere che di suo si vede, qual son tutte fatte prima in questo modo: gli altri che hanno fatto e fanno professione di Architetto tirano le opere loro da vn piccol disegno fatto in carta, e di quello fanno il modello, e però sono mancho sufficiẽti di questo Angiolo. Anchora dico che questa marauigliosa arte dello statuare non si puo fare se lo Statuario non ha buona cognitione di tutte le nobilissime arte, perche volendo figurare vn milito, con quelle qualità e brauure che s'egli appartiene, conuien che il detto maestro sia brauissimo cõ buona cognitione dellarme & volendo figurare vno Oratore conuien che sia eloquentissimo, e habbia cognitione della buona scienza delle lettere; volendo figurare vn Musico cõuiene che il detto habbia musica diuersa, perche sappia alla sua statua ben collocare in mano vno sonoro instrumẽto, che gli sia di necessità l'esser Poeta, di questo penso che il valẽte Bronzino ve n'hara scritto à pieno. Ci saria molte & infinite cose da dire sopra tale grande arti della scultura, ma assai basta à mi tanto gran virtuoso qual

voi ſiate la vergniele attenuato vna piccola parte per quanto puo il mio baſſo ingegno, vi ricordo e dico come diſopra, che la ſcultura è madre di tutte larte doue ſi interuiene diſegno, e quello che ſara valente Scultore e di buona maniera, gli ſarà faciliſsimo l'eſſer buon Proſpettiuo, e Architetto, e maggior Pittor, che quegli che bene non poſſeggono la ſcultura, la pittura non è altro che o arbero, o huomo, o altra coſa che ſi ſpechi in vn fonte la differenza che è dalla ſcultura alla pittura è tanta quanto è dalla ombra e la coſa che fa lombra. Subito che io hebbi la voſtra lettera con quel puro ardore che io vi amo corſi à ſcriuere queſti parecchi ſcorretti verſi, e coſi in furia fo fine, e mi vi raccommando faro le raccommandatione voſtre, State ſano; e vogliatemi bene. Di Fiorenze il di 28. di Gennaio 1546. ſempre paratiſsimo alli comandi voſtri.

Benuenuto Cellini.

Al molto Mag. & Honorando M. Benedetto Varchi ſuo Oſſeruandiſs.

ESSER Benedetto perche e paia pur, che io habbia riceuuto come ho il voſtro libretto, riſpõderò qualche coſa à quel, che e mi domanda benche ignorãtemẽte. Io dico, che la pittura mi par piu tenuta buona quanto piu va verſo il rilieuo, & il rilieuo piu tenuto cattiuo, quanto piu va verſo la pittura, & però à me ſoleua

parere,che la ſcultura fuſsi la lanterna della pittura, & che da l'una à l'altra fuſsi quella differenza,che è dal Sole alla Luna. Ora poi che io ho letto nel voſtro libretto doue dite,che parlando filoſoficamenee quelle coſe, che hanno vn medeſimo fine ſono vna medeſima coſa, io mi ſon mutato d'oppénione,& dico,che ſe maggiore giudizio,& dificultà,impedimento,& fatica non fa maggiore nobiltà,che la pittura, & ſcultura è vna medeſima coſa,& perche la fuſsi tenuta coſi non douerebbe ogni Pittore far manco di ſcultura, che di pittura, e'l ſimile lo Scultore di pittura,che di ſcultura,io intendo ſcultura quella, che ſi fa per forza di leuare, quella che ſi fa per via di porre è ſimile alla pittura, baſta che venendo l'una,& l'altra da vna medeſima intelligenza, cioè ſcultura, & pittura ſi puo far fare loro vna buona pace inſieme, & laſciar tante diſpute, perche vi va piu tempo,che à far le figure.Colui,che ſcriſſe,che la pittura era piu nobile della ſcultura ſe gl'haueſsi coſi bene inteſe l'altre coſe,che gl'ha ſcritte l'harebbemeglio ſcritte la mia fante. Infinite coſe, & non piu dette ci ſarè da dire di ſimile ſcienze, ma come ho detto vorrebbon troppo tempo,& io n'ho poco,perche nō ſolo ſon vecchio,ma quaſi nel numero de'morti;però priego m'habbiato per iſcuſato,& à voi mi raccomādo,& vi ringrazio quanto ſo, & poſſo del troppo honor, che mi fate, & non conueniente à me.

Voſtro Michelagnolo Buonarroti in Roma.